

dal 1988



CAMPER



*I racconti di viaggio di
Stefania Properzi*

INDICE

Sulle orme dei Fratelli Grimm	04
Vacanze in Portogallo	14
Imprenditori o prenditori?	26
Le terme libere (o quasi) di Viterbo	30
Benvenuti nella terra dei castelli	36
Escursioni nel Lazio	52
La Spagna a ritmo lento	63



Registrazione **31 gennaio 1988**
al Tribunale di Firenze con n. **3649**
Numero iscrizione al ROC **20709**

Editore



Contatti:

info@incamper.org

055 2469343 - 328 8169174

FIRENZE via di San Niccolò 21

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale

Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione

Anna Rita Prete

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretutto un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

RACCOLTA ARTICOLI

SÌ, VIAGGIARE CON *in*CAMPER PER OLTRE UN DECENNIO

No, non si tratta solo di una serie di *reportages* dei nostri viaggi, in giro per il mondo, per questa testata nata nel 1988, ma dello stretto rapporto, che persiste tutt'oggi, e che ci lega allo staff e al gruppo operativo dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti.

Quando abbiamo iniziato a collaborare con l'associazione, per essere pubblicati sulle pagine della rivista, abbiamo tenuto conto dell'importanza che poteva avere l'archiviazione del materiale visivo raccolto, delle storie collezionate lungo il cammino e di ogni sorta di materiale culturale e promozionale procuratoci.

In generale, quando si rientra da un'esperienza immersiva che ci ha coinvolti tantissimo portiamo con noi fatti e sensazioni dettagliati, vividi, ma non sempre si ha il tempo di parlarne o scriverne in modo da poterli fissarli nel tempo e per questo facciamo affidamento su tutte le cose che portiamo con noi al ritorno.

Da ciò che leggerete in queste pagine emergerà in maniera lampante che il nostro turismo itinerante portà con sé molto di più di un itinerario corredato di foto ma si trasforma in un vero e proprio studio, intenso e continuo, sui luoghi visitati e vissuti per il tempo che ci è stato concesso di farlo.

Vi esortiamo quindi ad unirvi a questà "comunità", magari diventando voi stessi Reporter, come caldeggiato dall'Associazione che tanto affettuosamente ci ha ospitati da sempre.

Stefania Properzi

SULLE ORME DEI FRATELLI GRIMM

GERMANIA DA FIABA

di Stefania Properzi

La Deutsche Märchenstraße, è qui che si concentra il cuore di una nostra lunga vacanza in terra teutonica. Un percorso tra fantasia e realtà lungo una delle tante strade tematiche della Germania, la Via delle Fiabe (Deutschen Märchenstraße), quasi 700 chilometri, da Buxtehude ad Hanau. Protagonisti e guida del nostro percorso i Fratelli Grimm (in tedesco Brüder Grimm), che, nati ad Hanau, furono ispirati dalle tante splendide cittadine di questo circuito per la stesura dei loro racconti conosciuti in tutto il mondo. I pochi giorni dedicati non saranno sufficienti, ma sarà un'occasione per conoscere un po' questo percorso e tornarci in futuro. Proveniamo da Berlino, città unica e ampiamente trattata dai viaggiatori. Punto di partenza è Buxtehude, prima città della Deutschen

Märchenstraße iniziando da Nord. Arriviamo all'area autocaravan a tarda sera (Area Attrezzata Am Schützenplatz in Genslerweg – parcheggio gratuito, carico e scarico 1 euro, 6 colonnine con 6 allacci elettrici – vicinissima al centro), ci sistemiamo comodamente con il nostro mezzo e passiamo una tranquilla notte che termina con un nuovo giorno di sole.

21 luglio 2011

Buxtehude sembra essere poco visitata dagli italiani e ha proprio l'aspetto di un paesino da fiaba; non a caso il motto della città: "Furbo chi c'è già" («Schlau, wer schon da ist!»), palese riferimento alla qualità della vita. Piccolo avviso: in questo, come in molti altri piccoli centri, ci sono zone in cui possono circolare anche le auto (oltre ai pedoni e alle bici), zone



Buxtehude, il monumento della fiaba Il Riccio e la Lepre



Il Riccio e la Lepre nell'insegna di una panetteria a Buxtehude

in cui possono circolare bici e pedoni, e una ristretta zona pedonale in cui in alcuni orari si può circolare soltanto a piedi, è obbligatorio scendere dalle bici. Prima tappa la Chiesa evangelica di San Pietro (St. Petri), a tre navate e costruita in mattoni, che conserva un altare pieghevole del 1410 dedicato alla Madonna; 18 dipinti a olio raffigurano gli episodi più significativi di Maria. Tra una camminata e una pedalata, incrociamo il monumento della fiaba-simbolo di Buxtehude, il Riccio e la Lepre (Hase und Igel); storia poco conosciuta, monito a chi si burla del prossimo che inaspettatamente potrebbe avere doti nascoste. C'è un'altra famosa e buffa leggenda che accompagna da secoli questo piccolo centro, quella del Cane e della campana (Buxtehude, wo die Hunde mit dem Schwanz bellen: Buxtehude, dove i cani abbaiano con la coda). Locuzione dalle origini ottocentesche, ma che gli abitanti preferiscono far risalire addirittura al Medioevo, all'epoca della fondazione della città. L'Arcivescovo Gilbert chiamò alcuni ingegneri olandesi, notoriamente esperti di tecniche di costruzione in zone con molta acqua. Dove c'era il monastero di Buxtehude, costruirono una città portuale moderna, Buxtehude appunto. Come simbolo della nuova città, che sarebbe presto diventata membro della Lega Anseatica, c'era una bellissima Chiesa con un alto campanile. E mentre in tutte le altre città le campane erano suonate con un martello, qui usarono la corda. Questa ben presto si consumò, tanto da ricordare la coda di un cane! Da qui il detto che i cani abbaiano con la coda, ovvero, le campane che si suonano con la corda. La frase è un implicito riferimento allo spirito progressista dei cittadini di Buxtehude. Ci trattiamo parecchio anche nei negozi. Buonissimi i dolci ai

semi di papavero e i ribes freschissimi! Dopo un veloce pranzo, partiamo alla volta di Brema. In centro si potrebbe entrare solo con la Plakette verde, ma è consentito il transito alle autocaravan che ne sono sprovviste solo se diretti verso l'area di sosta. Arrivati nell'area Am Kuhhirten (10 euro/notte e si deve uscire il giorno successivo entro le 14; elettricità 0,50 euro/1kw, scarico gratuito, carico 1 euro/100 l. oppure 10 cent/10 l.; 5 minuti in bici dal centro; attenzione, bisogna avere monete da 50 cent per l'elettricità), ci sistemiamo e intorno alle 18 usciamo in bici. Nel magico percorso, Brema è la città dei Musicanti (Bremer Stadtmusikanten); troviamo subito il monumento ai quattro animali, ma quello che ci colpisce è la bellezza del Rathaus (il Municipio), il Roland (la statua del Rolando), la Böttcherstraße (Strada dei Bottai, i quali vissero e lavorarono in questa strada dall'architettura veramente particolare, che fu un importante collegamento tra il fiume Weser e la piazza del mercato centrale della città di Brema), lo Schnoorviertel (il quartiere storico di Schnoor), il Seute Deern (l'ultimo veliero in legno). Il Duomo di San Pietro (St. Petri Dom) lo rimandiamo a domani dopo una bella dormita provvidenziale, vista la giornata così intensa, che concludiamo con un'ottima cena in stile bavarese all'Hofbräuhaus.



Brema, la statua del Roland e il Rathaus





22 luglio 2011

Appena svegli notiamo una temperatura esterna di 14° e, come da programma, visitiamo il magnifico Duomo. Uscendo, è d'obbligo un po' di shopping al mercatino: nei nostri viaggi non trascuriamo mai l'aspetto gastronomico. La giornata è solo agli inizi e, carta tematica alla mano, arriviamo ad Hameln, la città del Pifferaio Magico (Der Rattenfänger). Ci posizioniamo nell'area attrezzata Hannes Weserblick, a poche centinaia di metri dal centro (3 euro per le prime 3 ore, 1 euro/ora per le ore successive, 8 euro/24 ore, acqua 1 euro/100 l., scarico gratuito, elettricità 1 euro/8 ore; attenzione, l'inserimento prevede un minimo di tre ore, cui se ne possono aggiungere altre). Anche qui andiamo in centro con le bici e subito notiamo numerosi cartelli numerati: il "Percorso dei Topi" («Auf den Spuren des Rattenfängers»). È proprio a una leggenda su questo poco amato animaletto che la cittadina deve la sua notorietà; si deve tornare indietro di qualche centinaio d'anni quando, invasa dai topi, un tal pifferaio promise di liberarla incantandola con il suono del suo flauto. Il bravo pifferaio riuscì nella sua impresa e i topi lo seguirono, ma quando si vide rifiutare la ricompensa promessa, adirato, suonò di nuovo il suo flauto: questa volta lo seguirono tutti i bambini di Hameln, che sparirono.



Hameln, il liquore RattenKiller (Ammazzatopi) e la statua del Pifferaio Magico

È un borgo veramente grazioso, tipiche case a graticcio e tanti edifici storici come la Leisthaus, in stile rinascimentale del Weser, costruita nel XVI secolo per conto del ricco commerciante di mais Gerd Leist; sulla facciata risaltano dei mascheroni dorati. Queste teste grottesche di persone, animali o creature fantastiche, si diceva che allontanassero gli spiriti maligni. Incontriamo anche la Casa del Pifferaio magico del 1602 con l'iscrizione che ricorda l'esodo dei bambini. Davvero originale il liquore in vendita: il «RattenKiller», l'Ammazzatopi! Da metà maggio fino a metà settembre viene rappresentata in piazza la leggenda del Pifferaio, ogni domenica alle ore 12. Non resteremo per assistere allo spettacolo, che è in tedesco, e così

uno degli argini più belli lungo il fiume Weser (Weserpromenade). C'è anche la possibilità di fare minicrociere e risalire il fiume con il battello. Terminata la nostra passeggiata, ancora una favola: Cenerentola (Aschenputtel). Ci fermiamo a Polle nel parcheggio di un supermercato non lontano dal Castello, ottima posizione per una visita veloce. Una breve passeggiata e siamo a Burg Polle, castello rinascimentale in rovina che ispirò la fiaba di Cenerentola. A guardare mentre scende il buio, sembra quasi di trovarsi nel mondo delle fiabe. Ormai al termine della giornata, ci dirigiamo a Hofgeismar, nell'area attrezzata «Turnhagen Sälber Tor» (gratuita, elettricità 1 euro/2 kWh, acqua 1 euro/80 l., edificio con servizi per disabili).



Qui e a lato: Bodenwerder, due delle storie inverosimili del Barone di Münchhausen

lasciamo il Pifferaio per raggiungere a Bodenwerder il Barone di Münchhausen (Baron von Münchhausen), famoso per i suoi racconti poco credibili. Questa non è una fiaba dei Grimm, ma un romanzo di Rudolf Erich Raspe, che s'ispirò a un tizio di Bodenwerder chiamato Karl Friedrich Hieronymus vissuto nel '700. Il Barone, grande intrattenitore, era solito raccontare le sue storie palesemente inverosimili: volava nello spazio a cavallo di una palla di cannone, dei suoi tre servitori uno sentiva crescer l'erba, per salvarsi dalle sabbie mobili si era afferrato per i capelli ed era riuscito a uscire: in sostanza una fandonia dopo l'altra! E anche qui c'è uno spettacolo che si tiene ogni prima domenica del mese da maggio a ottobre alle 15. Nel bellissimo paesino in ogni angolo ci sono monumenti, pitture sui muri e tanto altro che ricordano il celebre personaggio. C'è una comodissima area attrezzata, "Am Mühlentor" (6 euro/giorno, elettricità a forfait 2,50 euro, acqua sempre a forfait 2 euro), ma dovendo restare giusto il tempo di una passeggiata, ci fermiamo in un parcheggio all'inizio del paese. È un luogo ideale per il relax: area interna pedonale e



23 luglio 2011

Oggi tempo incerto. Raggiungiamo il centro del paesino a piedi, passiamo all'ufficio turistico e prendiamo qualche opuscolo informativo. Siamo nella Reinhardswald (la foresta di Reinhard), zona della Bella Addormentata nel Bosco (Dornröschen). Qui, se si conosce il tedesco, è possibile prenotare visite guidate con il Cavalier Dietrich, un personaggio in costume che conduce i turisti alla scoperta dei Castelli e della Foresta. Da segnalare l'Altstädter Kirche (la Collegiata di Nostra Signora), una delle più importanti dell'Assia (la regione in cui ci troviamo); all'interno il Passionsaltar del 1310, probabilmente parte della chiesa del conven-

to dei Francescani. La parte centrale dell'altare è purtroppo andata persa, rimangono solo i pannelli laterali. I due pannelli di sinistra mostrano l'inizio della Passione di Gesù, cominciando con la preghiera sul Monte degli Ulivi e la cattura prima della crocifissione, mentre, quelli di destra, Gesù già risorto dalla morte e Maria Maddalena presso la tomba del Salvatore. Abbandoniamo questa zona che forse meriterebbe un po' più di attenzione e ci spostiamo a Trendelburg; non ci sono molti turisti in giro e riusciamo a parcheggiare nella piccolissima piazza di fronte l'entrata del Castello. Fatto costruire nel XIII sec. dal conte Konrad II von Schöneberg, nel corso dei secoli è passato sotto vari proprietari, ma dal 1949 è stato convertito in una struttura alberghiera e di risto-

domenica da aprile a ottobre alle 15 esce Raperonzolo che concede autografi insieme al suo principe (adulti 3 euro, bambini da 6 a 12 anni 1,50 euro). Pare che l'edilizia poco opportuna sia di casa anche qui: una casa costruita quasi a ridosso delle antiche mura, una vera bruttura che disturba la vista dal basso del Castello! Ci divertiamo un po' a fotografarci mentre tocchiamo la treccia, ma presto ripartiamo alla volta di Oberweser. Abbiamo qualche difficoltà a raggiungerlo, poiché nel nostro navigatore non appare nella lista delle località; così aggiriamo l'ostacolo cercando tra i punti d'interesse dove scoviamo un campeggio, che si trova proprio fuori la cittadina, simbolo di ben due fiabe: Biancaneve e il Gatto con gli Stivali (Schneewittchen e Der gestiefelte



Una panoramica di Trendelburg

razione. Secondo la tradizione popolare, era un tempo abitato da Rapunzel (Raperonzolo) tenuta prigioniera da una strega che si arrampicava sulla torre grazie alla sua lunga treccia bionda. La fiaba finisce, come spesso accade, con un principe e Rapunzel che vissero felici e contenti. Oggi rimane questo bell'edificio con una lunga treccia che scende giù dalla torre e che affascina tanti turisti; l'accesso al cortile interno e alla base della torre (da cui si può quasi toccare la treccia) è gratuito. Si può anche dormire nella torre di Rapunzel, prenotando con chissà quanto anticipo, e mangiare nel ristorante dove si organizzano lussuose "Cene da Favola". Ogni

Kater). Il monumento al Gatto con gli Stivali non lo cerchiamo neanche, mentre l'unico che vediamo è quello a Biancaneve. Nulla di scenografico per la verità: una pietra con i personaggi scolpiti in bassorilievo. Curiosa è l'interpretazione che dà alla sua opera l'autore, Wienhold Gernemann: Biancaneve rappresenta la grazia e la lealtà e i nani, con nomi diversi da quelli a tutti noti, rappresentano l'individualismo, la sensibilità, la saggezza. La matrigna simboleggia la gelosia e la vendetta; sulla scultura sono rappresentate anche una nonna con la propria nipotina per trasmettere, a chi le osserva, che gli insegnamenti delle fiabe non vanno mai dimenticati

nella vita. C'è un'altra città (Lohr am Main, in Franconia) che si fregia del titolo di ispiratrice della Biancaneve dei Grimm, chissà quale sarà quella autentica! Niente di fatato, ma non per questo meno interessante, nel mini-parco Il Mulino (Der Mühlenplatz – ingresso adulti 2 euro e ragazzi 0,80 euro – aperto da aprile ad ottobre, dalle 10 alle 18, una mostra di graziose riproduzioni di mulini ad acqua, castelli e palazzi, chiese e altro, site in Germania e in altri paesi europei. Molto bello! Comodo ma non grandissimo il parcheggio all'ingresso della struttura. Ancora pochi chilometri e ancora una principessa: Sababurg, il Castello della Bella Addormentata (Dornröschenschloss: ingresso adulti 1 euro e bambini 0.50 euro, parcheggio comodo e gratuito. C'è in programma un piccolo spettacolo di animazione con un personaggio in abito d'epoca; deve essere molto divertente a giudicare dalle sonore risate degli spettatori, ma è, ovviamente, in tedesco. Il Maniero è parzialmente andato in rovina ma una parte è stata recuperata ed è utilizzata come albergo e ristorante. Tra leggende e fiabe arriviamo ad Hannoversch Münden. Non resteremo qui per trascorrere la notte e così ci fermiamo in via Vor Der Bahn, in un parcheggio libero dopo aver chiesto informazioni alla «Polizei». Personaggio leggendario celebrato nella più bella città del Weserbergland è il famigerato dottor Johann Andreas Eisenbarth, il "medico viaggiante" in italiano noto come Dottor Barbardiferno. Dottore solo di nome, perché mai laureato e mai insignito della laurea "ad honorem", esercitava in modo molto originale la professione di medico; viaggiava con una compagnia di circa 120 persone (musicisti e intrattenitori) che inscenavano carnascialeschi spettacoli mentre egli eseguiva i suoi interventi: il rumore altissimo della musica e dei giullari soffocava le urla dei pazienti. Progettò anche alcuni dei suoi strumenti di lavoro, come un ago per rimuovere la cataratta! È famoso in tutta la Germania, tanto che una farmacia di Oberviechtach (sua città natale) vende un preparato chiamato "Elisir di Eisenbarth" e nel 1977 le Poste tedesche gli hanno dedicato un francobollo. Hannoversch Münden merita davvero un posto d'onore nella classifica dei borghi più belli! Il centro è un vero gioiello, valorizzato da circa 700 case a graticcio, egregiamente restaurate e conservate, e con il sorprendente Rathaus dalla facciata in stile rinascimentale abbellita da frontoni decorati e da statue (si può ascoltare la musica del carillon che suona tutti i giorni in onore del Dr. Eisenbarth alle ore 12, 15 e 17. L'abitato è situato dove i fiumi Werra, Fulda e Wese confluiscono e, grazie a questa ricca rete fluviale, è possibile fare mini crociere alla scoperta del territorio. Ci spostiamo a Kassel; l'area per le autocaravan di fronte al campeggio Fulda Kassel-Camp è al completo, così seguiamo per altri 12 chilometri circa fino al Castello e Parco di Wilhelmshöhe (Bergpark Wilhelmshöhe). Ci fermiamo nel parcheggio del punto più alto, proprio dietro la statua di Ercole. Questa statua fu commissionata da Karl von Hessen dopo aver visto, ed esserne rimasto affascinato durante uno dei suoi viaggi in Italia, l'Ercole Farnese (statua che oggi si trova al Museo Archeologico Nazionale di Napoli). Pare che l'Ercole di Kassel abbia in seguito ispirato l'artefice della Statua della Libertà di New York. Siamo sul monte Habichtswald, ed è da qui che inizia il Parco adagiato lungo un pendio di più di 500 metri di dislivello. Sotto l'Ercole, il Castello ottagonale, poi il sontuoso parco con cascate, scale, grotte e ponti dove in alcuni giorni si può assistere a scenografici giochi d'acqua. In fondo, il Castello di Wilhelmshöhe, costruito tra il 1786 e il 1798. È nella lista propositiva dei Siti Unesco. Una bella passeggiata serale senza scender troppe scale e si riparte; avevamo in programma di visitarla questa cittadina, ma è molto più grande rispetto agli altri borghi della Via delle Fiabe e molto più frequentata con conseguente carenza di posti. Ripartiamo spostandoci a Wolfhagen. Parcheggiamo nell'area attrezzata (Siemensstraße – gratuita – con servizi e una Grillhütte, una specie di baita per il barbecue), peraltro abbastanza affollata, ci colleghiamo alla colonnina per l'elettricità e ceniamo con una bella minestra bollente, fuori ci sono 11°!



Sababurg,
il Castello della Bella Addormentata
(Dornröschenschloss)
In basso a destra:
Kassel, il Parco di Wilhelmshöhe

24 luglio 2011

Inizia un altro giorno, del resto le ore stanno correndo veloci come le pagine del nostro libro di fiabe che ci accompagna. Usciamo abbastanza presto e, con una temperatura di 15°, ci ritroviamo nel paese-simbolo della fiaba Il lupo e i sette capretti (Der Wolf und die sieben Geißlein), che è ricordata con un monumento nella piazza centrale: la Märchenbrunnen, la Fontana delle fiabe. Ancora qualche chilometro e siamo a Schwalmstadt (area gratuita su prato e senza servizi), uno dei tanti luoghi che ricordano Capuccetto Rosso (Rotkäppchen). L'ispirazione della tradizionale favola venne proprio dall'a-



bitudine delle donne di questo paese di portare un piccolo cappello rosso sul capo, e non poteva certo mancare il monumento dedicato alla celebre bambina con il temuto lupo. In estate, in città e nei dintorni, si svolgono molte manifestazioni e, in questo periodo, c'è addirittura la Settimana di Cappuccetto Rosso. È una giovane città Schwalmstadt, fondata nel 1970 dalla fusione dei comuni di Treysa e Ziegenhain. In quello che era il territorio di Treysa, attira la

nostra attenzione una Chiesa senza tetto, la Totenkirche, o Chiesa dei Morti che è l'emblema ufficiale di Treysa. Le sue rovine fanno da palcoscenico a molti spettacoli; è così chiamata perché dopo il 1610 venne utilizzata solo per celebrare funerali. Torniamo all'autocaravan, programmiamo velocemente il nostro navigatore e arriviamo ad Alsfeld. Riusciamo a sistemarci nel parcheggio vicinissimo al centro (Landgraf-Hermann-Straße). Senza dimenticare le nostre fiabe



che anche qui sono presenti con una statua del Principe Ranocchio (Froschkönig) e con la fontana con la statua della Guardiana delle Oche (Die Gänseliesel), ammiriamo molte case decorate con colorati bassorilievi. Il centro storico, l'Altstad come viene chiamato in Germania, accoglie molte costruzioni del passato. La Stumpf-Haus, costruita nel 1609, prende il nome da un popolare borgomastro ed è l'edificio a graticcio



Sopra: Schwalmstadt, Cappuccetto Rosso (Rotkäppchen); e la targa in memoria dei fratelli Grimm ad Hanau; A lato: Hanau, il monumento ai fratelli Grimm

più decorato della città. La Hochzeitshaus (Casa di nozze), della seconda metà del Cinquecento, con alti frontoni ad arco. La sua posizione non consentiva di vederne la facciata dalla piazza, ma solo l'angolo, così l'architetto del palazzo, Hans Meurer, progettò uno splendido bovindo sul lato dell'edificio rivolto verso la Marktplatz. Buffissima una casa con due vere sedie "incollate" sulla facciata. In paese c'è un piccolo museo chiamato Casa delle Favole, Alsfelder Märchenhaus, aperto di mercoledì, sabato e domenica dalle 14 alle 17 (adulti 2 euro, bambini 3 euro, festa di compleanno 39 euro). Ripartiamo anche da qui per la città più a sud di questo percorso: Hanau. Parcheggiamo vicino alla piazza centrale, ci sono pochissime persone in giro e i negozi sono tutti chiusi, come sempre di domenica in Germania! Il tempo è incerto, così la nostra visita si limita alla piazza centrale, dov'è situata la statua ai Fratelli Grimm. Alziamo la testa dalle pagine delle fiabe, e lasciamo così l'ultima città della Via. Abbiamo in verità dedicato pochi giorni, ci vorranno almeno altri due viaggi per completarla, visto che sono 52 i paesi che, tra fiabe e monumenti notevoli, compongono questo percorso tematico. Abbiamo saltato molte città e anche molti musei, ma il nostro motto è lasciar sempre qualcosa da vedere per tornare. Ci dirigiamo quindi verso Monaco di Baviera, ma... questa è un'altra fiaba!

VACANZE IN PORTOGALLO

I SAPORI DELL'OLD WEST EUROPEO

di Stefania Properzi



Guimarães, la città simbolo della nascita del Portogallo. Qui venne combattuta la battaglia di S. Mamede, decisiva per l'indipendenza

Abbiamo scelto fra molte indecisioni le nostre prime vacanze in Portogallo. Non mi sembrava affatto una buona idea, e così, nella pianificazione del viaggio, le inevitabili soste in Francia e Spagna hanno occupato un ampio spazio temporale. In questo diario non mi dilungherò sulle soste fatte durante i viaggi di andata e ritorno, ma solo sulla splendida permanenza in Portogallo, che si è rivelato inaspettatamente meritevole e, potendo tornare indietro, programmerei privilegiando questa variopinta nazione. È sicuramente una meta meno frequentata dai turisti itineranti, tanto che anche nel mese di agosto non abbiamo mai avuto problemi di sosta e mai abbiamo trovato i posti visitati sovraffollati. Il portoghese non è immediatamente comprensibile per chi non ha proprietà della lingua e, in tema di possibili problematiche, c'è da precisare che il sistema automatico del pagamento di alcune autostrade può creare difficoltà. Molto vantaggioso il costo della vita, parecchio più basso rispetto al nostro e diverso è anche il ritmo della vita. Sembra quasi che il tempo passi più lentamente qui, molto differente dall'atmosfera frenetica cui siamo abituati. Sotto alcuni aspetti mi è sembrato di essere catapultata con un viaggio a ritroso nel

tempo fino ai nostri anni settanta. Le tradizioni culturali e religiose sono ancora molto radicate nei portoghesi, gente riservata ma cordiale. Il clima è ottimo: notti freschissime e giornate che iniziano con fitte nebbie, che si dissolvono a metà giornata, e proseguono sotto un sole caldissimo. In ogni paese abbiamo trovato parcheggi comodi, spesso con ampi spazi verdi, zona picnic, giochi, attrezzi da palestra e fontanelle. Per le soste abbiamo usato i Punti di Interesse dei siti CampingCar Portugal e di quello del CAS, il Clube Autocaravanista Saloio. Le indicazioni spesso riportano come aree camper dei semplici parcheggi, dove però mai abbiamo avuto problemi di spazio o di sosta e mai ci è capitato di vedere divieti specifici per autocaravan.

La partenza è programmata per il primo pomeriggio del 14 agosto da Roma. Autostrada fino a Civitavecchia, poi SS Aurelia e quindi ancora autostrada da Solvay. Una breve sosta per la cena e alle 23 circa ci fermiamo nell'area di servizio Piani D'Invrea Nord, non lontano da Genova. Non è tardi, ma siamo stanchissimi e, anche se non ci piace molto pernottare in autostrada, sfruttiamo una delle vantaggiose opportunità che si hanno in camper: poter dormire quando la stanchezza ci assale.

15 agosto

Ripartiamo, e arriviamo a Menton. Anche se è Ferragosto leggiamo "SuperU ouvert 15 Août": si fa spesa e rifornimento carburante a prezzi vantaggiosissimi. La nostra prima tappa è Saint-Maximin-la-Sainte-Baume. Città che deve il suo nome a St.-Maximin, il primo



A sinistra, scorcio e mercatino a Saint-Affrique. A destra, Albi: la gotica Sainte-Cécile, la più grande cattedrale al mondo costruita di soli mattoni

Vescovo di Aix, tra le cui braccia morì Santa Maria Maddalena, l'apostola degli apostoli. La seconda è una cittadina che ci trattiene sempre almeno una mezza giornata nei nostri viaggi attraverso la Francia del Sud: Saintes-Maries-de-la-Mer. Ci fermiamo per una passeggiata e una bella cena in uno dei graziosi ristorantini dove nei menù non mancano mai toro e frutti di mare. Abbiamo conosciuto una simpaticissima famiglia di Novara e passiamo in loro compagnia la bella serata, e ringraziamo ancora l'intervento del nostro nuovo amico camperista sull'impianto di luci della nostra autocaravan, in pochi minuti provvede a riparare un falso contatto. Dormiamo nella nuova area all'inizio della città, molto spartana ma non stracolma di autocaravan come le altre.

16 agosto

Lasciamo la Camargue all'alba, con il sole che sta sorgendo sugli étangs e con tori e cavalli già al pascolo. Prima tappa a Saint-Affrique, graziosissimo paesino con il centro che sembra un po' un luogo d'altri tempi. Sorse nel VI secolo attorno al monumento sepolcrale di S. Africano, che, si narra, venne qua per sfuggire alle persecuzioni dei Visigoti e fece molti miracoli fino alla sua morte.

Poi arrivò l'epoca della rivoluzione e il nome del Santo poco si addiceva alle idee illuministiche, e così lo chiamarono Montagne-sur-Sorgues, il fiume che attraversa la città. Quattro i ponti che lo scavalcano (Pont du Chemin de fer, Pont du Centenaire, Pont Neuf, Pont Vieux). Di questi, il Ponte a schiena d'asino



Vieux del XII secolo, è uno dei più belli di Francia e si rispecchia insieme ai palazzi storici sul fiume.

Una grande Chiesa s'innalza tra le abitazioni, Notre Dame de la Miséricorde.

Di fronte all'entrata c'è una delle rientranze con la statua della Madonna; risale al 1854 quando, a causa di un'epidemia di colera, gli abitanti di Saint-Affrique scavarono delle nicchie nelle pareti delle proprie case per inserire in ognuna una statua della Madonna affinché intercedesse nella guarigione di quella terribile malattia. Oggi sono sessanta le nicchie rimaste, due terzi delle quali ancora contengono le statuette.

Seconda meta della giornata è Albi che già al primo sguardo lascia senza parole: uno splendore! Decidiamo di fermarci almeno fino a questa sera. Il parcheggio per autocaravan più vicino al centro è il "Parking de la Cathédrale", ben indicato e presente anche nel nostro navigatore. Pare sia nato qui il detto "il paese della cuccagna". Qui cresceva abbondante sulle sponde del fiume Tarn, una pianta detta Isatis tinctoria, la cui massa lavorata era chiamata in lingua occitana "cocagne" e veniva usata per produrre una tinta di colore blu. Era molto preziosa e rendeva molto di più del grano, da qui l'associazione con l'abbondanza. Albi



Sopra, **San Sebastian: Playa de la Concha**. Al centro, il segnale per il **Cammino di Santiago**.
In basso, **Santiago de Compostela: la statua di San Giacomo sulla facciata della Cattedrale**

è famosa soprattutto per gli eventi del periodo cataro, tanto che questi eretici vennero chiamati albigesi proprio perché avevano qui il loro centro principale. Impossibile non visitare la Cathédrale Sainte-Cécile, costruita in quel periodo. Gli interni della maestosa costruzione sono straordinariamente decorati e dipinti. Da vedere anche il palazzo della Berbie (UNESCO) che deve il suo nome al termine occitano "bisbia", ossia vescovado. Imperdibili i giardini interni per la loro bellezza e per il panorama che offrono sul Tarn. Proseguiamo con la Collegiata di Saint-Salvy, il mercato coperto del 1905, la dimora dell'Albi Antica. Una tipicità di Albi sono le "gabarre", imbarcazioni a fondo piatto che erano utilizzate per il trasporto delle merci e che oggi sono usate per trasportare i turisti in minicrociere sul fiume. Restiamo a dormire qui, ma durante la notte inizia a suonare il trio gas, cosa alquanto strana perché non ci può essere alcuna perdita nell'autocaravan e nessun motore acceso nei dintorni. Troveremo successivamente la copertura dell'aeratore della porta sganciata, traccia che ci farà dedurre che è stato senza dubbio un tentativo di furto.

17 agosto

Oggi visitiamo dapprima Auch, costruita lungo le rive del fiume Gers e capitale della Guascogna, con la sua Cathédral Sainte-Marie iscritta nella lista UNESCO, e poi, giunti in Spagna, San Sebastian, dove troviamo l'area sosta per autocaravan (segnalata dal sito AreasAc) piena. Chiediamo alla polizia locale che ci indirizza in un altro punto sosta, in Calle de Olarain. Giro della città e, alla sera, andiamo alla famosa Playa de la Concha per assistere al "Concurso Internacional de Fuegos Artificiales".



18 agosto

Oggi raggiungiamo prima Santander, dove nel Campos de Sport del Sardinero vediamo il "VII Festival Intercultural". Un susseguirsi di stand di ogni genere provenienti da terre vicine e lontane. Riprendiamo il cammino, ma strada facendo notiamo la Playa San Antolin. Ci fermiamo su richiesta della nostra bimba che vuole fare il bagno, ma non ci fermiamo qui per la notte. Notiamo l'indicazione di un'area camper in un paese chiamato Navia. Ci sono le giostre e così trascorriamo la serata tra musica e caos. A mezzanotte gli spagnoli sono ancora tra "pulperie" e bancarelle.

19 agosto

Oggi raggiungiamo Santiago de Compostela. "Benvenuto! Sei arrivato alla fine del pellegrinaggio: la Cattedrale di San Giacomo di Compostela. Migliaia di pellegrini nel corso della storia hanno compiuto lo stesso pellegrinaggio che hai appena terminato". Così inizia uno degli opuscoli che accolgono chi arriva fin qui, e i gruppi a piedi o in bicicletta, di ogni nazionalità, sono veramente numerosi. Entriamo nella maestosa Cattedrale passando al lato della Porta della Gloria, ora chiusa, ma che un tempo accoglieva i pellegrini che appena entrati battevano tre volte il capo sulla statua di San Giacomo. Purtroppo è chiusa l'Iglesia de Santa María Salomé, l'unica Chiesa in tutta la Spagna dedicata a Maria Salomé, madre dell'Apostolo Giacomo. Prima di ripartire ci prendiamo una bella e buona porzione di "Pulpo a la Gallega" in una pulperia. La successiva tappa è Cabo Finisterre (Fisterra in galiziano), dal latino

finis terrarum (fine della terra). Lungo la strada ancora tanti pellegrini e i caratteristici Hòrreos, costruzioni tipiche della Galizia. Il nome deriva dal latino e significa "granai", costruiti in pietra erano strutturati in modo da proteggere il raccolto dai topi e dall'umidità del terreno. I roditori non riuscivano mai a oltrepassare l'ostacolo: una specie di piatto di pietra posto tra i pilastri e il granaio. Per salire si usava una scala di legno, appoggiata all'occorrenza. Erano una sorta di palafitte in pietra su terra. I giardini delle case difficilmente ne sono sprovvisti, originali o ricostruiti o, a volte, in miniatura. Arriviamo a Cabo Finisterre che è ormai buio.

20 agosto

Uno spettacolo vedere Cabo Finisterre illuminarsi alle prime luci dell'alba. Usciamo abbastanza presto e facciamo una passeggiata fino al faro, dove è segnato il km 0 del "Camino de Santiago". Vediamo arrivare molti pellegrini, la tradizione vuole che tra le pietre si bruci un indumento usato durante il cammino, si faccia il bagno nell'oceano in segno di purificazione e si raccolga una conchiglia.

Ripartiamo e finalmente oggi si entra in Portogallo! Arriviamo a Viana do Castelo, una bellissima cittadina che inizia sulla montagna e finisce nell'oceano!

In questi giorni c'è una delle feste più importanti e spettacolari del Portogallo, che è anche la più sentita della zona del Minho: Romaria Nossa Senhora d'Agonia. Parcheggiamo sul lungomare della Praia Norte e ci incamminiamo verso il cuore della festa. Nelle strade centrali ci sono dei favolosi "tapetes floridos", intere

La vista da Cabo Finisterre, km. 0 del Cammino di Santiago. Pare che i pellegrini che portarono il corpo di San Giacomo siano passati da qui



strade con decorazioni fatte con sale colorato che sembrano infiniti tappeti.

Sono già pronti dal mattino e, ben protetti da transenne, aspettano di essere calpestati solo da Nostra Signora dell'Agonia e dal corteo che la porta in processione con le statue di Nostra Signora del Mare e di San Pietro.

Partecipano gli "uomini del mare", le autorità civili ed ecclesiastiche, la banda e un'infinità di devoti. C'è anche una processione con le barche, mentre le finestre e i balconi sono riccamente decorati, spesso con i coloratissimi scialli usati anche come coprispalle dalle donne portoghesi a mo' di costume tradizionale.

Per la notte restiamo qui. Dormiamo abbastanza in tranquillità, e il 21 agosto, svegliati da qualche trattore di passaggio, ci apprestiamo a lasciare anche questo posto. Prima di allontanarci da Viana ci spostiamo dall'altra parte della città per vedere il Ponte Eiffel da una postazione ottima per fotografarlo, la Rua Nossa Senhora Dos Areias. Abbiamo seguito il consiglio di una guida sul Portogallo in tedesco (Womo) che si rivelerà molto preziosa durante tutto il viaggio. È una pubblicazione che ci è stata regalata da una coppia di amici camperisti che abitano in Belgio.

Da qui ripartiamo per Ponte de Lima. L'immenso parcheggio, comodo per il centro e proprio a fianco del Ponte Velha, è quasi deserto. Troviamo questa cittadina molto graziosa e con molti negozi tipici, soprattutto enogastronomici. Siamo nella zona del Minho, con il suo "vinho verde", perlopiù bianco e venduto ovunque, ma entrando in un negozio restiamo veramente allibiti alla vista della merce: orecchie di maiale, con o senza condimento! Al nostro ritorno, il parcheggio è così affollato che abbiamo difficoltà a uscire. Facciamo spesa in un supermercato appena fuori città, dove carichiamo il nostro carrello di prodotti locali. Baccalà, vino e chouriço (un insaccato che ricorda le nostrane salamelle, ma che non ci è piaciuto affatto!). Ottimi i dolci presi alla "pasteleria" che si trova all'interno del supermercato: ciambelle allo zucchero fritte (simili alle nostre), "Pastéis de Feijão" (dolcetti con crema di mandorle) e "Bolinhos de mel" (un impasto contenente cioccolato, cannella e miele). Cannella e miele sono ingredienti molto frequenti nei dolci portoghesi. Costeggiamo il fiume Lima e arriviamo a Ponte da Barca. Anche qui c'è un'area sosta, senza servizi ma molto ampia. In questi giorni si svolge la "Romaria de S. Bartolomeu" e ci sono molte bancarelle, interessanti quelle dell'artigianato locale. Riprendiamo quindi il viaggio verso Braga, dove si trova il famoso Santuario del Bom Jesus do Monte. Sosta notturna al parcheggio dell'Elevador, la funicolare che permette di arrivare fin su al Santuario evitando le scale. È anch'essa un monumento, ovviamente di minor pregio rispetto all'imponente chiesa, in quanto è la più antica funicolare della penisola iberica e l'unica a utilizzare il sistema idrico di contrappeso per far scendere e salire le due cabine che trasportano i passeggeri.



Ponte de Lima, scultura e Ponte Velha, l'antico ponte romano

22 agosto

Come sempre, fino a oggi, da quando siamo in Portogallo, il cielo al mattino è coperto e c'è tanta nebbia, sembra quasi di essere in mezzo alle nuvole. La nebbia poi, improvvisamente si dissolve a metà giornata e lascia il posto a un sole caldissimo. Ci prepariamo e ci avviamo verso la scalinata del Bom Jesus. Consiglio di effettuare il percorso in salita a piedi, per riscendere poi dalla funicolare se proprio non si ha voglia di far di nuovo le scale. S'inizia con una scalinata non lineare costeggiata da cappelle che illustrano, con statue a grandezza naturale, la Via Crucis. Si continua con l'Escadòrio dos Cinco Sentidos (scalinata dei cinque sensi), dove questi vengono illustrati facendo fuoriuscire getti d'acqua dalle varie statue. L'ultimo gruppo è quello dell'Escadòrio das Tres Virtudes (scalinata delle tre virtù), sempre con fontane, che rappresentano la Fede, la Speranza e la Carità. Arriviamo pian piano finalmente alla chiesa, sorta nel XVIII secolo su un santuario preesistente. Continuiamo a salire e attraversiamo il Parque do Bom Jesus, qui tra pini ed eucalpti si trovano una grotta e un romantico laghetto artificiale dove si possono noleggiare anche delle barche. Sulla parte più alta, una grande area picnic (non manca mai in Portogallo) e un'ottima vista su Braga. Riscendiamo con l'elevador e partiamo subito in direzione Sameiro per andare a vedere le rovine della cittadella fortificata di Briteiros, Citânia de Briteiros, il più vasto insediamento di origine celtica e ultima roccaforte contro l'invasione dei romani. Gli scavi di fine Ottocento portarono alla luce costruzioni in pietra di varie forme, soprattutto circolari. Un'infrastruttura che ci colpisce è il sistema idrico.



Per mostrare le fattezze degli originali ai visitatori sono state ricostruite due casette circolari sulla sommità della collinetta. All'ingresso, acquistando il biglietto, viene consegnata la pianta del sito con le spiegazioni. Ci spostiamo a Braga, chiamata in tempi antichi la "Roma portoghese" per la presenza di numerosi edifici religiosi, e da qui anche il detto "Lisbona si diverte, Coimbra studia, Porto lavora e Braga prega".

Ci fermiamo, come da indicazioni Womo, nel parcheggio del Lidl dove troviamo lo stesso equipaggio francese che era con noi ieri sera al Bom Jesus. Da qui in dieci minuti si raggiunge la bella Cattedrale (Sé), Santa Maria de Braga, che è una delle più belle chiese del Portogallo e custodisce la statua della Madonna del Latte. Nell'attigua Capela do Reios, si trovano molte tombe illustri, tra cui quella di Enrico di Borgogna e Dona Teresa, genitori del primo re del Portogallo (Alfonso Henriques). La città è molto graziosa, pulita e ha un centro molto vasto con negozi, caffè e ristoranti. Proseguendo, dopo la Cattedrale, incontriamo la porta Arco da Porta Nova da dove parte una delle vie principali della città. Raggiungiamo quindi i Jardim de Santa Barbara (giardini di Santa Barbara) nei quali si affaccia il Palazzo Vescovile. Da Praça República, con scenografici giochi d'acqua, parte l'Avenida da Liberdade, la via più importante: al centro, aiuole che sembrano infiniti tappeti fioriti e, ai lati, palazzi storici e negozi. Ceniamo e ci spostiamo a Barcelos, dove ogni giovedì si svolge il mercato tipico più famoso del Portogallo. Parcheggiamo seguendo le coordinate gps della nostra preziosa guida tedesca nei pressi della piscina, dove già si trovano moltissime altre autocaravan.

23 agosto

Oggi ce la prendiamo comoda, ci alziamo sul tardino e ci tratteniamo a chiacchierare con l'unica famiglia di camperisti italiani. Ci troviamo subito in sintonia e, alla fine passiamo quasi tutta la giornata insieme! Le ragazze, la nostra Chiara e Sara, vanno al mercato! Noi "grandi" facciamo altrettanto e ci perdiamo tra bancarelle con ogni genere di merce. Un variopinto galletto risalta su tutta la bellissima produzione dei venditori dell'artigianato locale: il "Galo de Barcelos". Saltò fuori secoli orsono, quando, avvenuto un delitto, ne venne accusato un gallego (così sono chiamati gli abitanti della Galizia), che fu arrestato e condannato alla pena capitale. Prima di essere giustiziato, chiese di parlare con il giudice che aveva decretato la triste sentenza. Il giudice acconsentì all'incontro mentre stava banchettando con al centro della tavola un bel galletto già cotto e pronto per essere suddiviso in porzioni. Il gallego, rivolgendosi al giudice, proclamò ancora la sua innocenza dicendo: "Sono sicuro della mia innocenza come del fatto che quel gallo canterà quando mi impiccheranno". L'affermazione scatenò fragorose risate, ma, mentre il condannato era sul luogo dell'impiccagione, e a casa del giudice si stava tagliando con il trinciapollo il gallo, questo saltò su e iniziò a cantare mentre il nodo del cappio si sciolse davanti allo stupore generale. Il giudice allora non ebbe scelta e scagionò immediatamente il condannato. Qui si trovano in vendita anche le "Louças de Barcelos", i servizi da tavola di ceramica con fondo color marrone e decorazioni chiare.

Pranziamo tutti insieme in un ristorante non lontano dalla grande piazza del mercato e nel pomeriggio le ragazze scelgono di fare un bagno nella Piscinas Municipais, vicinissima all'area di sosta. Noi approfittiamo per fare ancora un giro in centro, tra azulejos e colorate vetrine.

24 agosto

Si parte alla volta di Guimarães. La sosta indicata dalla nostra guida non ci convince, troviamo un parcheggio più affidabile vicino allo Stadio. Quest'anno (2012) è stata designata come Capitale Europea della Cultura dal consiglio dei Ministri dell'Unione, e l'investitura si sente nell'aria. Ci accoglie l'iscrizione Aqui Nasceu Portugal. Il riferimento è sicuramente al primo re del Portogallo, Alfonso Henriques, cui la città ha dato i natali e che qui fu protagonista di una battaglia decisiva per l'indipendenza portoghese. Prima imperdibile sosta a Largo Toural, nella Pastelaria Nova Camir, dove vendono dei cornetti al cocco fantastici!

Proseguiamo con la bella Chiesa di S. Francesco, iniziata a costruire nel novembre 1400, ma ha subito diversi cambiamenti tra il sec. XV e XVIII e oggi di originale abbiamo soltanto il portico e l'altare maggiore. Saliamo fin su il Palazzo dei Duchi di Bragança, per poi arrivare

alla Cappella di S. Miguel, monumento nazionale in stile romanico. Ogni tanto scende un po' di pioggerellina, ma noi continuiamo fino al Castello, costruito a difesa dagli attacchi dei mori e dei normanni. Qui, durante la Battaglia di S. Mamede del 1128, sconfisse l'esercito della madre, Teresa di Castiglia, e si proclamò dapprima Conte del Portogallo, prendendo il posto di sua madre, e poi, qualche anno dopo, Re del Portogallo: è proprio qui dunque che nacque il Portogallo. Passeggiando tra le vie più centrali, troviamo la Casa della Rua Nova, una delle costruzioni più caratteristiche della città, recentemente restaurata. Nel pomeriggio ci aspetta una città molto rappresentativa di questo paese: Porto. Gli abitanti di Porto vengono chiamati anche "tripeiros", da un'abitudine dei tempi passati, quando i cittadini di Oporto vendevano la carne ai marinai, e per loro tenevano solo le tripe (tripas). Lasciamo l'autocaravan lungo l'Escadas do Caminho Novo, nel parcheggio videosorvegliato "Parque da Alfândega", che sembrerebbe vietato alle autocaravan, ma il guardiano ci assicura che non ci sono problemi. Neanche duecento metri e siamo nella spettacolare Igreja de São Francisco de Assis (Chiesa di San Francesco - 3.50€ + 1€ la guida). Entrando, le prime impressioni sono senz'altro di stupore e di meraviglia per questo capolavoro dei primi secoli dello scorso millennio. Gli interni sono completamente rivestiti di "Talha Dourada", tecnica di lavorazione e doratura del legno tipicamente portoghese. Sembra quasi che gli occhi non riescano a cogliere tutta quella moltitudine di elementi così riccamente decorati. Trovo veramente originale l'"albero di Jessè": scolpito nel legno è formato da dodici immagini dei Re di Giuda, che in piedi si appoggiano ai rami del tronco che inizia dal corpo disteso di Jessè, e termina con la Madonna con Bambino. Compresa nel biglietto le visite alle Catacombe e alla mostra sui tesori francescani. Nonostante la pioggia continuiamo il nostro cammino e raggiungiamo la Cattedrale, poi il Ponte Eiffel, e quindi la Libreria Lello e Irmão. Mangiamo qualche manicaretto al bacçalà e qualche dolcetto in un bel localino del centro e torniamo all'autocaravan dopo esserci fermati qualche minuto ad ammirare gli splendidi azulejos della stazione ferroviaria. Per la notte ci spostiamo dall'altra parte del fiume Douro, come indicato nell'elenco dei punti sosta di un sito portoghese. Questa zona si chiama Vila Nova de Gaia e nel parcheggio ci sono autocaravan di tutte le nazionalità. Scopriamo durante la notte quanto sono "rumorosi" i camperisti spagnoli e portoghesi: ascoltano musica ad alto volume fin quasi al mattino!

25 agosto

Oggi il sole è tornato a splendere e ci incamminiamo subito per una visita a una delle tante cantine del "Vinho do Porto". Il Porto, come abitualmente lo chiamiamo noi, è un'antica tradizione locale.



In alto, **Porto: la Cattedrale**. Al centro, **un azulejo a Aveiro**.
In basso, **un caffè accompagnato da un Pastel de nata a Coimbra**

Risale al XVII secolo, quando i mercanti inglesi iniziarono a miscelare il vino della valle del fiume Douro con il Brandy. L'uva veniva trasportata dalle valli con delle tipiche imbarcazioni chiamate "rabellos", ora ormeggiate lungo il fiume come elemento decorativo. Scegliamo la cantina Croft.

La visita guidata ha un costo di 3€ a persona e include anche la degustazione di tre tipi di vino. Decidiamo di seguire la visita in lingua spagnola, per comprendere meglio il senso della spiegazione. Fondata più di trecento anni fa, la Croft era originariamente chiamata Phayre & Bradley, poi nel 1736 un tal John Croft, appartenente a una famiglia antica e illustre di commercianti di vino Yorkshire, entrò nella società, che così prese il nome attuale. Compriamo qualche bottiglia di porto e ripartiamo. Lungo la strada che ci porta ad Aveiro, ci fermiamo per fare camper service nel Parque de Autocaravanas a Estarreja (a pagamento con permanenza consentita max 24 ore: rivolgersi alla piscina). Aveiro è, a mio parere, impropriamente detta la Venezia portoghese. Benché molto graziosa, non ne comprendo il paragone, visto che sono solo un paio i canali che l'attraversano. Le autocaravan prendono posto nel comodo parcheggio lungo il canale che costeggia l'autostrada. Notiamo subito

l'andirivieni di "moliceiros", particolari imbarcazioni locali che una volta trasportavano il "moliço" (delle alghe usate come fertilizzante), e che oggi trasportano i numerosissimi turisti. Aveiro, con i suoi ristoranti, pasticcerie e il moderno centro commerciale, ci trascina in uno shopping così prolungato che perdiamo la visita al Museo de Aveiro, incentrato sulla figura della Santa patrona della città, la Princesa Joana. Riusciamo a entrare nella Cattedrale, la Sé, com'è chiamata in Portogallo, che conserva la Tomba di Caterina de Ataíde (la donna protagonista dei sonetti di Luís Vaz de Camões, il "Dante" portoghese).

Ci godiamo lo spettacolo delle saline, uno spettacolo straordinario in una giornata di sole, e prendiamo l'autostrada A1 verso Coimbra. Il nostro libretto "Womo" ci suggerisce un punto sosta proprio a ridosso dello splendido Parque Verde, ben segnalato e molto frequentato dai camperisti. C'è anche il camper service, ma lo scarico è solo per il wc a cassetta.

26 agosto

Veramente comoda quest'area che permette ai camperisti di avere a pochi passi i servizi del parco: una piscina, servizi, ristorante, area giochi e attrezzi da palestra. In pochi minuti, attraversato il ponte sul fiume



Il retro della cattedrale di Coimbra



Tomar, la città templare: Convento dos Cavaleiros de Cristo, monumento considerato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità"

Mondego, si arriva alle strade centrali della patria del Fado, il caratteristico canto popolare portoghese. Prima d'iniziare la nostra salita verso la parte più alta della città, ci fermiamo in un bar-pasteleria per un'ottima colazione con caffè (sempre buonissimo qui in Portogallo!) e "Pastei de nata", la mia preferita. Vediamo la Sè nova e il Museu Nacional Machado de Castro, che però è in restauro e l'unico settore visibile è il seminterrato, dove si trova l'antico criptoportico. Questa zona era il foro della città romana di Æminium. Bellissima la zona universitaria, ma ancor di più il monastero di Santa Clara a Velha (si trova vicino al Parque Verde). Vicino al Monastero si trova il Portugal Dos pequenitos (Portogallo in miniatura). Subito dopo pranzo ci spostiamo in direzione Tomar, ma pochi chilometri dopo Coimbra scorgiamo un bel castello che riteniamo meritevole di una visita. È il Castelo de Penela, dichiarato monumento nazionale nel 1910, una fortezza medievale di forma irregolare sorta e ampliata poi nel corso dei secoli per fronteggiare le invasioni, soprattutto arabe. Perfettamente restaurato, gli unici ambienti utilizzati sono la Chiesa e la casa del sacerdote. Per parcheggiare seguire le indicazioni. Arriviamo a Tomar verso sera. Oltrepassiamo la città per recarci all'antico acquedotto (Aquaduto dos Pegões), ben conservato e reso ancor più bello da un suggestivo tramonto. Seguendo le indicazioni dei camperisti portoghesi, ci fermiamo nel grande parcheggio lungo il fiume e vicinissimo al centro (attenzione perché in alcuni giorni e in alcuni orari è vietato parcheggiare). Una tranquilla passeggiata nel parco Mouchão, sul fiume Nabão, dove tra fiori e piante, si trova una bella e vecchia ruota di legno di un mulino, un modello di ruota ad acqua utilizzata per irrigare i campi.

27 agosto

Tomar è detta anche la città templare, dall'ordine cavalleresco soppresso da Filippo il Bello. Solo qui a Tomar l'Ordine riuscì a sopravvivere trasformato nell'Ordine di Cristo.

Ci spostiamo nel parcheggio del Convento de Cristo, costruito a partire dal 1160 utilizzando materiali edili sottratti alla distrutta città romana di Selium. Ha una forma pentagonale non regolare, con cinta muraria e torri a pianta tonda e quadrata. Alla cassa acquistiamo il biglietto cumulativo valido per Tomar, Batalha e Alcobaca (tutti UNESCO). Iniziamo il percorso di visita che ci lascia veramente sbalorditi, soprattutto quando entriamo nella Chiesa Templare con struttura centrale ottagonale. Tipica geometria delle Chiese di questo Ordine, a simbolo dell'"octava dies", ossia l'ottavo giorno, il tempo del Cristo Risorto, il quale usciva dal canone del nostro tempo scandito in unità di sette giorni.

Penso che sia uno di quei luoghi che giustificano le migliaia di chilometri percorsi per raggiungerli. Gli ambienti da vedere sono molti, tanto che usciamo quasi a ora di pranzo!

Ci spostiamo quindi a Fatima e, prima di arrivare al Santuario, ci fermiamo alla chiesa che conserva il battistero dove furono battezzati i pastorelli di Fatima. Arrivati a Fatima, troviamo un fantastico parcheggio con enormi stalli proprio per le autocaravan (ognuno ha un tavolo per picnic, un secchio per i rifiuti e, volendo, anche lo spazio per aprire il tendalino). Sotto gli alberi, vicino al parcheggio, ci sono molti pellegrini accampati con le tende.

Fede e devozione sono tangibili in questo immenso ma raccolto spazio.



Batalha: Mosteiro de Santa Maria da Vitória, le Capelas Imperfeitas (Cappelle Incompiute)

Ci spostiamo quindi ad Aljustrel per vedere le case dei pastorelli e gli altri luoghi delle apparizioni. Da qui ripartiamo con destinazione Batalha.

28 agosto

Alle 9, puntualissimi, siamo davanti all'entrata per la visita (orario 9-18). Costruito nel XIV secolo in seguito alla vittoria del Portogallo sulla Castiglia, per il voto fatto dal Re D. Joao, il monastero sembra quasi fuori luogo in un contesto completamente diverso. Bellissimo l'effetto dei mattoni esterni, di un colore tendente al giallo, ma ciò che ci colpisce sono le 78 statue della facciata. Impareggiabili però, sono le Capelas Imperfeitas, le Cappelle Incompiute.

Concludiamo la nostra permanenza qui passando sul Ponte da Boutaca prima di recarci ad Alcobaça. Parcheggiamo sull'Avenida dos Combatentes, un po' in discesa ma frequentato da altri equipaggi e vicino alla nostra destinazione: il Mosteiro de Santa Maria. Pochi minuti ed entriamo nell'ultimo dei tre monasteri compresi nel nostro biglietto cumulativo acquistato a Tomar. L'esterno è anche qui imponente, ma gli interni lasciano davvero senza parole! La Chiesa, in stile gotico, ospita i sarcofagi di re Pedro I e della sua amata Ines de Castro. Il loro amore coincise con il primo matrimonio di Pedro, essendo Ines una delle damigelle della moglie che gli era stata destinata. Deceduta quest'ultima, Pedro sposò Ines che, in un momento di assenza del marito, fu fatta uccidere dal padre dello stesso Pedro, Alfonso IV. Sono un po' i Giulietta e Romeo portoghesi, vittime di un antico sistema di convenienza (Ines era galiziana e questo era visto come una minaccia per la corona del Portogallo). Ma non finì così, l'inconsolabile Pedro, salito ufficialmente al trono dopo la morte del

padre, dichiarò legittimi i figli avuti con Ines e, non si sa se leggenda o realtà, poiché non si trovavano più i documenti attestanti il loro matrimonio, fece riesumare il cadavere di Ines, lo vestì regalmente e celebrò di nuovo il matrimonio imponendo ai sudditi di baciarle la mano, anche se in avanzato stato di decomposizione. Quello che è certo, però, è che fece costruire i due sontuosi sarcofagi e li pose uno accanto all'altro, cosicché, nel giorno del Giudizio, si sarebbero trovati di nuovo insieme "até ao fim do mundo" (sino alla fine del mondo). Stupenda la Sala Dos Reis, la stanza dei Re, con le statue dei reali del Portogallo. Seguendo il percorso di visita, al piano superiore, c'è una postazione touch-screen dove vengono spiegati al dettaglio i sarcofagi mentre, grazie a una finestra di vetro, si possono ammirare dall'alto (importante per osservare dettagli che altrimenti non sarebbero visibili). Finita questa straordinaria scoperta, si riparte verso Obidos. C'è un'area sosta con camper service subito dopo il grande parcheggio per autovetture; l'area è gratuita dal mattino fino alle 17, poi il costo è di 6 €, compreso il camper service che altrimenti costa 2 €. Questa è una cittadina gioiello circondata da mura medievali e dominata dal Castello. Le case sono ben tenute, bianche ma decorate con intensi colori contrastanti, arricchite da rigogliose e fioritissime bouganville. Un susseguirsi di negozi con oggetti di artigianato locale, ma soprattutto di rivendite del tipico liquore all'amarena, la "Ginja" servita in bicchierini di cioccolato. Anche qui azulejos pregevoli nella Igreja de Santa Maria.

Non lontano l'Igreja de S. Pedro, dove si sposarono D. Alfonso (il futuro Alfonso V di Portogallo) e la cugina Isabel: dieci anni lui e otto lei!

La giornata non è ancora finita e così ci spostiamo a Peniche, e più esattamente nel promontorio da Papôa, teatro di passati naufragi come quello del 1786 del galeone spagnolo "São Pedro de Alcântara". Incredibile la vista delle falesie: un vero spettacolo. Riprendiamo il viaggio e, catturati da un bellissimo tramonto, decidiamo di fermarci per qualche foto. Seguiamo l'indicazione del nostro navigatore che ci indica un punto sosta; qualche scatto e poi improvvisamente scorgiamo che ancor più in basso ci sono delle autocaravan parcheggiate quasi sul mare. Scendiamo anche noi e scopriamo questo angolo bellissimo di spiaggia racchiusa dalla falesia, la Praia São Lourenço. Passiamo la notte qui, con le onde che fanno da sottofondo e il sonno che arriva guardando l'oceano dall'oblò!

29 agosto

Colazione e mattinata relax sulla spiaggia. Si riparte dopo pranzo con destinazione Sintra. Attraversandola ci rendiamo conto che ha delle strade veramente strette e poco adatte alle autocaravan, del resto lo avevamo letto in molti diari di viaggio. Ci fermiamo nel "Parque de Estacionamento" di Praça Dom Fernando II, vicino l'Igreja de Sao Pedro. A poche decine di metri c'è la Chiesa di San Pietro, poco appariscente all'esterno ma con gli interni riccamente decorati con gli onnipresenti azulejos. Scendiamo in centro, dove la prima tappa la facciamo alla Fonte Mourisca. Cerchiamo quindi l'Ufficio turistico, dove ci illustrano con molta precisione le non poche eccellenze

della città. Ci rendiamo conto che per una visita soddisfacente si dovrebbe restare almeno un altro giorno se non due, visto che i monumenti sono parecchio distanti tra loro e le strade non sono troppo agevoli per il nostro mezzo. Non a caso Lord Byron appellò Sintra come il "glorioso Eden".

Ripartiamo in direzione Cabo da Roca, il punto più a ovest d'Europa. Passiamo attraverso la Serra de Sintra, un fitto bosco che custodisce i gioielli architettonici più preziosi della città. Arriviamo finalmente al "Cabo" definito dal già citato Luís Vaz de Camões "dove finisce la terra e comincia il mare". Nell'Ufficio turistico si può acquistare un certificato che attesta il passaggio dal punto più occidentale d'Europa.

Proseguiamo verso Lisbona passando per la bella costa e attraversando l'abitato di Cascais, una località balneare molto ben tenuta anche se molto cementificata. Passiamo di fronte alla residenza del Re Umberto II di Savoia, che visse qui in esilio dopo il 1946. Da pochissimi anni è stata completamente restaurata e trasformata in un lussuoso albergo a cinque stelle: Grande Real Villa Itália. Del resto in questa località gli alberghi si susseguono numerosi, e tutto è molto turistico. Costeggiamo, senza fermarci, Lisbona; passiamo davanti alla Torre di Belem, quindi sul Ponte del 25 aprile e, superata la città, ci fermiamo in un grandissimo centro commerciale per fare spesa e rifornimento di carburante. Arriviamo a tarda sera a Cabo Espichel, ci sistemiamo sotto il faro, ceniamo e poi il meritato riposo!

Obidos: castello del XIII secolo con torri e spalti merlati. Oggi è una Pousada, un albergo di lusso





Capo Espichel a strapiombo sulloceano. SULLA falesia sono visibili le "impronte dei dinosauri"

DFSXZA30 agosto

Ci spostiamo di neanche un chilometro dal Faro al Santuario di Nossa Senhora do Cabo, meta di pellegrinaggi fin dal XIII secolo. Venne costruita nel XVII secolo in stile classico con interni barocchi molto decorati. Purtroppo non si possono scattare foto. Sui lati della Chiesa due costruzioni ormai abbandonate erano il rifugio per i pellegrini che arrivavano fin quassù, ma le antiche stanze son tutte in rovina tranne una, adibita a laboratorio-casa di un artigiano che si diletta a creare oggettini con conchiglie e altro. Poco più avanti c'è l'Ermida da Memória (XV sec.), con all'interno pannelli di azulejos settecenteschi che illustrano la storia della Senhora do Cabo. Fu costruita alla fine del Quattrocento per commemorare l'apparizione di Nossa Senhora. Pare che nel 1410 due anziani uomini videro la Madonna uscire dalle acque a cavallo di un mulo che lasciava le proprie impronte sulla falesia. Alle spalle della Chiesa, l'ultimo lembo di terra prima dell'Oceano. Panorama eccezionale, ma bisogna prestare molta attenzione, la falesia sta cedendo e c'è un limite da non oltrepassare.

Le spaccature della terra, ben visibili, sono precedute dai cartelli che segnalano il pericolo. Riprendiamo la N379, ci spostiamo di qualche centinaio di metri dove c'è un altro parcheggio. Non lo usiamo e lasciamo l'autocaravan sulla strada perché ci sono vetri frantumati a terra. Ci incamminiamo lungo il percorso dei dinosauri (Pegadas de Dinossauros), segnalato e con un tempo di percorrenza di circa 15 minuti. Due cartelli aiutano a individuare l'esatta posizione delle impronte. Ripartiamo e ci spostiamo a Evora, un giretto in centro e ripartiamo di nuovo. Ci fermiamo quasi al confine con la Spagna per l'ultima tappa di questo giorno. Notiamo un antico Castello sulla sommità di un paese, Mourão. Ci fermiamo in un parcheggio lungo la strada, ma c'è una bella area camper con fontanella, alberata e proprio sotto al Castello.

In questo paesino gli abitanti usano costruire dei particolari comignoli, di forma cilindrica e usati dalle cicogne per nidificare. Ripartiamo lasciando così il Portogallo. Devo ammettere che un po' mi dispiace, ho trovato questa terra molto accogliente e ricca di testimonianze di gloriosi trascorsi. Il nostro percorso portoghese termina qui. Proseguiremo in Spagna, dove le nostre tappe saranno Santiponce, Siviglia, Gibilterra, Granada e Madrid.

Prima di rientrare in Francia, passiamo nella commerciale Andorra la Vella. Il percorso verso Andorra lo dimenticheremo difficilmente. Un forte vento è stato motivo di seria preoccupazione, soprattutto sulla A2, l'Autovia del Nordeste dove sono frequentissimi i cartelli stradali che invitano alla prudenza. Le raffiche fanno ondeggiare e spostare il camper. Gli ambienti che attraversiamo sono tra loro davvero molto vari: prima terra rossa, poi quasi il deserto e infine, torna a farsi vedere il verde. Rientriamo quindi in Francia. Scendiamo dai Pirenei rapiti dallo splendido panorama e, varcando il confine, il contesto cambia improvvisamente: paesini molto più curati e aree di sosta in quasi ogni abitato.

Siamo al 5 di settembre e oggi arriviamo fino in Camargue. Ci fermiamo ad Aigues Mortes, al Plan d'Aup-le Saint Baume, e a Mandelieu la Napoule. Prima di rientrare in Italia facciamo una sosta sulla Route du Bord de Mer, tra Antibes e Cagnes sur Mer.

L'8 settembre rientriamo a casa dopo aver percorso ben 7.477 chilometri. Come già anticipato, in questo racconto ho descritto sommariamente i giorni trascorsi in Francia e Spagna, nazioni ben più frequentate dai turisti itineranti, sottolineando così quanto positive sono state le nostre impressioni attraversando il Portogallo.

Posso senz'altro annoverare questo territorio come uno dei migliori visti in Europa: incredibili bellezze naturali e artistiche da vivere in un contesto di assoluta tranquillità e di tradizioni ancora visibilmente radicate negli abitanti.

IMPRENDITORI O PRENDITORI?

FANO: IL COMUNE DA L'OK ALLO SVILUPPO TURISTICO MA LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA SI OPPONGONO

In questo servizio, fondamentalmente costituito da scambi di e-mail e comunicati, viene affrontato il caso del Comune di Fano che, armato di buona volontà, decide di liberare un'area adiacente al mare e destinarla, forse, come area di sosta per le autocaravan, ma l'unione dei campeggi marchigiani è di tutt'altro parere: leggete cosa è stato detto dei camperisti nell'appello di Unioncamping Faita e Federcamper Marche associata a Confcommercio.

IL COMUNE DI FANO PARTE BENE

26 aprile 2013

Penso che tutto sia scaturito dal fatto che non più di 15 / 20 giorni fa sui giornali locali di Fano era uscito un articolo dove si evidenziava che il Comune di Fano per la prossima estate avrebbe liberato un'area adiacente al mare perché, a conti fatti, considerata la crisi e soprattutto quella del turismo, il Comune si è accorto che le famiglie in autocaravan sono una risorsa importante. Presto vi farò sapere come interverrò per dimostrare a tutti che con la coda di paglia non ci si ingrassa.
Ciao e buon 1° maggio.

Otello S.

LA REAZIONE DEI PRENDITORI ALLA DECISIONE DEL COMUNE

Articolo estratto da VIVERE FANO, il quotidiano della città e del territorio.

http://www.viverefano.com/index.php?page=articolo&articolo_id=403476

'No alla sosta selvaggia del camper', l'appello dell'Unioncamping-Faita Marche

Riguardo al dibattito di questi giorni, durante il convegno del turismo regionale Plein Air a Fano si è parlato del futuro dell'ex pista dei go-kart, che i presidenti dei camperisti vorrebbero destinare ad area sosta camper. Come associazione regionale, Unioncamping Faita Federcamping Marche associata alla Confcommercio dichiarano di essere assolutamente contrari a questa ipotesi. Noi riteniamo che le aree di sosta camper debbano essere realizzate in aree non concorrenziali ai campeggi esistenti e quindi non in riva al mare, ma adiacenti alla città sul lato monte. L'area dei go-kart è già stata inserita nei piani urbanistici come area parco e per eventi e da parte del comitato "Sassonia Sud" e del suo Presidente Luca Priori e dell'associazione Alberghi Consorziati di Fano-Torrette-Marotta rappresentati dal Presidente Luciano Cecchini c'è la volontà precisa che questa resti la sua destinazione d'uso. Anni addietro, in

accordo con l'associazione dei camperisti provinciale, allora presieduta dal dott. Manes, si erano individuate le aree idonee da destinare a sosta camper ed era stata privilegiata l'area attrezzata di viale Kennedy a Fano. Ora al convegno si è parlato di allargare l'area e noi siamo molto favorevoli a questa ipotesi. Durante il convegno abbiamo anche parlato di abusivismo ed illegalità: infatti non possiamo più tollerare che aree di parcheggio auto ben noti a Fano come quello di Sassonia sud, in riva al mare, dove campeggiano circa 90 camper al giorno con 35-40.000 presenze non ufficialmente registrate. Non possiamo più tollerare che i camper occupino spazi auto. Se si vuole che i camper parcheggino al Vanvitelli, allo Sport Park e in qualsiasi altro grande parcheggio è assolutamente necessario che si definiscano degli spazi più grandi, di numero limitato (es. 6-7 ore ogni parcheggio) con un cartello ben evidente che indichi che quegli spazi sono riservati ai camper solo per parcheggiare. Per campeggiare ci si deve recare nelle aree di sosta, come cita l'art.185 del Codice della Strada, abbassare i piedini, aprire le finestre dei camper e pernottare, ed è ovvio che anche nelle aree di sosta, dove si può campeggiare per un massimo di 48 ore, le presenze dovrebbero essere registrate e dichiarate. Il fenomeno dell'abusivismo e dell'illegalità si manifesta anche a Torrette, dove ogni 14-15 camper stazionano dal venerdì alla domenica o fino al lunedì mattina occupando ogni camper 1 posto auto e mezzo. Queste presenze di turisti non sono registrate né alla Polizia né alla Regione e costituiscono quindi un pericolo per la sicurezza e diminuiscono il numero delle presenze turistiche falsando i dati ufficiali. Il numero stimato di presenze non registrate a Fano si aggira intorno a 70-80.000, che costituisce una grave perdita per il turismo all'aria aperta e per il Comune in termini di tassa di soggiorno, rifiuti, ecc. Per concludere ben vengano le aree di sosta nelle aree previste e ritenute idonee, che siano recintate e gestite da associazioni di camperisti o privati, ma comunque dove le presenze vengano registrate. da Unioncamping-Faita Marche,

Il Presidente
Amedeo Tarsi

Voci che affrontano un tema senza la dovuta conoscenza del Turismo Integrato e delle infrastrutture utili

http://www.viverefano.com/index.php?page=articolo&articolo_id=287828

http://www.viverefano.com/index.php?page=articolo&articolo_id=401947

IL PUNTO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COORDINAMENTO CAMPERISTI

Da parte nostra, in estrema sintesi si vadano a leggere il documento inserito in http://www.coordinamentocamperisti.it/contenuto.php?file=files/99_Turismo/index.htm dove si evidenzia come siano utili i parcheggi attrezzati per lo sviluppo del turismo e per la Protezione Civile in caso di emergenza.

Sorprende che non hanno capito o non vogliono capire che:

1. il parcheggiare un'autocaravan è disciplinato dal Codice della Strada ed è diverso dal campeggiare che si può attivare solo in un campeggio,
2. le loro richieste sono in violazione di legge,
3. non possono campare per un anno lavorando solo 2 mesi all'anno,
4. le loro tariffe, rispetto all'Europa e in particolare alla Francia, fanno scappare il turismo italiano ed estero,
5. le infrastrutture utili al turismo devono essere utili anche ai cittadini residenti,
6. in Italia serve allestire i campeggi municipali visto che tutti i campeggi esistenti sono circa 2.500 (circa la metà sono stagionali) su 8.092 Comuni.

Diritto/dovere del camperista è

inviare una email dove ha acquistato l'autocaravan e al costruttore dell'autocaravan chiedendogli di intervenire tempestivamente con una email visto che simili interventi limitano le sue vendite nonché limitano e/o impediscono la fruizione dell'autocaravan da parte di chi è già loro cliente,

inviare una email ai club camperisti e campeggiatori, ce ne sono oltre 240 in Italia, per vedere se tra una spaghet-tata e l'altra trovano il tempo di inviare una email per difendere il diritto dei loro associati alla circolazione e sosta in autocaravan nonché per supportare moralmente l'azione sempre messa in campo dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti che è, purtroppo, l'unica ad attivare le molteplici attività tecnico-giuridiche necessarie per acquisire i provvedimenti istitutivi delle limitazioni alle autocaravan, analizzarli, formulare e inviare istanze/ricorsi/diffide al fine di farne dichiarare l'illegittimità e far rimuovere i divieti e/o le sbarre.

inviare via email a redazione@viverefano.com il proprio commento sull'articolo che hanno diffuso nonché coinvolgere con un'altra email il Comune di Fano quale soggetto indubbiamente interessato allo sviluppo del territorio e alla corretta applicazione della Legge.

Ecco le email utili:

sindaco@comune.fano.ps.it

alberto.santorelli@comune.fano.ps.it

annamaria.fuligni@comune.fano.ps.it

cesare.liuzzi@comune.fano.ps.it

daniela.valentini@comune.fano.ps.it

donatella.romoli@comune.fano.ps.it

elena.maffei@comune.fano.ps.it

fiammetta.brunetti@comune.fano.ps.it
gianluca.lomartire@comune.fano.pu.it
giuseppe.de.leo@comune.fano.ps.it
luca.serfilippi@comune.fano.pu.it
marco.canestrari@comune.fano.ps.it
mariaantonina.cucuzza@comune.fano.pu.it
michele.silvestri@comune.fano.ps.it
ombretta.ceccarelli@comune.fano.ps.it
riccardo.severi@comune.fano.pu.it
roberta.cantoni@comune.fano.ps.it
rossella.ansuini@comune.fano.ps.it
simone.antognozzi@comune.fano.ps.it

A leggersi,

Pier Luigi Ciolli

ANALISI A CURA DI I VIAGGI IN CAMPER DI CHIARA

23 aprile 2013

A: *Redazione Vivere Fano*

Cc: mariaantonina.cucuzza@comune.fano.pu.it; ANCC;
Buongiorno, ho appena finito di leggere l'articolo 'No alla sosta selvaggia del camper', l'appello dell'Union-camping-Faita Marche pubblicato sul sito "Viverefano.com". Devo ammettere che ho dovuto leggere un paio di volte per verificare di aver capito bene il significato del testo. Siamo ancora una volta di fronte ad atteggiamenti, se posso permettermi, di egemonia del settore. D'accordissimo sulla critica a turisti in camper che usano i parcheggi come camping, sfruttando tutti quegli accessori abitualmente presenti sui camper, come tendalino, tavoli, sedie etc e di conseguenza occupando suolo eccedente l'ingombro del mezzo. Analizzando, però, il resto del comunicato, resto inorridita da una così tendenziosa opposizione alla proposta delle associazioni dei camperisti. Da quanto si evince da cifre stimate dal Camping Club di Fano, la presenza dei camper nella vostra città arriva a circa 25.000/30.000 camper ogni anno. Sono turisti che, anche se una parte non soggiornano nei camping gestiti da privati, sono senza dubbio frequentatori di esercizi commerciali di ogni genere (dai ristoranti, ai bar, ai supermercati, ai grandi magazzini, mercati rionali ... del resto il camper è una casa e si può aver necessità di tutto durante il viaggio), siti turistici (musei), divertimento (cinema, parchi ricreativi). Ho letto anche che, parole del succitato Camper Club, la sosta nell'area in oggetto non andrebbe assolutamente in conflitto con gli interessi dei camping, in quanto sarebbe previsto l'obbligo di una sosta di massimo 48 ore. Direi che come accoglienza al turismo itinerante saremmo ancora negli standard minimi, ben lontani dai servizi offerti dalle località turistiche d'oltralpe. Esempio emblematico la Francia, con camping municipali sparsi ovunque. Come in altri settori, la lungimiranza delle amministrazioni locali francesi ha molto da insegnarci. Nelle località, anche le più di grido, ci sono sovente parcheggi e/o aree di so-

sta gratuite (spesso anche con wi-fi) dove si sosta, si usufruisce dei servizi essenziali ma non si campeggia. Poi ci sono i camping comunali, struttura praticamente inesistente in Italia, e, potrei dire, la punta di diamante della ricettività, in quanto permettono una sosta con tutti i vantaggi del camping, ma con costi molto più bassi, perché più "essenziali" rispetto ai grandi camping privati. Da ultimo anche lì ci sono i camping super attrezzati e gestiti dai privati, che offrono una moltitudine di servizi e divertimenti a costi praticamente dimezzati rispetto all'Italia. Ho praticamente incorniciato le due situazioni differenti, tra chi incentiva il turismo e chi lo declassa. Curare l'interesse di pochi è, e non credo mi si possa controbattere, sempre a discapito di tutti gli altri. Personalmente, e con me porto la testimonianza di moltissimi amici camperisti, ho acquistato un'autocaravan perché non amo essere stanziale, altrimenti avrei preferito la caravan (e di conseguenza frequentare i campeggi). Le vacanze in camper sono per me un continuo girovagare alla scoperta del territorio, in una città resto al massimo due giorni, mai di più. Quindi, e ribadisco che questa è la filosofia di molti camperisti, preferisco soggiornare in aree di sosta piuttosto che in campeggi. Se non ci sono le aree adatte? La città viene esclusa dal viaggio (conseguentemente non "spendo i miei soldi" in quella zona). Aggiungo anche che quando devo spendere cifre astronomiche per soste più o meno degne in Italia, passo i confini e con la metà se non un terzo della spesa, faccio vacanze meravigliose "all comfort" (vedi prezzi camping e aree all'estero). Un passo dell'"arringa" dell'Unioncamping che trovo a dir poco ridicola è l'obiezione sulla tassa di soggiorno e smaltimento rifiuti per i camper che soggiornano in aree di sosta. A parte che se fosse realizzata un'area o un mini camping comunale, si potrebbe, oltre che occupare molte persone che sicuramente hanno bisogno di lavorare in periodo di crisi, controllare ogni giorno la presenza dei camper e applicare, allo stesso modo degli altri turisti le suddette imposte, ma poi mi chiedo se anche tutti i turisti che arrivano in autovettura da località più o meno lontane, per chiarire chi va al mare per un solo giorno, se anche a loro è richiesta la tassa smaltimento rifiuti (del resto moltissime famiglie, e lo vediamo ogni giorno in tv, vista la crisi, portano pranzi

take-away o preparati a casa con conseguente produzione di rifiuti). Mi spiegate, poi, perché queste presenze costituirebbero un pericolo? Spero non stiate accusando i praticanti del turismo itinerante di essere persone poco per bene! Se vi riferite a nomadi e simili, certo non è la creazione di un'area di sosta video sorvegliata che metterebbe in pericolo la cittadina. I nomadi, si sa, sono parcheggiati ovunque (ne ho visti anche passando per Fano!) e non li annovererei tra i turisti! Oppure nel vostro territorio c'è una ordinanza che ne vieta il transito e la sosta? Concludete dicendo che "ben vengano le aree di sosta nelle aree previste e ritenute idonee, che siano recintate e gestite da associazioni di camperisti o privati, ma comunque dove le presenze vengano registrate", ottima conclusione ma perché l'area dell'ex pista go-kart non sarebbe idonea? Perché troppo vicina alle vostre strutture? Bè questo significa ostacolare la libertà di un settore del turismo itinerante e danneggiare altri esercenti. Un ultima cosa: cosa significa sosta selvaggia? Se un camper rispetta il codice della strada, nel senso che non ingombra oltre la sagoma del mezzo, non intralcia il traffico e non scarica liquami a terra, è dichiaratamente equiparato a qualsiasi autovettura. Se poi viola dette norme, la soluzione non è vietarne la sosta, ma elevare sanzioni previste già dalla legge e quindi il problema non necessita di ulteriori specifiche locali. Concludo asserendo che lo sviluppo di un territorio e la gestione della cosa pubblica non devono essere ispirati dagli interessi di pochi. Mentre il mio consiglio è quello di consultare i suggerimenti presenti in questa pagina:

<http://www.coordinamentocamperisti.it/contenuto.php?file=files/99%20Turismo/index.htm>
Cordialmente,

Stefania Properzi

Kiala Camper I viaggi in camper di Chiara

<http://kiala.altervista.org>

VIVERE FANO, il quotidiano della città e del territorio **ha pubblicato per intero il suddetto intervento**, clicca su http://www.viverefano.com/index.php?page=articolo&articolo_id=403720 e gli altri interventi aprendo http://www.viverefano.com/index.php?page=articolo&articolo_id=403476



Tariffe più vantaggiose nei campeggi incentiverebbero i camperisti alla fruizione

Gestore campeggio che pensa a sé

CAMPING BELSOLE
Tariffe giornaliere:
Tende euro 12
Boulotte euro 24
Camper euro 50

Ma guarda che roba, c'è un parcheggio gratuito vicino al mio campeggio... Ma ci rendiamo conto? Loro parcheggiano lì... Le mie tariffe sono un po' alte, ma dopotutto lavoro solo due mesi e devo campare tutto l'anno!

...Ora chiamo il Sindaco, glielo faccio vedere io a questi camperisti!

Pronto Sindaco? Vorrei parlarle di un problema per la nostra comunità...

...Non è giusto che i camperisti non paghino! Faccia un'ordinanza per non far parcheggiare le autocaravan!

Nemmeno per sogno! Piuttosto, Abbassa le tariffe in modo che possano scegliere di fruire del tuo campeggio. Il turismo non deve portare vantaggi solo a te ma a tutti i commercianti e gli imprenditori locali.

...e Sindaco che pensa alla comunità

LE TERME LIBERE (O QUASI) DI VITERBO

Tra storia, architettura, relax e meraviglie della natura

testo e foto di

Stefania Properzi e Patrizio Giannone

Viterbo e la sua provincia: un territorio prezioso, dove i turisti possono scoprire e riscoprire storia, arte ed eccellenti risorse naturali. In tempi ormai passati vi s'insediarono gli Etruschi, un popolo ricordato per lo spiccato senso di civiltà, le necropoli, le terrecotte. Poi arrivarono i Romani, che qui fecero passare una delle strade consolari più importanti, la Via Cassia. Anche i fasti dell'Impero Romano videro il tramonto, e nell'Alto Medioevo, l'antica Via Cassia, divenne testimone del passaggio di tanti pellegrini, che da Inghilterra e Francia si recavano a Roma in un percorso di devozione che terminava sulla tomba dell'apostolo Pietro a Roma: la ben nota Via Francigena. Etruschi, Romani e pellegrini, nonostante le loro dissomiglianze, si avvalsero di una pregiata e abbondante risorsa: l'acqua termale.

Già in epoche antiche, questo dono della natura era sapientemente sfruttato: *mens sana in corpore sano*, locuzione in uso ai tempi del glorioso impero romano, che lascia trapelare quanto gli impianti termali fossero sì fonte di benessere per il corpo, ma anche per le menti. Infatti, gli stabilimenti erano anche luoghi dove si praticava cultura, circondati da ambienti che nel corso degli anni divenivano sempre più ricercati, artisticamente parlando.

Trascorrere una settimana nel viterbese vuol dire scoprire tesori naturali e artistici, nonché deliziare il gusto con ottimi prodotti enogastronomici.

Durante il nostro soggiorno abbiamo tralasciato gli stabilimenti termali privati, preferendo le terme cosiddette "libere", o quasi. Quattro i siti visitati: il Bullicame,



Panorama dalla Rocca di Montefiascone



Montefiascone, La Rocca

le Piscine Carletti, il Bagnaccio e le Pozze di San Sisto. Tutte in un raggio di circa quindici chilometri. Da precisare che prima di beneficiare delle acque, soprattutto in caso di presenza di patologie, è sempre consigliato, doveroso e indispensabile consultare un medico.

Siamo partiti da Montefiascone, dove, arrivati di sera, abbiamo pernottato nell'area attrezzata gratuita gestita dalla Cooperativa Vinicoltori Est Est Est (<http://www.cantinamontefiascone.it/areaCamper.htm> - GPS 42.534046,12.041894). Si può usufruire di sosta, allaccio elettrico, carico e scarico, tutto in cambio di doverosi e convenienti acquisti presso il negozio della Cooperativa. In vendita, oltre all'ampia gamma di vini, olio e prodotti biologici di vario genere, come legumi, cioccolato, dolci, salumi, formaggi e conserve, troviamo, tra l'altro, preziosi i consigli della gentile signora addetta alle vendite.

A Montefiascone, da non perdere una piacevole e panoramica passeggiata fin su la Rocca, distante a piedi dall'area di sosta neanche mezz'ora. Costruita nel 1058 sulla sommità del monte, nel corso di centinaia di anni ospitò papi, imperatori e illustrissimi personaggi, circondata dai giardini che si affacciano sul suggestivo panorama delle campagne circostanti e del Lago di Bolsena. Lungo la SS71, quasi alla fine del centro abitato, sorge l'importante Chiesa di San Flaviano. Dedicata al martire della Chiesa Cattolica, arrivato a Montefiascone in circostanze ancora poco chiare, è formata da due strutture sovrapposte: due Chiese distinte, una superiore e l'altra inferiore. Lungo la navata sinistra, una cappella ospita la tomba di un nobile prelado tedesco, tal Defuk.

La sua storia è interessante oltre che curiosa: nei suoi viaggi mandava in avanscoperta il suo servo, che aveva il compito di assaggiare i vini, di cui era un appassionato estimatore. Leggenda o storia, si racconta che il servo scriveva sulle porte delle cantine dove si vendeva vino di qualità, "Est". Arrivato a Montefiascone, l'iscrizione fu "Est Est Est", a indicarne la superiorità. Defuk si stabilì a Montefiascone, e vi morì nel 1114 per aver bevuto un'esagerata quantità di vino, alimentando ancora una leggenda che si combina e si confonde con la storia. Un'iscrizione riporta la frase: "Est Est Est propter nimium est hic Johannes De Fuk dominus meus mortuus est", "Per il troppo Est Est Est qui giace morto il mio signore Johannes Defuk". Questa storia richiama nella zona moltitudini di turisti tedeschi, soprattutto nel periodo della fiera del vino, che si svolge dal 1950 ogni anno ad agosto. In concomitanza si può assistere anche alla manifestazione "In Cantina con Defuk": itinerario enogastronomico alla scoperta delle specialità del luogo. Altro momento importante è il corteo storico che, avvalendosi della partecipazione di circa duecento figuranti, rievoca gli avvenimenti e il contesto cui si riferisce la storia di Defuk.

Da Montefiascone la strada è breve per arrivare alla prima area termale: solo undici chilometri e ci troviamo al Bagnaccio (siti web <http://www.ilbagnaccio.it> - <http://www.ilbagnaccio.org>). Dalla SP7 procedere in direzione Marta, quindi girare su via Garinei - GPS 42.469197, 12.064901 fino all'ingresso della struttura, GPS 42.458350, 12.065792. Queste fonti hanno una storia millenaria, iniziata quando erano chiamate "Aqua Passeris", e ancora oggi sgorgano con immutata proprietà a una temperatura di 63°. Fino a qualche anno fa si poteva accedere ai bagni liberamente, poi l'Associazione di Promozione.

Sociale "Il Bagnaccio" ha preso in gestione l'area apportando migliorie e occupandosi della manutenzione. Vengono tradizionalmente usate per qualità benefiche in vari campi: dermatologia, otorinolaringoiatria, reumatologia, ginecologia, vasculopatia e gastroenterologia. Sono aperte tutti i giorni dalle sette alle ventiquattro. Il parcheggio è ampio e ha un settore esclusivo riservato alle autocaravan. In caso di grande affluenza, ai camperisti è data la possibilità di utilizzare anche la zona riservata alle autovetture. Informativa varie sull'uso dell'autocaravan nel parcheggio delle terme si trovano nella pagina <http://www.ilbagnaccio.org/2014/10/estensione-regolamento-camper.html>. L'ingresso è riservato ai possessori di tessera associativa, con validità anno solare, ossia dal 1° gennaio al 31 dicembre (prezzo 2016: 40 euro). Le persone diversamente abili e gli

invalidi (con invalidità al 100%) hanno diritto gratuitamente alla tessera, ma per accedere alla struttura devono essere sempre accompagnati. Nel parco termale le vasche sono sei. Ci sono poi tre bagni chimici, cabine spogliatoio, distributori automatici di bevande fredde e calde, due aree picnic e prato. Le vasche vengono pulite ogni giorno a orari prestabiliti, come quelli indicati nella pagina <http://www.ilbagnaccio.it/p/lacqua-del-bagnaccio.html>. L'indirizzo di posta elettronica per eventuali domande e chiarimenti è info@bagnaccio.it. Per i camminatori e i pellegrini della Via Francigena, c'è la possibilità di far apporre il timbro per la Credenziale del Pellegrino proprio presso il Bagnaccio. Ogni giorno si può usufruire di un'ora di Wi-Fi gratuita. Per chi ha bisogno di un po' d'ombra, ci sono a disposizione dei gazebo e delle sedie.

Come i pellegrini di un tempo, proseguiamo il nostro viaggio lungo la Francigena. Ancora qualche chilometro e arriviamo a Viterbo, altrimenti detta la Città dei Papi. Per la visita in città si può sostare nella gratuita area camper comunale dotata di camper service, anche se abbastanza spartano, di via Mariano Romiti, vicino alla Questura (GPS 42.40914,12.110243). Con cinque minuti di passeggiata si è al cospetto della Porta Romana, pronti a entrare dentro le mura di una delle città più belle da noi visitate. Non a caso, scelta da Papa Alessandro IV come propria residenza ai tempi in cui

a Roma s'iniziava a respirare un clima decisamente ostile tra impero e papato. Restò sede papale per più di vent'anni, fino all'elezione di Papa Martino IV. Raggiungiamo, primo fra tutti, il Palazzo dei Papi, costruito proprio in quell'epoca. Un'opera magnifica, la cui loggia ad archi è spesso immortalata nelle guide turistiche come simbolo della città. Da qui si entra nella sala del Conclave, dove venne eletto Papa Gregorio X, in un contesto che la storia della Chiesa ricorda come uno dei più critici: non arrivando a un accordo per l'elezione del nuovo Papa, i viterbesi rinchiusero i cardinali nel palazzo, scoperchiando addirittura il tetto per facilitare la discesa dello Spirito Santo su di loro con la conseguente illuminazione delle loro menti. Vicino al Palazzo dei Papi si trova il Duomo di San Lorenzo, anche questo di grande rilievo artistico e architettonico.

L'angolo più affascinante della città è senz'altro il quartiere San Pellegrino, dove, tra viuzze e scorci da cartolina, ogni anno, agli inizi di maggio, si svolge la manifestazione "San Pellegrino in fiore": un susseguirsi di eventi di vario genere incorniciati dal tripudio di fiori e piante che addobbano meravigliosamente il quartiere. Viterbo annovera tra le tante eccellenze la Macchina di Santa Rosa, divenuta patrimonio UNESCO nel 2013, che ogni anno, la sera del 3 settembre, richiama curiosi e devoti. I cosiddetti Facchini di Santa Rosa portano a spalla questa Macchina, che di anno in anno viene ri-



Le piscine termali di Bagnaccio

costruita, e che deve essere alta 28 metri oltre le loro spalle. Durante il percorso vengono sfiorate le parti più sporgenti degli edifici e si effettuano in tutto cinque fermate. Naturalmente per aggiudicarsi un posto bisogna arrivare parecchie ore prima, così, già dal mattino, la città si popola di una moltitudine di turisti che attendono fino a sera la tradizionale processione.

Dopo la bella passeggiata lungo il centro storico, è tempo di relax. A soli cinque chilometri abbiamo due possibilità, due stazioni termali completamente libere: le Piscine Carletti e le ben note Terme del Bullicame.

Siamo ancora lungo il percorso della Francigena e scegliamo come prima sosta il dantesco Bullicame. Nei giorni festivi possono esserci difficoltà di parcheggio (Strada del Bullicame - GPS 42.41916,12.07482) per i mezzi ingombranti. All'inizio dello sterrato che introduce alle pozze del Bullicame, c'è l'ingresso all'Orto Botanico gestito dall'Università della Tuscia. L'ingresso è consentito tutto l'anno, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12, con biglietto d'ingresso di 4 euro. La domenica, apertura pomeridiana dalle 14.30 fino alle 18.30 in estate e 17.30 in inverno.

«Tacendo divenimmo la 've spiccia fuor della selva un picciol fiumicello, lo cui rossore ancor mi raccapriccia. Quale del Bullicame esce ruscello che parton poi tra lor le peccatrici, tal per la rena giù sen giva quello. Lo fondo suo ed ambo le pendici fatt'era 'n pietra, e margini dallato» (Dante,



Viterbo, Palazzo dei Papi

Inferno - canto XIV, vv.76-84). Quest'area è stata per molto tempo inaccessibile, finché il comune di Viterbo ha effettuato dei lavori di bonifica della zona, dando vita al Parco del Bullicame. È stata recintata, dotata di telecamere di videosorveglianza dal lato del parcheggio, sono stati installati dei pannelli informativi riguardanti la flora, la fauna e le proprietà delle acque ed è sorvegliata da un custode, che vigila sul comportamento degli utenti. Gentilissimo, ci ha guidato nei vari settori del parco e ci ha mostrato la curiosissima dimora del rospo smeraldino: un piccolo specchio d'acqua dai mille nascondigli che lui, naturalmente, usa per cercare di sfuggire agli sguardi curiosi. Le terme del Bullicame sono aperte da novembre ad aprile, dalle 8 alle 17.30 e da maggio a ottobre dalle 7 alle 21. C'è una lunga pozza dove bagnarsi e, alla sorgente, l'acqua sgorga a 55 °.



Terme del Bullicame

A ottocento metri di distanza dal Bullicame, un'altra preziosa fonte di acqua che sgorga a una temperatura di 58°, le Piscine Carletti, vicine all'incrocio tra Strada Terme e Strada Tuscanese – GPS 42.420418,12.066157. Qui non ci sono problemi di parcheggio: si ha a disposizione un grandissimo spazio, anche se sterrato e senza ombra. Il parcheggio non è custodito e non è dotato d'impianto di video sorveglianza, pertanto si raccomanda la massima attenzione visti i frequenti furti. L'accesso alle pozze è libero. Ce ne sono quattro in prossimità della sorgente, e quindi con temperatura alta che permettono di immergersi anche in pieno inverno. Altre due sono un po' più distanti, a circa cento metri. Sono molto più ampie ma chiuse in inverno perché l'acqua, vista la lontananza dalle sorgenti, arriva molto meno calda e inadatta a un clima più rigido.

Ancora una tratta della Francigena, ancora una fonte termale: le Masse di San Sisto. Distanza dieci chilometri dalle Carletti, nei pressi dello svincolo della Superstrada Orte/Viterbo sulla S.S. Cassia Sud (GPS 42.372305,12.058433), sito web <http://www.le-masse.it>, indirizzo email info@le-masse.it.

Lo stabilimento è aperto tutti i giorni, ma per informarsi sugli orari di chiusura per le pulizie, differenziati in inverno ed estate, è bene consultare il sito Internet. L'acqua sgorga a 50° e finisce in tre diverse vasche: una tiepida (32/34°), una calda (38/40°) e una fredda (17/21°). Nell'area, che si estende su cinque ettari, si può usufruire dei bagni (di cui uno per disabili), gazebo

con tavoli e panche, distributore di bibite calde e fredde, distributore di merendine, spogliatoi. C'è anche possibilità di fare aerosol. Nel parcheggio possono sostare gratuitamente le auto, mentre per le autocaravan c'è da pagare una quota annuale di 25 euro. Viene consegnata una chiave che consente di accedere al parcheggio permettendo così di entrare e uscire a qualsiasi ora. Per quanto riguarda l'ingresso, viene richiesta una tessera associativa dal costo di 10 euro e poi la quota annuale, 35 euro, con validità dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Le terme si possono frequentare sia in inverno sia in estate, approfittando, tra l'altro, dei numerosissimi eventi che si svolgono con regolarità nella Tuscia. Da segnalare, per il mese di ottobre, le feste dedicate alla castagna, un frutto di cui la zona è ricchissima. Ne abbiamo viste, e gustate, molte: Vallerano, Canepina, Soriano ecc. A novembre, è l'olio l'indiscusso protagonista fino alla prima settimana di dicembre. Con il suo odore inconfondibile profuma i dintorni dei frantoi dei borghi viterbesi: frantoi aperti e tanti eventi durante il periodo della raccolta e della spremitura. E ogni anno ci organizziamo per partecipare alle visite guidate e tornare a casa con una buona scorta di olio nuovo.

A dicembre, immancabili i presepi viventi e i mercatini di Natale. A gennaio, la festa di Sant'Antonio è una delle più sentite. Ricordiamo con entusiasmo quelle di Canino, di Bassano Romano e Sutri. Ma ce ne sono molte altre. In primavera si va dalle tradizionali rappresentazioni della Settimana Santa agli eventi della tradizione



Le piscine di Carletti



Il parco termale Le Masse di San Sisto

come la festa della Merca a Tarquinia. A fine aprile si tengono ogni anno la sagra del Biscotto e il Palio di Sant'Anselmo a Bomarzo. Il biscotto di Sant'Anselmo vanta un'antica ricetta; infatti, lo commissionò proprio Sant'Anselmo nel V secolo come cibo da distribuire ai pellegrini che transitavano lungo la via Francigena. Altro evento consolidato e molto frequentato è la sagra del Lattarino a Marta, nell'ultimo fine settimana di maggio. In estate, poi, sagre, rievocazioni ed eventi di ogni genere, come la sagra della pastorizia a Farnese e la festa della nocciola a Caprarola. Finisco col segnalare per il mese di settembre le sagre dedicate ai funghi porcini e ai tartufi, altri prodotti tipici del posto.



Canino, sagra dell'olivo



Terme Le Masse, il parcheggio



Piscine Carletti, il parcheggio libero

BENVENUTI NELLA TERRA DEI CASTELLI

Il Giardino della *Douce France*: l'accogliente Valle della Loira

testo e foto di

Stefania Properzi e Patrizio Giannone

Pochi altri posti al mondo riempiono gli occhi d'indelebili e meravigliose immagini come la Valle della Loira. Ma questa destinazione, adorata in tempi passati e presenti non è solo una delizia per gli occhi. Un viaggio che segue il corso di un fiume non può che riservare inaspettate e piacevoli sorprese: il fiume che si trascina dietro, insieme alla sua acqua, storie di comunità grandi o piccole che siano. E quelle comunità si sviluppano, costruiscono, bonificano e lasciano le loro tracce. Gli eventi storici e i popoli che si sono succeduti

nella Valle della Loira hanno lasciato testimonianze indubbiamente singolari. La Loira nasce in modo anomalo dal monte Gerbier e finisce il suo lento cammino nell'Oceano Atlantico, nei pressi di Saint-Nazaire. Nell'ultimo tratto, con molte deviazioni lungo i suoi affluenti, sono stati costruiti castelli da fiaba che hanno impreziosito il territorio e lo hanno reso noto in tutto il mondo. Molti castelli sembrano vegliare sulle acque della Loira, ma la Valle della Loira non è solo maestosi castelli, è testimone preziosa di episodi storici e personaggi che hanno



segnato il destino della nazione e della stessa Europa, è un susseguirsi di località-giardino, è custode di opere d'ingegneria notevoli e di deflati e pittoreschi scorci naturali da percorrere anche e soprattutto in bici.

Il nostro primo viaggio ci ha visti procedere in direzione ovest, partendo da Chambord per arrivare a Nantes. Poi, due anni dopo, ci siamo ritrovati di nuovo non lontani dal punto in cui il fiume si getta nell'Oceano e abbiamo deciso di rivedere un po' di ciò che era già stato visto e di scoprire altri pittoreschi angoli di una delle zone più belle di Francia. Quella Francia nota per essere una delle nazioni europee più accoglienti nei confronti del turismo itinerante. Anche in località così fortemente turistiche (l'area che va da Sully-sur-Loire a Chalonnes-sur-Loire è registrata come Patrimonio dell'Umanità) non abbiamo mai avuto difficoltà di sosta, e il più delle volte ci ha sbalordito l'accoglienza riservata ai camperisti in termini di strutture gratuite e in ottimo stato. Riguardo alle agevolazioni per i costi d'ingresso, ancora una volta la Francia primeggia per la sua attenzione nei confronti delle famiglie: di frequen-

te è possibile acquistare il biglietto riservato a famiglie numerose, nello specifico genitori con almeno tre figli. Racconterò questa esperienza non tenendo conto della successione temporale ma, con riguardo per chi vorrà prenderne spunto, della successione geografica. Non abbiamo mai sostato in campeggi o aree sosta a pagamento: abbiamo sempre trovato spazi gratuiti, per lo più con servizi, predisposti e curati dalle amministrazioni comunali. Chi ha frequentato la Francia sa che, prevalentemente, lo scarico e la sosta nelle aree comunali sono sempre gratuiti, mentre il carico acqua e l'elettricità hanno un costo decisamente irrisorio di circa due euro. Durante il viaggio ci è capitato anche di avere piazzole con allaccio elettrico gratuito.

Di frequente, poi, sono indicate nelle aree di sosta tutte le informazioni riguardanti i punti vendita alimentari dei dintorni. Non inserisco volutamente orari e costi dei siti visitati in quanto informazioni che possono cambiare facilmente; consiglio al riguardo di consultare il sito Internet ufficiale.

Le famiglie reali dei secoli passati affascinano, ma nel



Sully-sur-Loire

cercare di esplorare le loro vicissitudini che si aggrovigliano tra guerre e matrimoni troppo spesso combinati tra dinastie per questioni ereditarie, ci si disperde in spazi e secoli. Molti sono i re, i cavalieri, i personaggi notevoli che nei secoli hanno abitato e segnato questa valle; alcuni fra questi li “incontreremo” di frequente durante il nostro viaggio, quasi ad accompagnarci con le loro opere e le loro vicende. Mi riferisco a Francesco I di Francia (figura di spicco del nostro itinerario in questa valle), Leonardo da Vinci (il genio del Rinascimento, che fu apprezzato da Francesco I tanto da farlo risiedere in uno dei castelli e nominarlo “primo pittore, architetto e ingegnere del re”), Giovanna d’Arco, Anna di Francia (Anne De Beaujeu), Caterina de’ Medici (nuora di Francesco I, poiché moglie di suo figlio Enrico II di Francia), Diane de Poitiers (la “favorita” del Re Enrico II, nonché lontana parente di sua moglie Caterina), Anna di Bretagna, Re Renato detto il Buono e molti altri. Studiando intrighi di palazzo e unioni, volute e non volute, molto ci riconduce alla dinastia dei Valois. I castelli sono stati per lo più costruiti in epoca medievale come fortificazioni, ma hanno poi subito nel corso dei secoli modifiche, distruzioni, saccheggi, ricostruzioni e, finalmente, restauri. Durante il Rinascimento queste magnifiche costruzioni hanno vissuto il loro periodo di maggior splendore: al posto delle vecchie fortezze medievali (quasi) improvvisamente sorsero lussuosi e

fiabeschi castelli. La Loira diventa quindi il “giardino di Francia”, accogliendo re e nobili francesi. Le antiche epopee hanno lasciato tracce considerevoli negli abitati, mentre le vicissitudini delle famiglie, soprattutto nobili, ancora si respirano visitando le loro maestose abitazioni. Non sono solo però testimonianze di fasti passati a fare da cornice al nostro itinerario, molti i tragici episodi che si sono susseguiti in epoche lontane, come la guerra dei Cent’Anni o le guerre francesi di religione. Così, in un’atmosfera da “C’era una volta...” nel cuore della “douce France”, è la Loira che ci indica la strada nel nostro viaggio. Quella Loira che lungo il suo percorso verso l’Oceano, dopo le sorgenti e qualche cittadina nota come Roanne e Nevers, ci accoglie nella nostra prima sosta a Briare e lo splendido Pont Canal costruito verso la fine dell’Ottocento, si può percorrere a piedi o in barca ed è il canale navigabile artificiale più lungo d’Europa. Naturalmente è a disposizione un’ampia area di sosta gratuita con servizi (acqua a pagamento). La prossima tappa è a Gien, deliziosa cittadina. Vista nel 2016 torniamo una seconda volta perché il Castello in quell’anno era chiuso per restauro. Dall’area riservata ai turisti itineranti si percorre la passeggiata alberata lungo il fiume e si arriva al ponte a dodici archi, si attraversa la strada che costeggia la Loira e subito ci si trova nell’area pedonale, arrivando così tra le vie del centro, con gli accoglienti locali e i negozi di



Chambord

ceramiche. Da qui una scalinata conduce alla parte più alta del paese dove, vicinissimi, si trovano due edifici notevoli: la chiesa parrocchiale dedicata a Giovanna d'Arco e il castello, dove ha sede il Museo della Caccia. Il campanile della chiesa è l'unica parte che resta originale dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale e una targa esterna ricorda il passaggio della "Pucelle d'Orleans" a Gien. Nel piccolo parco antistante, una serie di pannelli rammentano l'attacco tedesco alla cittadina e documentano, con foto e descrizioni, il giugno 1940 e i giorni della distruzione. Il Museo della Caccia è interessante, anche se la descrizione del percorso che si può ritirare insieme al biglietto è solo in inglese o francese. Il Castello, fatto costruire da Anne De Beaujeu alla fine del Quattrocento, agli inizi dell'Ottocento è divenuto di proprietà del Dipartimento del Loiret e oggi è uno splendido museo. Decisamente diverso come contenuti rispetto a tutti gli altri castelli visti, il Museo della Caccia e della Falconeria, ora chiamato Castello-Museo di Gien, è ai primi posti della nostra personale classifica del viaggio. Circa trenta chilometri e si arriva a Sully-sur-Loire, il primo castello dall'aspetto fiabesco che incontriamo in questo viaggio. Se ci si vuole riposare prima di raggiungerlo consiglio un punto sosta un po' fuori mano, con bagni pubblici, acqua, scarico, area pic-nic e ampio spazio per parcheggiare. Si trova a Dampierre-en-Burly, minuscolo paesino con un castello privato. L'area è all'argine opposto rispetto a quello che costeggia la strada principale, immersa nel verde e con molte possibilità di percorsi pedonali. Per raggiungere l'area di sosta più vicina al Castello di Sully-sur-Loire si deve proseguire costeggiando il fiume per circa un chilometro dopo aver sorpassato il castello. L'area ha un ingresso un pochino angusto, ma all'esterno c'è un grande spazio dove ci si può fermare e pernottare senza problemi. Se si ha bisogno solo del carico acqua non serve neanche entrare perché c'è un rubinetto vicino alla recinzione. Una passeggiata di dieci minuti e si è di fronte al Castello. È visibile anche dalla strada, cosa che non sempre è possibile per i castelli che incontreremo durante il viaggio, e gli esterni sono meravigliosi: l'edificio si rispecchia nell'acqua che lo circonda insieme ai sontuosi, sempre presenti, addobbi floreali. Interessanti anche gli interni, e anche se moltissimo è solo frutto di un restauro e riallestimento del 2007, ben rendono l'idea di come era strutturata una dimora nobiliare. Grandi modifiche furono fatte da Massimiliano di Béthune, duca di Sully, nel corso del 1600. E la famiglia dei duchi di Sully lo ha posseduto fino al 1962, quando diventò di proprietà del dipartimento del Loiret. Un pieghevole in italiano è a disposizione

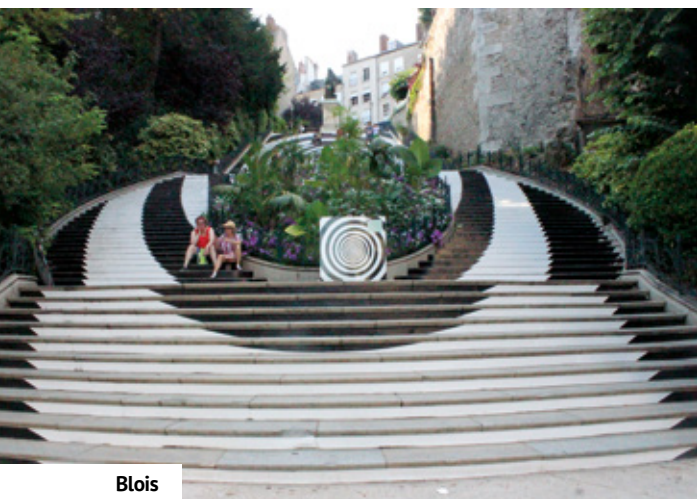
dei visitatori e anche se minimo, è chiaro e ben fatto. Non c'è Wi-Fi nel castello che ogni anno ospita il Festival Internazionale dei giardini. Da qui Orléans è a meno di cinquanta chilometri. Abbiamo dedicato alla città solo un pomeriggio, cosa che non mi permette di indicare una sosta per la notte. Per fermarci abbiamo utilizzato il parcheggio vicino al Pont de l'Europe e in bici abbiamo raggiunto il centro. Lungo la riva del fiume notiamo una buffa cosa: un allevamento di capre! Sembrerebbe nulla di notevole, ma lungo la valle sono moltissimi gli allevamenti: pare siano le discendenti di quelle abbandonate dagli arabi costretti a lasciare la zona



Orléans

dopo essere stati sconfitti da Carlo Martello (anno 732). Un formaggio prende il nome proprio dalla parola araba per definire le capre (chebli), il *Chabichou du Poitou*. Tornando a Orléans e lasciate le bici in Place de la République, ci siamo diretti verso l'imponente Cattedrale, che appare pian piano che si percorre Rue Jeanne d'Arc. Le immagini che più colpiscono entrando sono quelle delle vetrate, che raccontano la storia di Giovanna d'Arco. In questa città la storia della Francia si vive a ogni passo. Nel cuore simbolico della città, Place du Martroi, si trova la monumentale statua equestre di Giovanna d'Arco. Curiosità: Giovanna d'Arco è più grande del suo cavallo!

La nostra passeggiata prosegue: la Rue Royale che finisce a Place du Martroi, poi la casa di Giovanna d'Arco in Place du Général de Gaulle, lo splendido Hôtel Grosloot vicino al Municipio e l'Ufficio Turistico dove raccogliere informazioni e materiale per scoprire la città, le numerose vie ciclabili e pedonali, il lungo-Loira, i tanti musei ma soprattutto la città vecchia con i pittoreschi edifici. Un'ora o poco meno di viaggio separano Orleans da Chambord. Il Castello di Chambord, circondato da più di 5.000 ettari di tenuta, deve la sua maestosità e la



Blois



Amboise, Castello Reale

sua notorietà alla figura del Re Francesco I di Francia. Anche qui un'altra testimonianza dell'accoglienza francese nei riguardi del turismo itinerante.

Per chi non vuole utilizzare il parcheggio del castello, a soli cinque chilometri si trova la località Huisseau-sur-Cosson, con quattro spazi gratuiti riservati alla sosta camper e dove scaricare le acque reflue, a poche centinaia di metri. In bici è una bellissima passeggiata che attraversa inizialmente vigneti e, nell'ultimo tratto, il bosco di Chambord. Il pieghevole in italiano, così come il sito web, anche questo in italiano, introduce perfettamente alla visita. All'ingresso si può anche avere l'audioguida, sempre in lingua italiana.

Per ascoltare "quasi" tutto s'impiegano circa tre ore. Il castello è grandissimo: 440 stanze e più di 80 scale: pianterreno, primo, secondo piano e infine le terrazze. Questo castello non è stato costruito in epoca medievale, ma tra il 1519 e il 1547 per volontà di Francesco I, e nel secondo piano si presentano insistentemente nelle volte i suoi simboli: la "F" e la salamandra.

Da bambino Francesco aveva ricevuto una medaglia con la sua immagine su un lato e sull'altro una salamandra e un motto in italiano dell'epoca: "*notrisco al buono stingo al reo*" che significa "mi nutro di fuoco buono e spengo quello cattivo". Motto che indicava la linea di condotta richiesta al giovane nel periodo della sua istruzione. La "F" è circondata da una corda annodata che allude al cordone che i francescani usavano sulla tonaca. Il nodo a forma di otto invece viene dallo stemma di sua madre Luisa di Savoia. Bellissimo lo scalone che è un po' l'anima dell'edificio, con le due scale a elica che non s'incontrano mai. La nostra prossima tappa è il Castello di Cheverny, a neanche venti chilometri di distanza. Parcheggiamo gratuitamente nel P3, a circa 500 metri dall'ingresso. Ben fatta la guida in italiano per questo che è uno dei castelli più famosi del-

la valle. Ancora oggi è di proprietà privata: appartiene alla famiglia degli Hurault da più di sei secoli, anche se venduto e riacquistato più volte. Una parte è visitabile, una parte è abitata dai proprietari che sono stati i primi privati della valle ad aprire al pubblico la propria dimora. Gli interni sono molto belli, così come i giardini e il labirinto, ma quello che lo rende ancor più singolare è un appuntamento quotidiano: il pasto dei cani con la V! Cheverny è noto per le battute di caccia con i cani, tradizione conservata dal proprietario, Charles Antoine Hurault, marchese di Vibraye. Tutti i cani hanno una V (Vibraye) sul fianco destro e ogni giorno si può assistere al loro pasto.

Finita la visita al castello consiglio una rilassante passeggiata nei giardini, dove c'è anche un'area di riposo molto carina. Per gli appassionati di fumetti è da non perdere una visita alla mostra "I misteri di Moulinsart"; il palazzo di molte delle avventure di Tintin è ispirato proprio al Castello di Cheverny. A Blois (15 chilometri da Cheverny) siamo stati due volte, ma non abbiamo mai sostato, arrivando sempre in bici. Per gli appassionati di bicicletta consiglio di seguire i vari percorsi della "Loire à Vélo". Cercando in Internet si troverà un sito web dedicato che indica con mappa e altre informazioni una rete di 900 chilometri di ciclabili in tutto il territorio della Valle della Loira. La prima volta siamo partiti dal punto sosta di Huisseau-sur-Cosson, mentre la seconda dal punto sosta di Chouzy-sur-Cisse. Entrambi distano da Blois 10 chilometri, ma la strada da Chouzy-sur-Cisse da fare in bici è prevalentemente su strada ad alto scorrimento, decisamente poco sicura, anche se l'area sosta è da consigliare: lungo un laghetto artificiale, servizi con tanto di grande lavandino esterno per prendere comodamente l'acqua, tavoli picnic su erba vicino alla riva del laghetto e tanto silenzio. Blois ha un bel centro dove passeggiare, con tanti locali e negozi.

Nella parte alta si trova il Castello che però non abbiamo visto. Non lontano dal castello c'è la Casa della Magia, ispirata all'illustre cittadino di Blois mago e orologiaio Robert-Houdin. Non abbiamo visto gli interni, ma solo lo spettacolo esterno che si ripete ogni mezz'ora, con teste di drago che si affacciano dalle finestre del palazzo. Vediamo, scendendo, la Cattedrale, intitolata a San Luigi. Proprio di fronte la Casa degli Acrobati, sicuramente precedente al 1480 e uno dei pochi edifici non distrutti dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. In una delle vie più antiche, Rue Porte Chartraine, si trova la casa natale del mago Houdin. Chaumont-sur-Loire lo ammiriamo dall'esterno; la giornata è al termine e il castello è ormai chiuso. Non posso descriverne gli interni né dare un giudizio, ma

quello di Onzain, sull'altra sponda del fiume, distante dal castello un chilometro e mezzo.

I posti sono limitati, ed è più che altro un parcheggio con tavoli pic-nic e bagni pubblici. Onzain è una tappa da non trascurare per chi la Loira la percorre (anche) alla ricerca dei più notevoli vignaioli. Arrivati qui si può scegliere se continuare costeggiando la Loira (con successiva tappa ad Amboise), o deviare lungo il suo affluente, il fiume Cher. Il "lungo Cher" ci è piaciuto moltissimo. Tanti i paesini minuscoli, fioriti e pittoreschi sulle sue sponde. Se si procede in questa direzione la prossima tappa sarà il castello di Chenonceau.

Noi abbiamo sostato a Saint-Georges-sur-Cher, un minuscolo paesino con un'area camper a dir poco strepitosa. Bellissimi gli spazi dedicati a ogni mezzo in sosta



Chenonceau

ritengo sia necessario evidenziarne l'importanza. Dopo distruzioni e ricostruzioni, fu di proprietà di Caterina de' Medici, che lo usò anche per ospitare Nostradamus, cui lei credeva e che interrogava per conoscere il futuro, appassionata com'era di astrologia. Ma alla morte del marito lo "donò" a Diane de Poitiers in cambio del castello di Chenonceau, il castello cui ambiva da sempre. Diana di Poitiers non soggiornò a lungo a Chaumont, ma lo completò costruendo la torre di San Nicola e completando i bastioni. Un punto sosta molto vicino è

con il posto per il tendalino e per il tavolo disegnati su piano colorato. Siamo stati a Chenonceau due volte, la prima volta abbiamo lasciato la nostra autocaravan nel parcheggio del castello, mentre la seconda siamo venuti in bici da Saint-Georges. Il parcheggio del castello è utilizzabile solo di giorno, ma per chi non vuole spostarsi, uscendo, c'è la possibilità di parcheggiare lungo la strada che costeggia la ferrovia, probabilmente un po' rumorosa! Chenonceau è anche detto il Castello delle Dame, grazie alle molte donne, sei per la preci-



Clos-Lucé



Tours

sione, che ne hanno influenzato in modo indelebile l'aspetto e la storia. Tra queste si ripropongono Caterina de' Medici e Diane de Poitiers.

Dal sito Internet ufficiale si può scaricare una buona spiegazione. Il suo aspetto è innegabilmente fiabesco: costruito dove una volta sorgevano un mulino e una fortezza (di cui resta soltanto una torre), si riflette sulle acque del fiume Cher duplicandosi agli occhi di chi al suo cospetto non può far altro che stupirsi restando senza parole. Quando Diane de Poitiers divenne padrona di casa fece costruire il ponte ad archi che lo collega con la riva opposta del fiume; ma quando, dopo la morte di Re Enrico, lei che era la "favorita" dovette lasciare la dimora alla sua vedova Caterina de' Medici, quest'ultima fece coprire il ponte con una galleria che ricorda il Ponte Vecchio di Firenze, città di origine della Regina. Quel ponte per moltissimo tempo è stato l'unico passaggio tra le due rive del fiume Cher. Curiosità: i contributi di Caterina non si limitarono solo alle modifiche e all'abbellimento delle dimore, ma introdusse in Francia l'uso della forchetta durante i pasti e pare anche la famosa *bechamelle*. Gli interni sono da osservare passo dopo passo. Un particolare che ha dell'incredibile: in alcuni casi il simbolo che rappresenta le iniziali dei reali, la H di Henri e la C di Caterina, sono sovrapposte con la C intrecciata in modo da apparire come una D, iniziale di Diane. Molto belli i giardini e molto interessante la mostra che ricorda il periodo della Prima guerra mondiale, quando la galleria sul ponte divenne ospedale e ospitò più di 2.000 soldati feriti. Anche durante la Seconda guerra mondiale rivestì un ruolo importante per spostarsi da una sponda all'altra: il fiume Cher divideva i territori francesi liberi da quelli occupati dai tedeschi, tanto da rappresentare il passaggio verso la libertà di molti francesi.

Usciti dal castello una bella passeggiata in bici fino a Montrichard permette di osservare e fotografare scorci stupendi. Da Montrichard torniamo indietro percorrendo l'altra sponda del fiume Cher fino ad arrivare di nuovo dall'altra parte del castello. Siamo ormai al tramonto e i raggi del sole creano effetti straordinari.

Ad Amboise arriviamo di sera. Cerchiamo di entrare nel camping ma a quest'ora non si può più, così ci mettiamo in coda su un lato della strada con tanti altri veicoli. Non sembra poi così silenzioso, particolare che ci spinge a trovare un altro posto. Ci sistemiamo in un parcheggio comodissimo per la visita a entrambi i castelli. Si trova esattamente a circa 800 metri dal Castello Reale e dal Maniero di Clos-Lucé. Se c'è un posto lungo la Loira che è sicuramente da non perdere, questo è Amboise. Un centro città delizioso, importanti even-



Villandry

ti, gastronomia, il castello reale con i suoi notevoli trascorsi, uno scrigno prezioso di arti, storia e scienze come il maniero di Clos-Lucé, una moltitudine di scorci stupendi e tante storie da raccontare. Il Castello di Amboise anticamente era una fortezza medievale, fu poi scelta come residenza di re di Francia come Carlo VIII e Francesco I, che fu l'ultimo re ad abitarci. Vi soggiornarono anche Anna di Bretagna e Caterina de' Medici, ed è noto anche per essere custode della tomba di Leonardo da Vinci, anche se non si ha la certezza che siano proprio le sue spoglie quelle che si trovano nella Cappella di St. Hubert. L'unica cosa certa è che Leonardo morì ad Amboise.

Il depliant in italiano per la visita è molto schematico e, senza andar troppo nel particolare, riassume la storia passata e descrive gli ambienti attuali. Dopo uno degli eventi più tragici accaduti, l'uccisione dei protestanti detti ugonotti, non fu più dimora fissa dei reali, ma solo occasionale. Il castello si affaccia da un lato sulla Loira e dall'altro sulle vie del centro del paese, e sembra esser lì a testimoniare nel tempo episodi di pace, di guerra, di famiglie reali e intrighi di palazzo. Nel corso degli anni è stata modificata la struttura: alcune costruzioni sono andate distrutte, altre modificate, altre annesse. Quel che è oggi visibile è decisamente interessante: un castello da visitare lentamente, da passeggiare e ammirare con un buon materiale-guida. Ad Amboise non ci si annoia: una breve passeggiata in centro, una pausa per una birra in un grazioso localino e ci incamminiamo verso Clos-Lucé, il maniero residenza di Leonardo da Vinci. Quando Leonardo da Vinci nacque era in corso la guerra dei Cent'Anni, e il destino volle che morisse proprio ad Amboise, non lontano da alcuni

dei luoghi teatri di battaglie della stessa guerra, dove però la guerra era ormai un lontano ricordo e tutto lì si era notevolmente trasformato. Come Leonardo arrivò qui è ben noto: il Re Francesco I lo invitò ad alloggiare non lontano dalla residenza reale nominandolo "primo pittore, architetto e ingegnere del re" e aggiungendo all'"alloggio" anche un notevole stipendio. C'è chi crede ci sia stato un passaggio segreto che collegasse le due abitazioni, ma mai è stato dimostrato o trovato riscontro al riguardo. Quel che si sa è che Leonardo partì da Milano e raggiunse a piedi Amboise in quello che fu il suo ultimo viaggio della vita. Il biglietto si acquista all'ingresso, ed è consigliabile prima vedere gli interni del palazzo e poi il parco. A Clos-Lucé sembra quasi di sfogliare un libro: ogni ambiente è come una pagina illustrata, dove arredi, quadri, arazzi, modellini e video esplicativi ci raccontano il genio di Leonardo. Si spazia tra pittura, urbanistica, idraulica, ingegneria e tutto quel che una mente come quella di Leonardo è riuscita a regalarci. Ma in queste stanze si vive anche la sua vita quotidiana. Attraversiamo la cucina, dove la sua cuoca Mathurine preparava i pasti, rigorosamente vegetariani. Passiamo una dopo l'altra nelle stanze dove Leonardo visse nella tranquillità dei suoi studi. Nella sua camera c'è un quadro che lo ritrae morente tra le braccia del Re. Ma è un'immagine simbolica, perché Francesco I si trovava lontano il giorno in cui Leonardo morì. Fortunatamente è una bella giornata di sole, e questo permette anche una rilassante visita al parco. Nel parco, tra ponticelli e vialetti, si passeggia tra le sue invenzioni. Tutte in dimensioni reali, sono perfettamente funzionanti e a disposizione dei visitatori.

Tra i grandi alberi tele traslucide con alcune opere di

Leonardo e, in fondo al parco, una mostra dedicata alla Gioconda. Senza ombra di dubbio è uno dei siti da visitare con calma, un posto dove non ci si annoia, adatto a grandi e bambini. Uscendo una sorpresa: un figurante vestito da Leonardo da Vinci si lascia immortalare con pazienza per foto ricordo. Abbiamo passato qualche ora in compagnia di uno dei personaggi più illustri di tutti i tempi e certamente la frase che più lo descrive è quella che pronunciò il Re Francesco I alla notizia della sua morte: "Per ciascuno di noi, la morte di quest'uomo è un grande dolore, poiché è impossibile che ne nasca uno simile".

Lasciato Amboise si va a Tours, dove siamo stati due volte. La prima volta abbiamo sostato al Parking dell'Aquatic Center Lake neanche quattro chilometri dal centro in bici, mentre la seconda a Saint-Genouph, distante più di sette chilometri. La città è stata più volte capitale di Francia, ed è sede di un'importante università. Lasciate le bici vicino al Municipio, passiamo tra le vie dello shopping, raggiungendo così la maestosa

cattedrale, la Cathédrale Saint-Gatien. S'inizia da qui a vedere l'"ancien Tours", perché questo è un luogo dove antico e moderno si mescolano. Continuiamo la passeggiata lungo Rue Colbert e poi Rue du Commerce, tipiche stradine centrali, popolate da tanti locali per una pausa gastronomica e da negozietti di artigianato e oggettistica. Rue du Commerce arriva fino in Place Plumereau e qui sembra veramente di essere nel cuore della città, quel cuore che conserva l'aspetto più antico, che rievoca periodi storici ormai lontani con bellissime case a graticcio, che in questa zona vengono chiamate "Maison à colombages". Purtroppo la piazza è eccessivamente occupata da tavoli coperti dai poco pittoreschi ombrelloni appartenenti ai numerosi ristoranti e bar presenti. In Rue Bernard Palissy c'è un ufficio turistico dove far scorta di materiale informativo su castelli, eventi, attività e gastronomia dell'intera valle della Loira. A Tours c'è una strada, non lontano da Place de la Cathédrale, chiamata Rue du Port Feu-Hugon, ed è qui che una volta sorgeva una torre, la torre di Hugon.

Probabilmente fu la prima residenza dei conti di Tours nei secoli precedenti l'anno Mille, ma è passata alla storia per essere stata la sede delle riunioni degli Ugonotti e, sembrerebbe, aver così determinato il nome dei protestanti francesi. A questo punto entriamo nel territorio del Parco Naturale Loire-Anjou-Touraine, territorio naturalistico prezioso che ospita molti dei castelli che visiteremo.

Proseguendo il nostro viaggio arriviamo al Castello di Villandry. Se la valle della Loira è chiamata il giardino di Francia, si può sicuramente asserire che il giardino più bello della Loira è quello di Villandry. Seguiamo i consigli di fidati amici camperisti e decidiamo di non vedere gli interni, ma solo gli esterni. Sembra quasi difficile credere che qui non ci sia mai stato nessun Re, nessuna "favorita" del Re, ma che sia stato abitato soltanto da uno dei ministri di Francesco I: Jean le Breton. Anche il castello di Villandry fu costruito su una fortezza medievale, questa volta quasi completamente demolita per lasciar spazio a un'abitazione rimodulata e ampliata, ma soprattutto caratterizzata da scenografici e maestosi giardini. I giardini prospicienti i castelli danno una chiara visione dei fasti rinascimentali, e quelli di Villandry sono così imponenti che fanno dimenticare l'edificio vero e proprio. Naturalmente, come per gli arredi degli interni, i giardini non sono quelli originali. A inizio Novecento un medico spagnolo e la moglie americana, s'innamorarono a prima vista della proprietà e dal momento dell'acquisto, per quasi vent'anni, spese le loro risorse economiche e il loro tempo al restauro dei giardini. Lui s'impegnò, aiutato da opere antiche, a



Langeais



Château de l'Islette

comprendere il paesaggio rinascimentale: decise così di abbattere alberi, liberare il fossato e ridare all'interno parco le sembianze del giardino rinascimentale di tipo francese. Piante aromatiche, fiori, ortaggi: un insieme di colori e odori disposti in perfette geometrie che vanno a comporre il "giardino ornamentale", il "giardino d'acqua", il "giardino del sole", il "giardino dei semplici", il labirinto e l'orto. Il giardino ornamentale è, a sua volta, suddiviso in quattro settori che rappresentano simbolicamente quattro tipologie di amore: l'amore tenebroso, l'amore passionale, l'amore instabile e l'amore tragico. Impossibile da descrivere, l'immenso parco verde di Villandry è decisamente da non tralasciare.

A Langeais siamo arrivati in bici da Villandry.

Per 36 chilometri costeggiamo ben tre diversi fiumi: Cher, Loira, Indre per visitare nello stesso giorno l'abitato di Langeais, lo Château de l'Islette, Azay-le-Rideau con il suo castello, e per poi tornare al punto di partenza. Da Villandry a Langeais si costeggia dapprima lo Cher, poi la Loira, fino ad arrivare di fronte al castello di Langeais. Si trova all'interno del paese e non fu mai dimora di Re, ma è ricordato per un episodio memorabile della storia francese: qui avvennero, nel 1491, le nozze segrete tra Carlo VIII e Anna di Bretagna. Era questo un matrimonio che si rendeva necessario per riunire la Bretagna alla Francia. Passeggiamo lungo le stradine del centro, dove consumiamo un pranzo veloce e poi ripartiamo diretti ad Azay-le-Rideau. Lungo la strada notiamo un grande portale che, come indicato dalla locandina, introduce allo Château de l'Islette. Non è famoso e frequentato come gli altri, ma ci incuriosisce tanto da non pensarci due volte ad acquistare il biglietto. In questo punto il fiume Indre si

dirama, e la terra che, come un'isoletta, è compresa fra le ramificazioni ospita un grazioso castello. Questa dimora è ancora abitata anche negli ambienti aperti al pubblico. I proprietari si trasferiscono in un'altra sistemazione per permettere la visita durante i mesi estivi e nelle stanze convivono presente e passato. Quello che rende singolare il castello è la storia d'amore tra due famosi scultori francesi: Rodine e Camille. Una storia vissuta a cavallo tra i due secoli passati, travagliata e con un tragico epilogo, ma che ha avuto i momenti migliori proprio all'Islette, lontani dagli occhi della società. I due scultori non erano sposati e tra loro c'erano 24 anni di differenza, condizione che all'epoca dava luogo a maldicenze e imbarazzo: l'ultimo periodo di "tranquillità" della coppia viene indicato dalle cronache proprio in questo castello. Seguirono periodi devastati dall'eccessiva gelosia e, alla fine, l'epilogo tragico con Camille che venne rinchiusa in manicomio.



Azay-le-Rideau

L'unica lettera conosciuta con particolare confidenza scritta a Rodine, Camille la scrisse proprio dall'Islette e qui creò la sua opera "La piccola Châtelaine". La visita non richiede molto tempo, e ci si può rilassare con tutta calma nei giardini del castello per un picnic o un giro in barca.

La vecchia casa-mulino accanto al castello ora funge da negozio, bar e noleggio barche.

Ancora pochi chilometri in bici e siamo ad Azay-le-Rideau. Molto vivo e turistico il centro del paese da dove si accede anche al castello. Costruito su un isolotto naturale, anche il castello di Azay-le-Rideau, come Chenonceau, si riflette nelle acque del fiume, e Honoré de Balzac lo descrisse come "un diamante tagliato a faccette dall'Indre". La parte degli esterni coperta per restauro non sminuisce affatto il meraviglioso spettacolo della costruzione ricca di torrette e circondata dal verde degli alberi che lo rende decisamente suggestivo. Non occorre molto tempo per visitarlo, gli ambienti interni sono curati ma non così estesi. Le spiegazioni che vengono distribuite in lingua italiana, identiche anche per le altre lingue, sono decisamente insufficienti, ma si può noleggiare l'audioguida. Sono buone, invece, le indicazioni dei pannelli presenti nelle sale in inglese e francese. Il castello può essere visto, anche solo dall'esterno, soltanto acquistando il biglietto.

Se Azay-le-Rideau ha un aspetto fiabesco, nel Castello di Ussé la favola si vive: pare abbia ispirato Charles Perrault per le sue rivisitazioni delle favole della Bella Addormentata e del Gatto con gli Stivali. Si può sostare con tranquillità nel parcheggio di fronte al castello.

Acquistando il biglietto si ha l'accesso ai giardini, ad alcune stanze del castello, alla torre della Bella Addormentata, alle Stalle dove si trova un'interessante esposizione di carrozze, alle Cantine, alla Collegiata e infine alle Prigioni. Anche in questo pittoresco castello abita una famiglia, quella del Duca di Blacas. Nel dépliant non tutte le stanze sono spiegate. In ogni sala ci sono pannelli informativi in inglese e francese. Le varie stanze, che illustrano la vita nei castelli durante i secoli passati, sono popolate da manichini con vestiti d'epoca: un'esposizione molto ben fatta che introduce il visitatore nella realtà dell'epoca e sembrano fermi immagini della vita di un tempo. Tra i vari ambienti si trova anche la camera del Re.

In realtà il castello non fu costruito da nessun re e nessun re soggiornò mai qui, ma per i nobili che costruivano le loro imponenti dimore, era obbligatorio allestire una stanza per una sua eventuale visita. Un castello da non mancare con i bambini, che possono rivivere, episodio dopo episodio, la favola di Aurora e del Principe Azzurro. Anche se durante i viaggi in autocaravan non abbiamo mai un vero e proprio programma, una variazione di percorso ci fa allontanare dal fiume Vienne, e ancor più dalla Loria fino a Richelieu. La città ci richiama per il suo nome, visto che non conosciamo praticamente nulla di questo posto. Eppure si rivelerà una delle tappe più interessanti. Tanti anni fa ma non molti dopo l'epoca storica che abbiamo incontrato finora, un cardinale, spesso mal giudicato dalla storia, fece costruire qui un palazzo (che ora non c'è più) e una cittadina che è un vero gioiello



Ussé



Saumur

di architettura. Un quadrilatero con due porte monumentali ai lati più lontani che permettono l'accesso al centro attraverso due porte ad arco ben conservate. Nei pressi delle due porte, altrettante piazze: Place du Marché e la Place des Religieuses, all'epoca chiamate Place Cardinale e Place Royale, a indicare che il Re e il Cardinale erano destinati a essere considerati a pari merito. Il punto sosta è indicato sul lungo viale all'ingresso della città. C'è anche dove scaricare le acque reflue nei pressi del campeggio, ma per il momento non ne abbiamo bisogno, così parcheggiamo e in pochi secondi ci rendiamo conto che ci attende una splendida sorpresa: il Festival Cappa e Spada (Festival de Cape & d'Épée). Attori e figuranti sfilano in cortei, inscenano improvvisi duelli e raccontano aneddoti. Nel grande parco, dove una volta sorgeva il palazzo del Cardinale Richelieu, si ripropongono gli antichi mestieri e si cucinano piatti della tradizione. Nella grande Place du Marché rivenditori di costumi antichi, bigiotteria, cibo e bevande. Ci spostiamo lungo un altro importante affluente della Loira, il fiume Vienne. Arriviamo a Chinon, dove facciamo ancora una volta un passo indietro nel tempo: siamo alla fortezza reale di Chinon. Abbiamo utilizzato due diverse postazioni per fermarci. Durante il primo viaggio ci siamo fermati nel punto sosta indicato dalla segnaletica e molto vicino alla fortezza. La nostra seconda volta a Chinon abbiamo solo visitato la città stando in un parcheggio non riservato alle autocaravan ma con sosta notturna tollerata. La fortezza

sembra dominare l'abitato e il fiume Vienne. Differente nelle fattezze delle costruzioni visitate fino ad ora, vi vissero a lungo Carlo VII e sua moglie Maria d'Angiò. Procedendo tra i pochi visitatori, passiamo fra torri, appartamenti reali e ponti. Ammiriamo collezioni di armi antiche, vestiti, e una mostra dedicata alla Pucelle d'Orléans. Tra i tanti eventi storici importanti, primo fra tutti fu l'incontro fra Giovanna d'Arco e il Delfino di Francia, ben rappresentato in un video. Giovanna d'Arco riuscì a incontrare Carlo VII convincendolo a seguire il suo progetto per liberare Orléans. La fortezza di Chinon non è famosa solo per essere stato il luogo in cui si decisero le sorti della Guerra dei Cent'anni, ma anche per il suo ruolo all'epoca degli ultimi Templari. Ed è proprio qui che venne imprigionato Jaques de Molay, il Gran Maestro e qui si trovano dei graffiti dell'epoca ancora oggi oggetto d'interesse da parte di storici e curiosi. I Templari vennero interrogati e ogni cosa detta trascritta sulla Pergamena di Chinon, conservata in Vaticano. Furono tenuti prigionieri nella Torre del Coudray, che ancora custodisce figure disegnate sui muri, avvolte nello stesso alone di mistero che circonda da sempre il mondo dei Templari. La guida cartacea della fortezza in lingua italiana che viene consegnata all'acquisto del biglietto è veramente minima, ma ci sono molte opportunità di acquisire informazioni, poiché in quanto a tecnologia il sito è sicuramente all'avanguardia! La fortezza è anche uno dei punti panoramici più belli sulla città di Chinon, località nota per le case bianche con

i tetti di ardesia. Per arrivare in centro si può utilizzare un ascensore: ci si trova così tra deliziosi locali in classico stile francese, e viuzze antiche. Risalendo la Vienne in direzione Loira, superato l'abitato di Saint-Germain-sur-Vienne, scegliamo di deviare per Fontevraud-l'Abbaye. Ottimo il punto sosta con servizi a disposizione dei turisti in autocaravan: per caricare l'acqua non serve neanche il gettone o le monete, c'è un semplice rubinetto. Alternativa per la sosta notturna e i servizi è l'ottima e tranquilla area di sosta a Chouzé-sur-Loire, naturalmente gratuita e a 250 metri dalle rive della Loira che offre una piacevole passeggiata con un percorso pedonale. Di fronte all'area di sosta c'è un minimarket e, visto che la località si trova nell'argine opposto rispetto a Chinon e Fontevraud-l'Abbaye attraversiamo il ponte della strada D749 e non quello della D952A perché strettissimo e a travatura reticolare. La storia dell'Abbazia è molto interessante: Robert d'Arbrissel, un religioso indubbiamente singolare per la sua epoca, la fondò nel 1101. Al riguardo viene tramandata una leggenda: Robert stava percorrendo la strada che lo avrebbe condotto alla Valle d'Anjou quando si fermò vicino a una fonte. Il posto era mal frequentato e soprattutto era controllato dal brigante Evraud e dai suoi sgherri, così quando Robert si fermò per riposare nei pressi della fonte, il gruppo si avvicinò per aggredirlo, ma il brigante riconobbe in lui l'uomo malvestito che tanto lo aveva affascinato con le parole pronunciate durante alcune predicazioni, tanto che ordinò di lasciarlo andare.

In onore di questa conversione alquanto inconsueta, Robert fondò l'Abbaye de Fontevraud nei pressi della fonte. Dalla leggenda alla realtà: quel che si sa è che Robert fondò l'abbazia con regole anomale per l'epoca, in quanto era un monastero sia maschile che femminile che avrebbe avuto sempre una donna a capo dell'ordine. Poco lontano dalla grande abbazia si trova la Chiesa di San Michele (all'interno un quadro rappresenta la Crocifissione, dove tra gli "spettatori" si possono riconoscere Caterina de' Medici ed Enrico II), e ancora più avanti, lungo Allée Sainte-Catherine, la cappella, ormai da tempo privata, dedicata a Santa Caterina con la "Lanterna dei Morti", classificata monumento nazionale, che periodicamente s'illuminava per invitare a pregare per i morti. Una sosta piacevole quella di Fontevraud prima di riprendere la strada

che costeggia la Loira per arrivare a Saumur. È possibile sostare nel Parking du Chardonnet, molto grande e vicinissimo al centro. Non so indicare una sosta notturna perché in nessuno dei nostri due passaggi siamo rimasti oltre le prime ore del pomeriggio.

Abbiamo la fortuna di arrivare durante il *vide grenier*, il mercatino svuota-soffitta. Nelle graziose stradine del centro un brulicare di curiosi e turisti in cerca della rarità, o semplicemente di qualcosa di utile a prezzo ridotto. Si trova veramente di tutto, oggetti artigianali, piccole chincaglierie, mobili segnati dal tempo, ferrivecchi, e mille altri impensabili oggetti. Per arrivare al castello si sale su una stradina abbastanza in pendenza, ma arrivati a destinazione lo spettacolo è straordinario: uno splendido maniero con torrette e guglie che domina il

paese e la Loira, e un bel parco con tanto di panchine e posto ristoro. Per il belvedere non occorre il biglietto ed è servito da un parcheggio dove possono sostare mezzi di grandi dimensioni. Questo edificio conobbe i

paese e la Loira, e un bel parco con tanto di panchine e posto ristoro. Per il belvedere non occorre il biglietto ed è servito da un parcheggio dove possono sostare mezzi di grandi dimensioni. Questo edificio conobbe i

La fortezza di Chinon è famosa anche per il suo ruolo all'epoca degli ultimi Templari



Chinon, scenografia allestita con sagome di cartone

suoi tempi migliori tra il XII e il XIII secolo, poi con gli anni fu sempre più abbandonato fino a diventare addirittura una prigione. Divenuto di proprietà della città di Saumur, s'intraprese il restauro basandosi sulla riproduzione del castello contenuta nel "Très riches heures du Duc de Berry" (Le ricchissime ore del Duca di Berry), un'opera manoscritta contenente, oltre a salmi e preghiere manoscritte, i dodici mesi dell'anno rappresentati in dodici diverse miniature. Nella miniatura del mese di settembre è immortalato il castello di Saumur. Nel castello sono allestiti due musei: il Museo del Cavallo e il Museo delle Arti decorative. Il Museo del Cavallo si trova in questa sede non a caso. Saumur è un centro importantissimo ed è famosa in tutto il mondo per la sua scuola di equitazione, che vanta una lunga storia e un'alta professionalità degli insegnanti e degli allievi. Nell'altro museo, arazzi, ceramiche e mobili adornano le antiche decorazioni dei soffitti dove, in una delle stanze ristrutturate da Re Renè, si può scorgere sulla chiave di volta il simbolo dell'amore eterno, detto anche laccio d'amore. Non ci sono spiegazioni cartacee in italiano.



Saumur è una di quelle località dal sapore antico: cavalli e cavalieri, castello, antiche case a graticcio e tradizione vinicola. Costeggiamo per un lungo tratto la Loira. Se ogni luogo al tramonto si trasforma, qui si viene trascinati da un'esplosione di colori che assumono continuamente diverse sfumature e donano indimenticabili e incantevoli paesaggi finché, scomparso l'ultimo raggio di luce, resta la sagoma dell'orizzonte sempre più buia, mentre le luci artificiali dirigono l'attenzione sui piccoli centri abitati che incontriamo. Le luci delle boulangerie permettono di scorgere vetrine deliziosamente allestite con cesti di baguette, dolci esposti con cura e tante decorazioni sistemate con quel tocco di creatività tipica dei "Boulangère". Usciamo dal Parco Naturale Loire-Anjou-Touraine e la Loira per incontrare un altro affluente, il Maine.

Arrivati ad Angers c'è possibilità di sostare e anche pernottare nel parcheggio di Boulevard Gaston Dumesnil, a un passo dal ponte "de la Basse Chaine". Per arrivare in centro passeggiamo lungo la riva del fiume e utilizziamo il ponte "de Verdun", da dove si gode un ottimo panorama della città. Questa sera Angers è in festa, una delle più sentite e famose: La Balade du Roi René.

Tutta la città per una sera si lascia scoprire riportando i partecipanti indietro di secoli. Musei aperti, illuminazioni, concerti, spettacoli equestri, degustazioni e mostre: tutto in onore di Roi René, Re Renato, detto anche Il Buono, che vanta una lunga serie di titoli ma che viene soprattutto ricordato per la sua dedizione alle arti e alla botanica.

Loccasione è ottima per immergerci nei tesori artistici e architettonici di Angers, città ricca dal punto di vista culturale. Visitiamo il castello che, magnifica fortezza in epoca medievale, divenne poi la residenza dei D'Angiò. Incantevoli i giardini allestiti nel fossato, che impreziosiscono l'edificio. Ma è all'interno che è custodita un'opera singolare, l'arazzo dell'Apocalisse: anche se è il più grande tra quelli ancora esistenti, sono andati persi circa 40 metri degli originali 140 a causa dei gravi danneggiamenti nel periodo della rivoluzione francese. Circa duecento personaggi illustrati da un'infinità di fili colorati intrecciati nella fresca stanza, climatizzata e buia per la conservazione ottimale dell'opera, che lo mostra nella sua interezza in un susseguirsi di scene da osservare con attenzione. Continuiamo con la Cattedrale di San Maurizio, la Chiesa Collegiata di San Martino e il Museo delle Belle Arti. Poi arriva l'ora del torneo cavalleresco a via Toussaint e le degustazioni all'ufficio turistico, dove assaggiamo un dolce tipico fatto con torroncino ricoperto di cioccolato colorato, chiamato Quernons d'Ardoise dalla forma e dal colore che ricordano i mattoni di ardesia

usati per coprire i tetti. Ottima anche la degustazione dei vini, dove nella nostra classifica prende il primo posto il Cuvée Elégance Blanc del Domaine de Bois Mozé. Rientriamo in autocaravan dopo la mezzanotte e nonostante il parcheggio sia affollatissimo, non veniamo disturbati da rumori fino all'indomani mattina. Da Angers per raggiungere l'ultimo castello occorre un'ora circa di viaggio. Sempre costeggiando la Loira arriviamo a Nantes, una città grandissima rispetto a quelle viste finora, ma che abbiamo trovato accogliente e interessante.

Ufficialmente oggi fa parte della regione dei Paesi della Loira, ma conserva un qualcosa di preziosissimo della storia bretone: il castello dei Duchi di Bretagna, Château des Ducs de Bretagne. Fu costruito agli inizi del XIII secolo, e poi ampliato dal Duca Francesco II quando la Bretagna era ancora indipendente. Francesco II era padre di Anna di Bretagna, quell'Anna di Bretagna che fu due volte regina di Francia, che si sposò ben tre volte, che vide sopravvivere solo due dei suoi dodici figli, che con il suo secondo matrimonio portò la Bretagna sotto la corona di Francia e che



Angers

BRIARE: Rue des Vignes 47.63201, 2.73974 Sosta gratuita, carico e scarico acque gratuito, elettricità a pagamento.

GIEN: Quai de Nice 47.68003, 2.64312 Sosta e scarico acque gratuito. Carico acqua ed elettricità a pagamento.

DAMPIERRE-EN-BURLY: 47.7627, 2.51415 Sosta, scarico e carico acque gratuito. Area picnic vista fiume.

SULLY-SUR-LOIRE: 47.77115, 2.38451 Sosta carico e scarico acque gratuito.

ORLÉANS: 47.89884, 1.87651 Sosta gratuita tra Rue du Faubourg Madeleine, Rue des Charrières e Rue Mothiron.

HUISSEAU-SUR-COSSON: 47.59311, 1.4575 Sosta gratuita. 47.59372, 1.45969 Scarico acque gratuito, carico acqua a pagamento.

CHEVERNY: 47.49805, 1.46158 Parking du Chateau P3.

CHOUZY-SUR-CISSE: 47.52071, 1.241 Sosta gratuita

ONZAIN: 47.48737, 1.1889 Parcheggio gratuito con WC.

SAINT-GEORGES-SUR-CHER: 47.32656, 1.12525 Sosta ed elettricità gratuiti. Carico acqua a pagamento.

CHENONCEAU: 47.330259, 1.067891 Parcheggio.

AMBOISE: 47.4082, 0.99013 Avenue Léonard de Vinci, Sosta gratuita.

TOURS: 47.36688, 0.70019 Parking Centre Aquatique du Lac - Sosta gratuita. Carico acqua con carta di credito.

SAINT-GENOUPH: 47.3769, 0.60174 Sosta e scarico e carico acque gratuito. Area picnic e WiFi gratuito.

Distributore di frutta e verdura 47.3783, 0.59974.

AZAY-LE-RIDEAU: 47.25812, 0.4644 Parcheggio gratuito.

USSÉ: 47.2509, 0.29267 Parcheggio gratuito.

RICHELIEU: 47.01074, 0.31958 Avenue Pasteur Parcheggio gratuito. Scarico e carico acque a pagamento all'esterno del Camping Cardinal Richelieu, Avenue de Schaafheim 47.007695, 0.320548.

CHINON: 47.16525, 0.24366 Parcheggio gratuito anche notturno Quai Jeanne d'Arc. Punto sosta gratuito Avenue François Mitterrand 47.17014, 0.24218.

FONTEVRAUD-L'ABBAYE: 47.18442, 0.04922 Parcheggio, scarico e carico acque gratuito, Allée des Bruyères.

CHOUZÉ-SUR-LOIRE: 47.23809, 0.12621 Rue de l'Église, Parcheggio e scarico acque gratuito. Carico acqua a pagamento. *Attenzione a non utilizzare il ponte della D952A.*

SAUMUR: Parcheggio gratuito al Parking du Chardonnet.

ANGERS: 47.2616, -0.08392 Parcheggio sterrato gratuito adatto anche per sosta notturna, Boulevard Gaston Dumesnil 47.471706, -0.564870.

NANTES: nonostante lo svolgimento della Fête Foraine nei grandi spazi di Cours Saint-Pierre e Cours Saint-André siamo riusciti a trovare un parcheggio molto vicino al castello. Un'ottima soluzione, se si trova posto, sono gli spazi gratuiti in Chemin Tournerond 47.233182, -1.547020.

chiese di conservare, dopo la sua morte, il suo cuore in un reliquiario d'oro. Qui Anna, una delle regine più emblematiche di Francia, nacque, proprio dove si era celebrato il matrimonio tra i suoi genitori. Il grande edificio si trova nel punto in cui la Loira incrocia il suo ultimo affluente prima di gettarsi nell'oceano, il fiume Erdre, e ospita uno dei musei che più ci ha entusiasmato. Il museo, decisamente unico nel suo genere, si articola su vari livelli ed è diviso in epoche: Nantes dalle origini a oggi. Un castello-museo che racconta secoli di storia cittadina rendendo chiunque lo visiti partecipe grazie all'allestimento a dir poco coinvolgente che non esclude alcuna categoria di visitatore, con le numerose spiegazioni audio-visive e in Braille. Ce ne sono anche nel linguaggio dei segni. Personalmente troppo spesso ho trovato i musei che "narrano" la storia locale decisamente noiosi per il poco slancio che si ha quando la località è una delle tante mete da visitare: un susseguirsi di immagini e oggetti che potrebbero far cadere l'interesse di chi è di passaggio e non va alla ricerca del particolare. Il museo dei Duchi di Bretagna coinvolge già dall'esterno, dal contesto in cui si trova. Un castello maestoso che appare come per magia passeggiando tra le vie del centro con un

ingresso nel cortile interno, accogliente e spazioso. Nelle sale ogni dettaglio è ben curato e gli allestimenti li abbiamo trovati ben disposti e organizzati in modo eccellente, tanto che ci hanno accompagnato nel lungo viaggio della storia della città con gli interessanti e interattivi percorsi. I settori sono sette: il castello; Nantes e Bretagna fino al 17° secolo; Nantes, figlia del fiume e dell'oceano; il commercio e l'oro nero nel XVIII secolo; Nantes in rivoluzione; un porto coloniale e industriale (1815-1914); in guerra (1914-1918/1939-1945); una metropoli atlantica, oggi e domani. Tra l'altro, Nantes ha un passato decisamente da raccontare. Risalendo al XVIII secolo, si trova a essere protagonista del commercio degli schiavi.

Da qui prima arrivavano dall'Africa e, successivamente, partivano gli schiavi diretti in America. Per vedere il giardino e i camminamenti non occorre acquistare il biglietto. A questo punto non rimane che continuare in direzione St.-Nazaire, e poi scegliere la via del ritorno. Il 2019 sarà decisamente uno dei migliori per visitare questa valle: 500 anni prima morì Leonardo da Vinci e nacque Caterina de' Medici.

Due figure predominanti nella valle dei castelli. Molti gli eventi che celebreranno le ricorrenze.

ESCURSIONI NEL LAZIO

Alla scoperta della Sabina camminando tra leggende e panorami mozzafiato

di *Stefania Properzi*

Dai primissimi mesi del 2020 ci siamo trovati a fare i conti con un'emergenza sanitaria, a mia memoria, senza precedenti. La pandemia da Covid-19 è caduta come una burrasca sulla nostra quotidianità, e, tra le infinite conseguenze, ha modificato radicalmente il nostro modo di viaggiare e vivere le vacanze. I divieti imposti per il contenimento della diffusione del virus hanno limitato molto gli spostamenti e, malgrado tutto, ci hanno orientato verso la scoperta di luoghi geograficamente vicini, troppo spesso ignorati in passato.

L'Italia si propone con un territorio vario, moltissime regioni sono bagnate dal mare, ma ogni regione ha i suoi monti con relativi sentieri. Un'ottima alternativa alle classiche vacanze cui si era abituati. E così, in molti, hanno scoperto o riscoperto la montagna, le escursioni, le passeggiate più o meno impegnative. Ormai, più che appurato quanto il camminare giovi al benessere psicofisico, si può dire che è stato un anno all'insegna di lunghi fine settimana alla scoperta dei tracciati escursionistici della propria regione, privilegio che è stato ancor di più riservato a chi possiede un'autocaravan.

La Sabina, la cui storia si perde nei tempi, viene rappresentata con chiarezza nelle vecchie carte geografiche come un'area contenuta in tre regioni: Abruzzo, Umbria e, prevalentemente, Lazio. Attualmente, tuttavia, viene



Eremo di S. Antonio

identificata come un ampio territorio che appartiene a due province, Rieti e Roma. Abbiamo individuato, frequentando assiduamente questi borghi, alcuni punti di riferimento per le soste notturne e diurne: borghi accoglienti e pieni di sorprese, incredibilmente abbastanza lontani dal turismo di massa.

Percorrendo l'autostrada A1 e uscendo a Ponzano Romano-Soratate, si arriva al più frequentato e noto dei percorsi in Sabina, il monte Soratte. Si può sostare tranquillamente nel grande parcheggio (con posti adatti alle autocaravan) nel paese di S. Oreste, in Largo Don Mariano de Carolis (GPS 42.234886, 12.519684). In cinque minuti si arriva all'inizio del percorso, o meglio, dei percorsi, perché di possibilità ce ne sono molte. Per chi non vuole o non può avventurarsi in dislivelli di altitudine c'è un bel "percorso vita" (sentiero n. 202) seguendo la strada verso piazza Giosafat Riccioni. C'è anche un piccolo parcheggio molto panoramico all'ingresso del percorso vita, ma lo sconsiglio ai mezzi molto grandi. Il giro ad anello che porta alla scoperta degli eremi si può iniziare sia lungo il percorso vita seguendo le indicazioni per la "Casaccia dei ladri" (sentiero n. 202b) o per il sentiero "Le Grotte" (sentiero n. 206). Noi, iniziando dal sentiero n. 201 (da via Benedetto del Soratte), abbiamo terminato con il percorso vita il giro ad anello.

Durante il cammino s'incontrano eremi e piccole cappelle votive, compreso il grande romitorio di Santa Maria delle Grazie. La prima cappella è quella di S. Anna, con a fianco un punto pic-nic molto panoramico. Inizia poi la via pedonale, con un pannello informativo e, poco più avanti, scendendo leggermente sulla destra, si può fare una pausa in un altro punto sosta attrezzato anche con fontanella. Si prosegue, ed è la volta della cappella



Eremito di Santa Lucia

del SS. Salvatore, quindi ancora più avanti la cappella dell'Annunziata agli Alberoni. A questo punto si devia verso il percorso degli eremi, ma volendo si può proseguire sulla strada più facile verso Santa Maria delle Grazie. Anche in questo bivio ci sono alcuni tavoli picnic. Il primo eremo è dedicato a Santa Lucia. Le prime testimonianze risalgono a un tal frate Angelico, che

lì era eremita nel 1596. Dopo di lui fu dimora di diversi eremiti, fino alla fine del Settecento. Poi andò sempre più in rovina finché a inizio del secolo scorso una donna, spinta dalla devozione, fece restaurare la chiesa a sue spese. L'ultimo intervento di consolidamento fu negli anni Settanta del secolo scorso grazie ai componenti di una banda musicale.



Chiesa di S. Silvestro

Riprendendo il sentiero si arriva all'eremo di S. Antonio, una volta residenza del priore di tutti gli eremi. Questo complesso si trova in una posizione molto panoramica e, purtroppo, in grave stato di abbandono. Conserva, tuttavia, ancora entrambe le strutture, sia della chiesa sia del monastero. Le prime notizie certe sono di inizio Cinquecento, mentre è di fine Settecento la descrizione di un affresco seicentesco che rappresentava la crocifissione e decorava l'abside. Tale affresco è stato spostato presso il santuario di Santa Maria delle Grazie, che si trova poco più su proseguendo lungo il sentiero che sale (si deve tornare un pochino indietro rispetto all'eremo). Madonna delle Grazie è ben conservato e, utilizzato fino a inizio Novecento come collegio, ha numerose stanze, oltre alla chiesa. Lo troviamo però chiuso, probabilmente a causa di restrizioni dovute alla pandemia. Salendo ancora lungo il sentiero n. 205 si arriva alla deviazione verso l'eremo di San

Sebastiano, di cui sono rimaste pochissime rovine, che si raggiungono con molta più difficoltà rispetto agli altri luoghi dell'intero percorso. La descrizione dell'edificio risale a fine Settecento, mentre a oggi ci sono poche pareti di ruderi e quella che sicuramente era la cisterna di raccolta dell'acqua piovana, presente in tutti gli edifici a causa della carenza di acqua sorgiva sul monte. Si torna indietro e, salendo, ci si trova subito di fronte alla chiesa di S. Silvestro. Siamo sulla vetta più alta del Soratte, a 693 metri s.l.m., dove, come si racconta, si era rifugiato papa Silvestro, cui si rivolse l'imperatore Costantino colpito dalla lebbra. L'episodio è narrato da Dante nel XXVII canto dell'Inferno: "Ma come Costantin chiese Silvestro d'entro Siratti a guerir de la lebbre". Sul retro della chiesa c'è un ampio spazio con due tavoli da picnic e uno splendido panorama. Da qui si discende, per poi salire verso la "Casaccia dei ladri", dei ruderi di una costruzione che pare sia stata

usata dai briganti per la posizione dominante sui dintorni. A questo punto si continua scendendo fino a incrociare il percorso vita.

I percorsi tematici del Soratte non riguardano solo gli eremi: c'è il percorso delle grotte, de "Le Carbonare", di "Santa Romana e dei Meri" e quello della Strada Militare, dove, purtroppo, le visite guidate (su prenotazione) al bunker sono sospese, ma si possono vedere i numerosi mezzi da guerra in mostra all'esterno. Sebbene poco noto e visitabile grazie a un'associazione di volontari, è un'opera ingegneristica militare di grande valore. Costruita alla fine degli anni Trenta del secolo scorso come rifugio antiaereo, è poi stata designata come rifugio antiaeromobile durante la Guerra Fredda. Per dimensioni e organizzazione è una vera città sotterranea che, occupata dai tedeschi alla fine della Seconda guerra mondiale, ha resistito ai bombardamenti prima, e al tentativo di distruzione degli stessi tedeschi poi.



Carro armato lungo il percorso della Strada Militare



Carro armato in mostra



Treno lungo la Strada Militare

Il percorso completo degli eremi, abbinato alla Strada Militare (sentiero n. 204 con ritorno al parcheggio facendo il giro ad anello con attenzione agli ultimi 800 metri di strada a causa dell'intenso traffico automobilistico e alla mancanza di corridoio pedonale), è indicativamente di circa 14 chilometri, con dislivello di circa 600 metri e un tempo di percorrenza di 4-5 ore. Da Sant'Oreste, provincia

di Roma, ci spostiamo a Montopoli di Sabina, provincia di Rieti, dove si trova un'area di sosta comunale (peraltro gratuita - GPS 42.245228, 12.690831) con servizi e colonnine per l'erogazione di elettricità. La discesa per raggiungerla ha una curva con un bel po' di pendenza (attenzione se è ghiacciato), ma ha una splendida vista sul monte Soratte. Ogni volta che siamo qui approfittiamo per

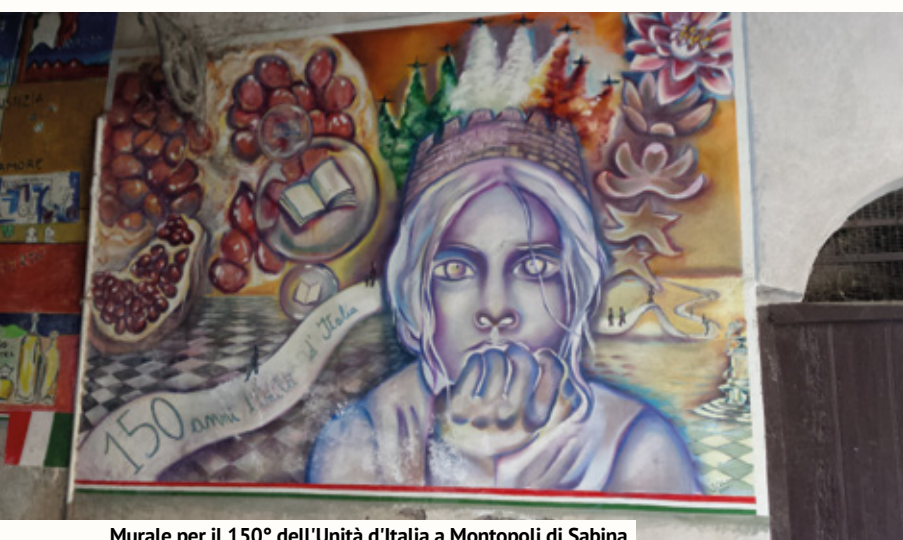
mangiare un'ottima pizza in un locale che si trova nella parte alta del paese, La Taverna dei Corsari, da dove ci si può deliziare anche con un superlativo panorama sulla valle del Farfa; se non si trova un posto ai tavoli, o a causa della pandemia, si può usufruire del servizio di asporto, basta telefonare e prendere accordi per l'orario. A ogni fine settimana trascorso in Sabina in periodo di pandemia, abbiamo



Vista dall'area camper comunale di Montopoli di Sabina



Murale a Montopoli di Sabina



Murale per il 150° dell'Unità d'Italia a Montopoli di Sabina



Trompe-l'oeil a Montopoli di Sabina

organizzato ottime serate prenotando la nostra pizza preferita: una maxi quattro gusti chiamata "pizzettone", presso la Taverna dei Corsari. Un altro punto sosta, sempre nel comune di Montopoli di Sabina, si trova in località Bocchignano (GPS 42.254837, 12.701373), ma non ci sono servizi.

Partendo dall'area camper di Montopoli e percorrendo la SP48, si oltrepassano le cittadine di Poggio Mirteto prima, e Poggio Catino poi, arrivando così, dopo cinque chilometri dall'abitato, a un parcheggio sterrato poco prima di una grande quercia che divide in due la carreggiata (GPS 42.302623, 12.720734). Da qui ci sono molte possibilità di escursioni. Dal parcheggio, tornando leggermente indietro lungo la provinciale, si attraversa la strada e ci si immette in un sentiero fino ad arrivare al sentiero n. 354. Svoltando a sinistra si raggiungono l'eremo di S. Leonardo e il vecchio mulino ad acqua. Spesso, nelle guide, si trova come punto di partenza per questa destinazione l'abitato di Roccantica, ma è sconsigliato in autocaravan per gli spazi ridotti di manovra e di parcheggio.

Si arriva all'eremo dopo aver camminato per un lungo tratto di strada popolato da alberi di corbezzolo: raccogliamo i frutti per farne (nel pomeriggio) un'ottima marmellata. Appare all'improvviso un arco d'ingresso che incornicia la scalinata: i mattoni chiari adornati dal verde della vegetazione creano un'atmosfera incantevole. Sorpassato l'ingresso ci si trova di fronte a una costruzione (l'abitazione dell'eremita) e, alle spalle, una cavità naturale. Una grotta con tanto di edicola, un "pozzo" per raccogliere l'acqua, che si dice sia miracolosa, e dei resti di affreschi attribuiti a Jacopo da Roccantica. È un luogo isolato e raccolto: uno



Frutti degli alberi di corbezzolo

dei più suggestivi tra tutti quelli visti. Si continua a scendere fino ad arrivare ai pochi resti di un antico mulino ad acqua, che risale ad epoca medievale. Da qui si potrebbe

proseguire verso Roccantica lungo il percorso, inaugurato da poco, chiamato "Cammino del Capraro", ma per compierlo tutto ad anello bisogna camminare per svariati

chilometri. Oppure si potrebbe arrivare alla Dolina del Revotano, un ambiente naturale molto caratteristico che somiglia al Monumento delle Gole del Farfa.



Pozze del Diavolo

Decidiamo però di tornare indietro e, sorpassando il bivio che riporta sulla provinciale, proseguiamo dritti lungo il sentiero n. 354. Seguendo le indicazioni si arriva alla grotta di San Michele. Si trova sulla stessa "parete" di roccia attrezzata per l'arrampicata. Per arrivare all'ingresso si salgono un po' di gradini e, anche se chiusa, la grata permette di vederne gli interni. Per le visite si deve prenotare: fortunatamente questa preziosa testimonianza è stata protetta dal vandalismo, al contrario dell'eremo di San Leonardo.

Un'antica leggenda collega questo mistico posto con il monte Soratte. Pare che in questa grotta si fosse insediato un drago che terrorizzava gli abitanti dei dintorni, che iniziarono a pregare sperando in una intercessione divina che li aiutasse. Papa Silvestro udì le preghiere dal monte Soratte, e, a sua volta, si rivolse a San Michele Arcangelo che si precipitò in soccorso della popolazione. San Michele e il drago lottarono giorno e notte per più giorni, giungendo infine a un accordo: il drago sarebbe rimasto nelle viscere della montagna, ma San Michele lo avrebbe controllato restando nella grotta.

Riprendendo il sentiero si arriva di nuovo sulla statale. In pochi minuti, attraversando la strada, si possono raggiungere le Pozze del Diavolo, un altro angolo decisamente pittoresco: una cascata e delle pozze che rispecchiano la rigogliosa natura. Sono molto frequentate nei giorni festivi, ma tutti si fermano in questa che è l'attrazione più nota. Se si continua ancora per qualche decina di metri si possono vedere antri del torrente e cascatelle che meritano sicuramente qualche scatto fotografico e una sosta in tutta tranquillità. Si torna all'auto-caravan lungo la provinciale. Il percorso completo è, indicativamente,



Il sottobosco del monte Tancia



Faggeta del monte Tancia

di circa 8 chilometri, con dislivello di circa 500 metri e un tempo di percorrenza di 3-4 ore.

Una seconda escursione, molto più impegnativa sia nei tempi sia nel grado di difficoltà, permette un giro molto panoramico sulle cime più alte di questo gruppo montuoso. Sarebbe più indicato parcheggiare a Osteria del Tancia (GPS 42.305564,12.749917), proseguendo sulla strada, ma si deve tener presente che in alcuni tratti la carreggiata è molto stretta, e se ci si incontra con un'autovettura uno dei due mezzi deve retrocedere fino al primo slargo. Oltretutto, nei giorni festivi, nei pressi dell'inizio dei sentieri le autovetture vengono parcheggiate in modo selvaggio, e in alcune curve rendono difficoltosa la svolta.

Se si resta nel primo parcheggio, si può iniziare questo secondo (e più impegnativo) percorso entrando

dalla strada principale, seguendo le indicazioni per la grotta di S. Michele (sentiero n. 354), ma svoltando a destra dopo neanche 200 metri. Fare bene attenzione a non proseguire per il sentiero che costeggia il fosso Valle Gemini: l'entrata è tra erba alta e rovi (non sembra neanche un inizio di sentiero), dov'è posizionato un bastone segnato con i classici colori bianco e rosso (sulle mappe *online* sono segnati entrambi con il n. 356). Da qui si prosegue in salita prestando attenzione al terreno estremamente "roccioso" e seguendo il tracciato non perdendo di vista le segnalazioni bianche e rosse sui sassi. La prima vetta è quella del monte Menicoccio (1.204 m s.l.m., si trova scritto su un sasso, e in alcuni tratti a indicare la strada ci sono gli omini di pietra). Iniziano i panorami a 360° che lasciano cadere lo sguardo sulle vallate e sui monti vicini. Si passa poi da Punta

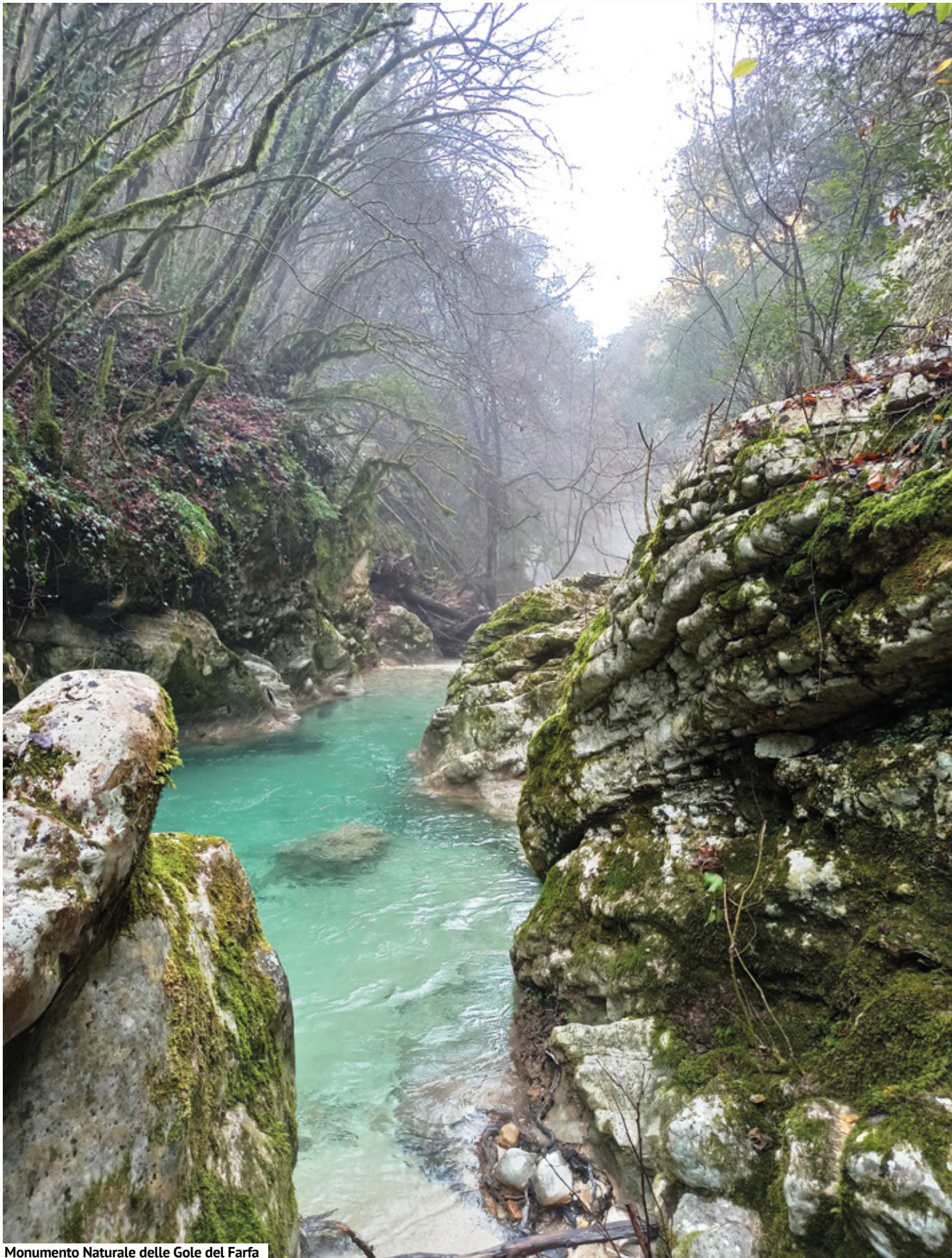


Omini di pietra impilati anche detti "cairn"

Ferretti, dove una piccola costruzione di pietra ospita una targa che ricorda Giorgio Ferretti, fondatore del CAI di Poggio Mirteto. La cima successiva è quella del monte Pizzuto (1.288 m s.l.m.), ancor più panoramica della precedente. Si è passati sul sentiero n. 357 poco prima di arrivare sulla cima del monte Pizzuto, dove non molto lontane l'una dall'altra ci sono una grande croce (portata fin qui a dorso di mulo nel 2016) e una piccola costruzione di cemento con l'immagine della Madonna della Neve. Si riscende seguendo sempre il sentiero n. 357 e si arriva fin giù al grande pianoro,



Animali allo stato brado



Monumento Naturale delle Gole del Farfa



Le acque del fiume Farfa



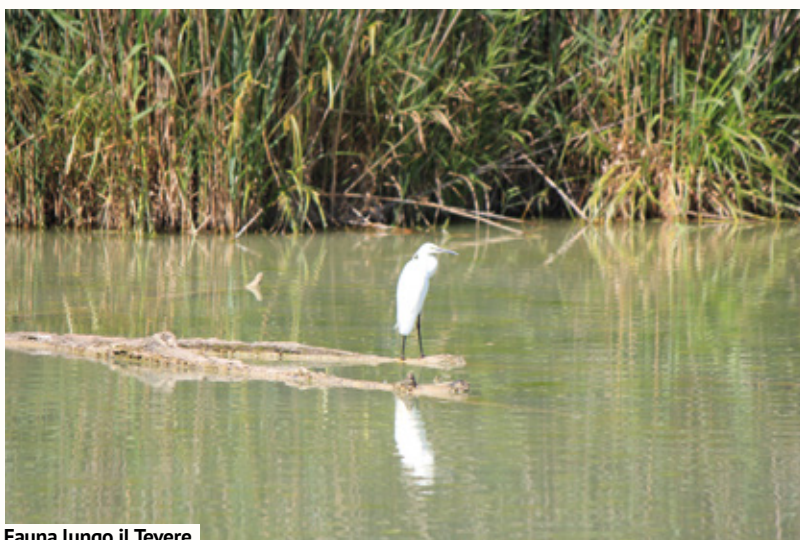
L'affascinante bosco dai lunghi muschi nelle Gole del Farfa

dove ci sono spesso gruppi di bovini al pascolo. Da qui si può ritornare (sentiero n. 356) al punto di partenza seguendo il sentiero ben delineato che costeggia il fosso Valle Gemini, oppure, si può proseguire per la prossima cima, la più alta del gruppo montuoso sabino. Dal pianoro prendiamo il sentiero n. 355 che ci fa attraversare una bella faggeta, in direzione monte Tancia. Si sale fino ad incrociare il sentiero n. 355a. Da questo punto in poi si apre un panorama stupendo in direzione

del monte Terminillo. Si passa lungo la cresta fino ad arrivare alla croce con la targa del CAI che indica che si è sul monte Tancia. Ogni passo è accompagnato da un panorama a dir poco magnifico. Per tornare sulla provinciale si può indietreggiare fino a riprendere il sentiero n. 355 e passare attraverso un bel boschetto; oppure, continuare lungo il n. 355a, continuare a deliziarsi con splendide viste e, scendendo, divertirsi a seguire, e volendo costruire, gli omini di pietra. Per chi

frequenta i sentieri di montagna sono costruzioni ben conosciute. Dette anche "cairn", sono sassi impilati che prendono forme varie e di varie dimensioni in virtù della fantasia del "costruttore". Scendendo costruiamo anche noi un paio di "cairn": uno sembra un antico capo indiano. Si arriva sulla provinciale all'altezza dell'Osteria del Tancia, un ostello molto carino con servizio di ristorazione e tanti barbecue di pietra. Il percorso completo è, indicativamente, di circa 15-17 chilometri, con dislivello di circa 1.000 metri e un tempo di percorrenza di 6 ore.

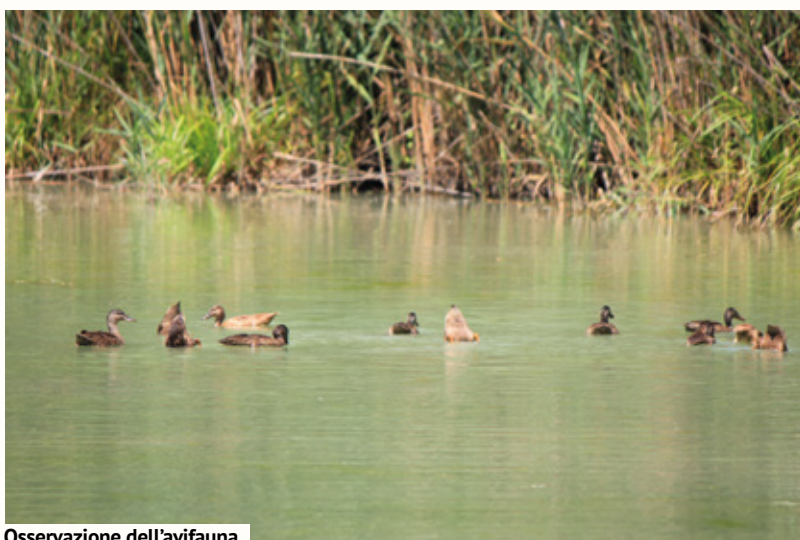
Una passeggiata escursionistica breve, ma abbastanza impegnativa a causa delle condizioni ambientali soprattutto se ci sono state piogge nei giorni precedenti, è l'affascinante bosco di alberi con lunghi muschi, che somigliano a estese barbe, nel Monumento Naturale delle Gole del Farfa. Bello da vedere e da attraversare è l'antico ponte che si trova poco prima di quello che sembra realmente un bosco incantato, dove l'acqua è stata e continua a essere l'artefice di un ambiente naturale singolare. Le acque del fiume Farfa, nel loro cammino verso il fiume Tevere, hanno modellato la roccia e dato forma a una splendida gola che appare maestosa e imponente mentre si cammina lungo il "tunnel" degli alberi ricoperti dai muschi. A un certo punto inizia una via ferrata, ma non avendo portato attrezzatura non ci siamo avventurati e siamo tornati indietro. Questa è la parte più affascinante del sito, ma c'è anche il percorso dal lato opposto che termina senza possibilità di proseguire se non si ha un cambio dopo aver attraversato le acque del fiume. Per chi non può o non sa fare escursionismo, la Sabina offre interessanti possibilità di semplici passeggiate senza dislivello. Una breve passeggiata, visto che si è in zona, è possibile farla nei pressi



Fauna lungo il Tevere



Riserva Naturale Regionale Nazzano Tevere-Farfa



Osservazione dell'avifauna

della monumentale Abbazia di Farfa, un'abbazia benedettina che merita decisamente una visita alla scoperta della storia, degli affreschi e della preziosa biblioteca.

Sempre restando in tema di passeggiate, si può raggiungere, lungo la via Tiberina, il grande parcheggio della Riserva Naturale Regionale Nazzano Tevere-Farfa (GPS 42.204699, 12.606785) e camminare lungo il Tevere. In alcuni punti ci sono i capanni per osservare l'avifauna e molte zone picnic. Se non c'è fango si arriva facilmente all'approdo di Torrita Tiberina: sono in tutto 8 chilometri solo andata. Si può fare anche in bicicletta e, nel primo tratto, c'è un percorso-natura.

Riguardo ai dati numerici che descrivono i tracciati, non avendo uno strumento dedicato per la registrazione e la navigazione, ho utilizzato le applicazioni presenti nello *smartphone*, che danno come sempre risultati leggermente differenti tra loro. Quanto alla navigazione o, comunque, l'orientamento, per chi non ha strumenti GPS specifici e utilizza come me lo *smartphone*, è vantaggioso installare alcune applicazioni che possono tornare utili. Un'ottima cartografia è utilizzata da FATMAP, ma anche da OutdoorActive, io le ho entrambe.

In alcune delle escursioni descritte, ma anche in molte altre, è capitato spesso di passare in zone non coperte da segnale, assenza che potrebbe procurare dei problemi laddove i sentieri non sono ben tracciati. Un'applicazione viene in aiuto, ed è, per me, irrinunciabile: Oruxmap. Una volta installata, si scaricano le mappe da utilizzare *offline*, si copiano nella cartella dedicata nel telefono cellulare, volendo con le tracce da seguire e, in caso di mancanza di segnale per il traffico dati del cellulare, ci si localizza con molta precisione, potendo così verificare facilmente la correttezza degli spostamenti.



LA SPAGNA A RITMO LENTO

di Stefania Properzi

LA SPAGNA A RITMO LENTO

**Quando la frenesia
del viaggiare estivo
si trasforma
nel piacere
di godersi mete
meno affollate
in autunno**

di Stefania Properzi

Di questo viaggio non è stato organizzato nulla in anticipo, né la destinazione né il periodo: ha preso forma strada facendo. Si era orientati a una vacanza più breve, con una rosa di possibili destinazioni: giro *coast to coast* del sud Italia, Sicilia, Spagna o Francia. La possibilità di estendere di qualche giorno è stata una delle motivazioni che hanno contribuito di più alla scelta finale, unita al desiderio di una vacanza con temperature non troppo rigide, o meglio, quasi estive. L'ultimo "ostacolo" era la prospettiva di troppe ore di viaggio, ma la soluzione era a portata di mano: imbarcarsi a Civitavecchia per sbarcare, dopo quasi un giorno, a Barcellona. Partiti di venerdì pomeriggio tardi e arrivati a Civitavecchia a ora di cena, abbiamo acquistato direttamente al porto, nel punto vendita della compagnia di navigazione, il biglietto sia di andata che di ritorno, grazie a un ottimo sconto ottenuto con la tessera del Touring Club che ci viene regalata ogni anno come associati all'Associazione



Nazionale Coordinamento Camperisti (la riduzione del prezzo si ottiene facilmente anche acquistando i biglietti online). Il viaggio in nave permette di evitare lo stress della guida, di ridurre i costi di carburante e autostrade e di risparmiare tempo. Di contro, ci si perdono tutte le tappe intermedie e ci si deve accontentare della cabina della nave visto che in questa tratta non è permesso il *camping on board*. L'attraversamento via terra, però, non ci è mancato: il tratto di strada dall'Italia alla Spagna lo abbiamo percorso varie volte. Siamo partiti di venerdì sera e arrivati di sabato sera (**16 ottobre**). Prima di sbarcare, nei pressi del porto, approfittiamo della comparsa della connessione dati del cellulare per cercare velocemente un posto dove passare la notte a circa venti chilometri, utilizzando come sempre applicazioni e verificando (per quel che si può) con lo *streetview*. Riguardo alla connessione durante la navigazione raccomando di controllare che sia disattivato il Roaming Marittimo per evitare costosi addebiti.

Arrivati al parcheggio, all'ingresso del grande piazzale, avevamo visto un avviso di divieto di sosta temporaneo, ma essendoci molte autovetture si è pensato a un provvedimento ormai passato. Non era così, era un avviso a metà: mentre siamo a tavola per consumare la nostra colazione (**17 ottobre**) si avvicina una pattuglia della polizia per spiegarci la motivazione del divieto (da inizio pandemia e solo per autocaravan). Con estrema cortesia ci invitano a lasciare il parcheggio. Il tempo di lavare i piatti della colazione, e la vacanza ha inizio.

Ci immettiamo sulla N 420, dove si incontrano moltissime possibilità di sosta, anche panoramiche. La prima tappa è una località non presente nella mia mappa-memo: **Gandesa**.

Una breve passeggiata lungo la via principale, una sosta alla Bodega Cooperativa de Gandesa per comprare qualche bottiglia di vino e si riparte. La strada è per lo più costeggiata da vigneti con piante a fusto bassissimo. Una delle priorità di oggi è la spesa di cibi freschi, così ci fermiamo in un supermercato e poi di nuovo in marcia: destinazione **Calaceite**.

Siamo nella Matarraña, una comarca (suddivisione territoriale che comprende più comuni appartenenti alla stessa provincia) della provincia di Teruel in Aragona orientale, conosciuta anche come la "Toscana spagnola".

Calaceite è dotato di una graziosa e molto panoramica area camper gratuita, con servizi.



Calaceite



Siamo in una delle cittadine aggregate nell'associazione *Los Pueblos más bonitos de España*, un circuito che valorizza la cultura e le bellezze naturali di paesi con meno di 15.000 abitanti. Il centro storico di Calaceite è decisamente esteso se si considera l'intero paese, e le stradine che si intersecano dando forma, a volte, a graziose piazzette, rapiscono lo sguardo con le numerose costruzioni dai particolari dettagli architettonici: bellissime le dimore signorili dalle facciate di pietra, e adornate da archi, fregi e scalinate.

Dalla Plaza de España, cuore del centro urbano dichiarato nel 1973 "Conjunto de Interés Histórico Artístico y en Bien de Interés Cultural", si diramano le viuzze che attraversano l'abitato. Oggi è il luogo

di ritrovo dei calaceitani, ma una volta sotto i portici non solo si svolgeva il mercato, si tenevano anche assemblee e si giustiziavano prigionieri. In uno dei pilastri è fissato il metro aragonese, che permetteva ai mercanti di calibrare la merce in vendita. Pannelli con indicazioni sono dislocati nei punti più degni di nota della città. Sicuramente da non perdere è il Portal Capilla de la Virgen del Pilar, un'antica porta della cinta muraria che nel Settecento fu ampliata con la costruzione di una cappella in stile barocco, e trasformata così da edificio difensivo a religioso. Ben otto stradine convergono verso la porta e, da lì, inizia una delle vie più belle: Calle Maella, con le sue case signorili adornate da balconi di ferro battuto, stemmi nobiliari e grandi portali.

La terza tappa di questo primo giorno di viaggio è a **Valderrobres**. L'area camper è affollata, ma riusciamo comunque a parcheggiare (ci sono anche i servizi). Si trova lungo il fiume, vicinissima alla porta di ingresso della cittadina e, camminando verso il centro, offre uno scorcio da cartolina: il fiume Matarraña, segnando un confine naturale con la cittadina più moderna, cinge il centro storico cui si accede attraversando lo scenografico ponte di pietra del XIV secolo. Varcata la porta di ingresso ci attende Plaza España, popolata di localini con tavoli all'aperto. Non finisce qui il centro, ci si deve assolutamente inoltrare nei vicoli, spesso in pendio, e nelle scalinate che collegano le strade caratterizzate da nobili residenze ma anche da abitazioni ormai in rovina. Sulla parte più alta del paese svetta il Castillo de Valderrobres. Costruito per ordine dell'arcivescovo di Saragozza, oggi in quanto domenica è chiuso al pubblico. Non è una limitazione che ci rammarica dacché abbiamo deciso di dedicare meno tempo alle visite dei musei antepoendo a questi i centri urbani (possibilmente non troppo estesi) e le attrazioni naturalistiche. Anche Valderrobres è incluso nel circuito dei *Los Pueblos más bonitos de España*.

Non sarebbe male passare la notte lungo il fiume, ma decidiamo di proseguire. La scelta si rivela ottima: l'area camper di **Morella**, dove arriviamo intorno alle 18, è molto più suggestiva e panoramica rispetto a quella appena lasciata. Si trova a circa 1.300 metri dalla porta di ingresso del paese, è dotata di servizi collocato a distanza dalle piazzole. Ci si avventura tra gli alberi di ulivo e si parcheggia scegliendo la posizione preferita.

La strada per arrivare è tortuosa ma, improvvisamente, dopo una delle numerose curve, si scopre il borgo quasi come fosse un miraggio in mezzo al nulla, o meglio, in mezzo alle dolci colline che attraversa.

Entriamo nella città dalla porta San Miguel, sulla sinistra si trova l'Ufficio Turistico ormai chiuso ma con WiFi libera funzionante, mentre sulla destra si incontra il Museo Temps de Dinosaures: un viaggio al centro della terra sotto forma di museo. Proseguiamo verso il Castello (una fortificazione di architettura islamica del XIII secolo con successive modifiche) e poi riscendiamo attraversando vicioletti fino ad arrivare a Carrer de Joan Giner, dove acquistiamo formaggi di latte di capra molto particolari, produzione tipica del luogo.

Il Sexenni (Sexenio in spagnolo) è la sua festa più rilevante. Tenuto ogni sei anni in onore della Vergine di Vallivana, si svolge la terza domenica di agosto dal 1678 e bisognerà attendere il 2024 per la sua prossima edizione.

Attraversiamo di nuovo la Puerta de Sant Miguel per tornare all'area camper e, scendendo, ci fermiamo per fare qualche foto all'acquedotto di epoca medievale che consentiva l'arrivo dell'acqua dalla falda acquifera della fontana Vinatxos alla Plaza de La Font, nel centro urbano di Morella. Dall'autocaravan ci godiamo lo splendore del borgo illuminato e ceniamo con un doppio tagliere di affettati e formaggi locali appena comprati. In frigo c'è l'impasto portato da casa che ha raggiunto ormai le 72 ore di lievitazione, ottimo per farne delle pizzette, un po' fritte e un po' cotte nella padella di ferro, perfette per completare quanto già in tavola.



Morella



Il mattino del **18 ottobre** appena svegli ci spostiamo a **Mirambel**. Parcheggiamo lungo la strada A-227 in uno dei numerosi stalli di grandi dimensioni (la nostra autocaravan, sette metri, è perfettamente contenuta). Siamo ancora una volta in uno dei *Pueblos más bonitos de España*.

Per chi vuole fare un salto indietro nel tempo è questo il posto giusto. Incontriamo solo altri quattro turisti in tutto il paese, vediamo il parroco uscire dalla canonica per poi salire in auto e poi nessun altro in centro, tranne un gattino giocherellone sulle finestre in rovina della chiesa di San Rocco (che si trova appena fuori le mura).



Mirambel

Mirambel



Mirambel

Tutto sembra essersi fermato in tempi lontani, poche abitazioni sono occupate da residenti, la popolazione si è estremamente ridotta nel tempo e Mirambel è passata dall'essere una fiorente e popolosa località del XVI secolo al delizioso agglomerato silenzioso dei nostri tempi.

Circondato da mura, ad eccezione della parte a nord, vi si accede attraverso porte di ingresso, come il Portal de las Monjas, riccamente decorato. Buona parte delle mura vennero costruite dai Cavalieri Templari. Delle cinque torri (ma forse erano anche più) presenti sicuramente in epoca medievale, ne restano solo due. Nel 1980 l'intera area urbana è stata dichiarata Bene di Interesse culturale. Alcune scene del film "Terra e libertà" sono state girate tra questi vicoli (si riconosce chiaramente il portale della Iglesia Parroquial de Santa Margarita) che consiglio di percorrere con calma e con spirito di osservazione. Tra i tanti fregi delle abitazioni vi sono delle singolari buche per le lettere, inglobate nel muro e dalle forme più varie. Siamo nella comarca del Maestrazgo, terra di Templari e di altri ordini cavallereschi che ne hanno segnato la storia e il territorio. Da qui con soli tredici chilometri arriviamo a **Cantavieja**, un altro *Pueblos más bonitos de España*.

Il paese è abbarbicato su una roccia calcarea a 1.300 m s.l.m. e passeggiando tra le stradine che salgono fin su ai resti del castello templare, si possono respirare i secoli di storia, le infinite leggende, le tradizioni culinarie dalle antiche origini.



Mirambel



Cantavieja

L'origine del nome è narrato da una leggenda: dopo una terribile epidemia, in paese rimase in vita soltanto una donna molto anziana che, quando vide arrivare i musulmani, per far sembrare il paese come un luogo ancora abitato in modo da spaventare le truppe, iniziò a suonare un tamburo e a cantare per tre giorni. In questo modo riuscì a ritardare l'attacco musulmano fino all'arrivo dei rinforzi. Anche se è una leggenda, sullo stemma di Cantavieja sono rappresentati il volto di una anziana signora e un tamburo.

Del castello templare che sovrasta il paese restano solo le mura. Quel castello fu la roccaforte di Ramón Cabrera, la "Tigre del Maestrazgo", un generale "carlista". Tutto risale agli anni Trenta dell'Ottocento quando scoppiarono le guerre carliste sulla spinta della contesa per il trono di Spagna. E fu proprio in seguito a questi conflitti che venne gravemente danneggiato, peccato perché era uno dei più importanti castelli dell'Ordine della zona, tanto che nel 1307 i Templari qui resistettero all'assedio delle truppe della Corona d'Aragona per 8 mesi. Il panorama è spettacolare!

Nella parte alta del paese sorge la gotica Iglesia de San Miguel che conserva un magnifico sepolcro gotico, il sepolcro di Gonzalo de Funes.

Nella Plaza Cristo Rey troviamo una mostra fotografica sulle oltre cento fattorie del comune distribuite nelle aree di La Solana, la Vega, el Barranco e la Umbría: questa mostra rappresenta uno degli aspetti dell'essenza del paese, nonché spiega la storia di Cantavieja e del suo noto evento fieristico (terzo fine settimana di settembre). Sulla grande piazza porticata, che pare sia una delle più belle d'Aragona, si affacciano i tre edifici principali di Cantavieja: la chiesa, il municipio e la casa delle Zuritas.

Tornando all'autocaravan ci fermiamo in una piccola bottega che vende prodotti tipici, compriamo il maiale sott'olio che però non risulta così gustoso, e delle verdure fresche.

Prendiamo la A226 ...rocce bianche, gialle, rosse e canyon, uno spettacolo degno di una *scenic byway* americana, tanto che ci fermiamo poco prima di Allepuz per fare qualche foto. Avvicinandoci a **Teruel** ancora magnifici scorci: terra rossa adornata dal verde degli alberi! Parcheggiamo in un grande



Teruel

sterrato nei pressi della stazione, pochi minuti e siamo al cospetto della Escalinata del Óvalo costruita in stile neo-mudéjar: unisce due dei più importanti movimenti artistici di Teruel, l'architettura mudéjar e lo stile modernista. I materiali principali sono i mattoni e la ceramica smaltata (come elemento decorativo), completati dallo stile modernista dei lampioni. Fu costruita tra il 1920 e il 1921 per collegare il centro cittadino con la Stazione Ferroviaria, appena costruita, visto il ripido dislivello esistente.

La scala è la nostra porta di ingresso alla città, che è nota per essere uno dei capoluoghi di provincia più belli della Spagna. Ma di titoli cui vantarsi la cittadina ne ha molti: è la città degli amanti, la capitale dell'arte mudéjar (dal 1986 iscritta nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO e, nello specifico, sono quattro i monumenti citati dalla dichiarazione), vanta il ritrovamento dei resti del primo dinosauro individuati in Spagna e ha un bellissimo centro storico dove si salta dal Medioevo al modernismo.

Gli abitanti dicono che tutto inizia e finisce a Plaza Torico, ma le vie e le sorprese della città sembrano non finire mai: passeggiare per le stradine ricche di storie

e architettura è decisamente la prima cosa da fare. Decidiamo di dare un valore prioritario a ogni museo per poi scegliere quali visitare visto che non abbiamo intenzione di restare più di un giorno e tra tutti si colloca al primo posto il Mausoleo de los Amantes: Diego de Marcilla e Isabel de Segura riposano sotto l'armoniosa scultura di Juan de Ávalos dove le loro mani, come il loro impossibile amore, anche se vicine non si toccano. Ogni anno si rievoca la storia degli amanti con una festa dichiarata di Interesse Turistico Nazionale.

Con il biglietto di ingresso del Mausoleo è inclusa la visita alla chiesa e alla Torre di San Pedro, un'immersione nell'arte mudéjar.

Subito poco dopo le 18 siamo di nuovo su strada, con destinazione **Albarracín**.

Anche questo tratto di strada ci delizia con paesaggi stupendi caratterizzati da rocce dai caldi colori adornate di alberi: dai sempreverdi ai pioppi (e non solo) che sfoggiano i meravigliosi toni tipici del *foliage*. Albarracín è circondata da canyon, burroni, falesie, dirupi, ma anche da vallate e boschi, arricchiti da numerose sorgenti.



Teruel

Nel centro abitato ci si immerge di nuovo in un'atmosfera medievale. Tra scale e salitelle si affacciano abitazioni prevalentemente di color rossiccio, dovuto, a quanto pare, al ferro contenuto nell'intonaco usato che con il tempo arrugginisce, colorando così le facciate. Tra tutte spicca la Casa Azul, cosiddetta per il suo colore azzurro: la Casa de los Navarro de Arzuriaga. Una leggenda spiega il motivo di quel contrasto di colore: nel XVIII secolo un uomo della famiglia Navarro de Arzuriaga si innamorò di una donna andalusa, che però non voleva saperne di trasferirsi ad Albarracín. Tanto ne era innamorato che fece dipingere la facciata dell'edificio in stile andaluso per non farle sentire la nostalgia di casa.

Arriviamo fin su, quasi nella parte più alta delle mura che circondano la maggior parte del borgo, perfettamente conservate e uno dei simboli di Albarracín. Furono costruite dagli arabi intorno al X secolo, e comprendevano l'Alcázar (antica fortezza), la Torre del Andador e l'antica Chiesa di Santa Maria. Passiamo la notte in una stradina isolata, ma indicata come punto sosta, vicino a una coppia di amici che viaggiano in un'automobile allestita a camper.



Albarracín



Albarracín



Albarracín





Albarracín



Canyon del Río Blanco

19 ottobre: la destinazione di oggi è Cuenca, ma si sa bene che quando si viaggia in autocaravan tra partenza e arrivo possono farsi strada tappe impensabili e non programmate.

In un paio d'ore dovremmo arrivare a destinazione, così ci immettiamo sulla A-1704 di buon mattino costeggiando il fiume Guadalaviar. L'aria è frizzantina e, anche oggi, il cielo è limpido, il sole sale pian piano illuminando un *foliage* che ci accompagna lungo la strada lasciandoci senza parole: raramente ne ho visti di così belli. Gli occhi si riempiono di bellezze e, arrivati nei pressi del paesino di Calomarde, scorgiamo delle indicazioni turistiche: "Cañon de los Arcos"! Sono passate le sette da pochi minuti, quale orario migliore per un'escursione? Ci attende una graditissima sorpresa: siamo all'inizio del percorso per il Barranco de la Hoz e la Ruta del Río Blanco. È un tracciato che attraversa il **Canyon del Río Blanco**, affluente del Guadalaviar. Ci dà il benvenuto una colonia di avvoltoi. Sono tantissimi e ci deliziano con i loro voli armoniosi.



Pantano de La Toba



Pantano de La Toba





Dopo il Cañon de los Arcos si incontra la Cueva del Moricacho, una grotta su cui si erge un'enorme scogliera rocciosa. La parte più spettacolare deve ancora arrivare: la gola creata dal fiume Blanco, dove riusciamo ad avvistare anche un piccolo branco di caprioli.

L'itinerario è servito da comode passerelle, tra l'altro di recente installazione, e può essere percorso in entrambe le direzioni. Collega la città di Calomarde con Frías de Albarracín, anche se noi non abbiamo completato il giro. Si può dire che per noi è stato un percorso lineare e non circolare, poiché siamo tornati indietro superata la quarta passerella (circa un'ora di cammino).

Rigenerati da questa imperdibile passeggiata, riprendiamo il viaggio. Abbiamo bisogno di carburante e questo ci porta fino alla piccola località di Tragacete, dove compriamo anche un po' di viveri. Siamo già nella Castilla-La Mancha, la terra di Don Chisciotte. Aggiungiamo un'altra tappa non prevista mentre attraversiamo il Parque Natural de la Serranía de Cuenca: il **Pantano de La Toba**. La meraviglia qui è assicurata con le gole e i canyon scavati dal fiume Júcar, i colori delle acque e la magia dell'autunno con le fronde dei pioppi che crescono sulle sponde riflettendo il color ocra sulle acque. Le foto sembrano non bastare mai, ogni vista merita di essere immortalata. Ci spostiamo con l'autocaravan, anche se di poco, per godere di un'altra angolazione. Trovato posto in una stradina (un pochino stretta per la verità, ma fattibile visto che ci siamo solo noi in giro), ci fermiamo per un veloce "aperitivo" su una panchina improvvisata: uno splendido armonioso tronco d'albero.

Ventano del Diablo





Cuenca

A malincuore ripartiamo verso Cuenca, accompagnati sempre da paesaggi incantevoli. Ma ancora una volta una tappa non prevista: il **Ventano del Diablo**, la finestra del diavolo. È un punto panoramico che offre una vista spettacolare sul fiume Júcar che attraversa uno stretto canyon tra le cittadine di Uña e Villalba de la Sierra. La leggenda racconta di una finestra da cui il diavolo gettava giù tutti quelli che osavano affacciarsi.

Arriviamo finalmente a **Cuenca!**

Ci fermiamo nel grande parcheggio a fianco del mercato, ci assicuriamo di essere ben sistemati e ci incamminiamo verso la parte alta del paese. Il centro storico non ci entusiasma moltissimo. Lungo la Calle Alfonso VIII i colorati edifici hanno una cornice bianca, conosciuta come "blincada", alle finestre e alle porte poiché, quando le città ancora non avevano l'elettricità, era abbastanza normale



Cuenca



che le rapine avvenissero di notte e il colore bianco permetteva una visibilità migliore dei malintenzionati che tentavano l'effrazione: una sorta di "antifurto".

La sorpresa più bella è il panorama oltrepassato il Barrio del Castillo, un quartiere situato nella parte più alta della città, chiamato così dalla fortezza andalusa (IX secolo) che fu poi trasformata in castello dopo la conquista cristiana. Per arrivare nella zona panoramica, passiamo sotto un arco divenuto noto per una leggenda: la "leyenda del cristo del pasadizo". Una storia tramandata che racconta di una promessa d'amore tra due giovani, poi non rispettata dalla ragazza che sfocia, come spesso accade, in una contesa tra i due giovani innamorati. Sfidandosi, per delle fatalità, restarono entrambi uccisi e la ragazza, affranta dal dolore, si rinchiuse nel convento di Petras. Arriviamo fino al Mirador Cuenca, visto che un piccolo incidente (una caduta banale) ci interrompe la visita alla città. Nulla di grave, ma ormai la giornata sta volgendo al termine così rinunciamo a raggiungere il Mirador del Cerro del Socorro da cui si possono ben vedere le Casas Colgadas (ovvero Case Sospese o Pendenti), case antiche arroccate in cima a una delle pareti che formano la gola del fiume Huécar.

Per la notte ci fermiamo nel grande parcheggio del Santuario de Nuestra Señora de Riánsares, alle porte della città di Tarancón e al mattino (**20 ottobre**) facciamo una passeggiata intorno al Santuario per poi metterci in marcia dopo colazione e con molta calma, verso **Toledo**.

Avrei voluto evitare città grandi, ma tutto sommato il parcheggio è comodo e vicino al Ponte di Alcántara, che percorriamo per raggiungere quello che in Spagna viene chiamato "casco", vale a dire l'interno della cinta muraria della città. Sappiamo che la città circondata da un'ansa del fiume Tago non si vede in poche ore, ma anche trattenendoci un paio di giorni resterebbe sempre quel qualcosa di non visto che ci farebbe tornare.

Una passeggiata lungo le mura e siamo al grande belvedere; ci sediamo qualche minuto per decidere il percorso che sarà "dove ci portano gli occhi". Attraversiamo il centro passando per la piazza considerata il cuore della città, Plaza Zocodover, dove si trova un chiosco per informazioni turistiche. C'è troppa fila, quindi niente mappa cartacea, useremo quella digitale recuperando dal web le notizie dei vari siti che vedremo. Raggiungiamo la Cattedrale e proseguiamo fino al bel quartiere ebraico. In Calle de Santo Tomás ci fermiamo a comprare i biscotti



Toledo

di marzapane, specialità del posto, nella Confitería Santo Tomé dove si trova il Don Chisciotte di marzapane più grande del mondo. Tra una calle e l'altra arriviamo alla Sinagoga di Santa Maria la Blanca, molto bella e che attualmente appartiene alla Chiesa Cattolica, ma ha esclusivamente funzioni di museo. Proseguiamo ancora fino alla Sinagoga del Tránsito, dove il cortese addetto al pubblico mi indica tutti i particolari più rilevanti. Esempio architettonico più importante del passato ispano-ebraico, entrati nella grande sala (lunga 23 metri e alta 17) basta alzare gli occhi per restare incantati dall'intonaco in stile mudéjar e dal meraviglioso soffitto a cassettoni di legno di larice con intarsi in avorio e decorazioni dipinte.

Passeggiando pian piano arriviamo in plaza del Ayuntamiento, dove un brulicare di persone si scatena scattando foto ai monumenti riflessi nelle acque della "fontana" che si riempie gradualmente di acqua di "ruscelli" e poi si svuota completamente. Un'opera molto particolare che fa parte di un progetto chiamato Tres Aguas della scultrice Cristina Iglesias. La piazza è anche detta plaza de "Los tres poderes":



Toledo



a rappresentare i tre poteri il Palazzo di Giustizia (potere giudiziario), il municipio (potere politico) e il Palazzo Arcivescovile e Cattedrale di Toledo (potere ecclesiastico). Torniamo verso il parcheggio consapevoli che c'è ancora molto da vedere, ma lasciamo la città delle tre culture (si tramanda che in epoca medievale convivevano pacificamente musulmani, ebrei e cristiani) per spostarci verso la prossima tappa: **Cáceres**, si passa in Estremadura.

Arriviamo nel tardo pomeriggio riuscendo a parcheggiare grazie alle indicazioni di un vigilantes che ci indica un parcheggio comodo e ampio poiché quello usato abitualmente dai camperisti e segnalato dalle varie applicazioni per *smartphone* in questo periodo non è accessibile. Ci sistemiamo non lontano dal Cementerio Nuestra Señora de la Montaña e, in circa dieci minuti, siamo in centro. Il centro storico di Cáceres è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità ed è stato set cinematografico di molte pellicole. C'è una gran confusione e scopriamo, ahimè, che si stanno girando le nuove puntate de "Il Trono di Spade". Molti monumenti sono inaccessibili e molti angoli della città ricoperti

da teli. Questo ci fa desistere dal fermarci anche domani, accontentandoci della *Cáceres by night* tra un brulicare di turisti, comparse, addetti ai lavori e cittadini locali che si aggirano per le vie dello shopping e della gastronomia nella sua atmosfera medievale. Restiamo per la notte, ma al mattino (**21 ottobre**) riprendiamo presto il nostro cammino accompagnati da una splendida alba. Arriviamo a **Mérida** e, restando affascinati dal Parque del Rio Albarregas, decidiamo di parcheggiare lungo la strada che lo costeggia. Ci avviamo alla scoperta della cittadina passando sotto l'acquedotto (Acueducto de los Milagros) che ha ottenuto questo nome per la sua resistenza nel tempo: un miracolo che sia ancora così intatto. Le cicogne hanno trovato nella parte più alta un posto accogliente e sicuro dove costruire i loro nidi, contribuendo a completare il pittoresco quadro riservato a chi alza gli occhi per ammirare quella maestosa e impressionante opera lunga più di 800 metri e alta 25. Iniziamo da qui la nostra passeggiata a Mérida: camminiamo per più di dieci chilometri alla scoperta di questa cittadina che viene appellata la "Roma di Spagna".

Un tempo era la colonia romana di Emérita Augusta e tutto il suo complesso archeologico è iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

All'esterno della Basilica di Santa Eulalia notiamo un andirivieni di persone che si fermano a pregare: sono di fronte a uno dei simboli della città, l'Hornito. Secondo la tradizione in questo luogo venne uccisa la Santa Martire Eulalia, che è, tra l'altro, patrona della città di Pistoia in ricordo dello sventato assalto il 10 dicembre del 1313, giorno di commemorazione della santa spagnola. Non lontano si trova un monumento altrettanto famoso per i fedeli di Mérida, l'Humilladero de Santa Eulalia che simboleggia il luogo in cui venne frustata. Continuando la nostra passeggiata troviamo le terme romane di San Lazzaro, dove si trovavano due vasche di acqua calda e una fredda, e l'acquedotto omonimo. Ci avviciniamo all'Anfiteatro romano, che poteva contenere ai tempi dei combattimenti fra gladiatori fino a 15.000 persone, quindi passiamo vicino al Teatro romano (che di persone ne poteva contenere circa 6.000), per poi arrivare al Mercato di Calatrava, un edificio costruito a fine Ottocento. Raggiungiamo la bella Plaza de España,







Mérida

di origine medievale, racchiusa tra bei palazzi, come il Municipio, il Palacio de la China, la Casa de Alonso Secondo Pacheco, e con al centro una bella fontana. Costeggiamo la Alcazaba, costruita dal califfo di Cordova 'Abd al-Rahmān II nell'835, quindi visitiamo la Cattedrale di Santa Maria la Mayor, passiamo

sotto l'arco di Traiano, e arriviamo al magnifico tempio di Diana, luogo di ritrovo dei cittadini dell'Augusta Emerita: vi si svolgeva la vita politica, si amministrava la giustizia, si commerciava e si offrivano sacrifici in onore degli dei. Proseguiamo con il Portico del Foro e arriviamo alle terme romane in calle de la Pontuzuelas. Questo complesso aveva uno spogliatoio, un bagno turco e tre piscine (due di acqua calda e una di acqua fredda) che ricevevano acqua dall'acquedotto di San Lazzaro.

In calle José Ramón Mérida compriamo dei dolci buonissimi nel negozio Artesanos Roco, un piccolissimo locale con un'infinità di gusti di dolci. Dopo averli assaggiati, facciamo scorta per tutte le nostre prossime colazioni ...fino a fine viaggio!

Lasciamo un po' a malincuore il bel parco dell'acquedotto e, dopo un pranzo veloce, ci spostiamo di quasi trecento chilometri verso il golfo di Cadiz, entrando così in Andalusia. La nostra destinazione è **Palos de la Frontera**, con l'intenzione di visitare quelle spiagge passate alla storia per la scoperta del nuovo mondo e cuore dei cosiddetti Lugares Colombinos, i siti dove Cristoforo Colombo fece i preparativi per il suo primo viaggio nel Nuovo Mondo.



Mérida



Muelle de las Carabelas

Arriviamo in tempo per una interessante visita alla **Muelle de las Carabelas**, il terzo luogo più visitato dell'Andalusia: siamo nel molo dove sono esposte le repliche delle tre barche, una nave e due caravelle, costruite nel 1992 per il quinto centenario della scoperta dell'America. I raggi di un sole già quasi vicino all'orizzonte illuminano le imbarcazioni che si riflettono nelle acque. È un bel complesso museale completato da una sala dove viene trasmesso un audiovisivo, da una mostra molto interessante, dalla ricostruzione di un mercato medievale e da una rappresentazione dell'ambiente dei territori scoperti. Gli archeologi hanno individuato il sito in cui si trovava il porto di Palos nel 1492, che attualmente è però coperto da terra e vegetazione sia a causa della costruzione di dighe, sia in seguito al terremoto di Lisbona del 1755.

Cristoforo Colombo salpò dal porto di Palos de la Frontera il 3 agosto 1492, mentre il 3 agosto 1891 iniziarono i lavori per la colonna commemorativa del quarto centenario. Fu inaugurata il 12 ottobre 1892, esattamente quattrocento anni dopo l'inconsapevole scoperta dell'America. La colonna fu rimodernata nel 1944 e poi di nuovo nel 2014.



Muelle de las Carabelas

Della prima colonna oggi restano delle teste di marmo che rappresentano altrettanti nativi americani.

A poca distanza dal museo delle caravelle si trova il monastero francescano di Santa María de La Rábida dove nel 1485 giunse e vi soggiornò per la prima volta Cristoforo Colombo con il figlio Diego.

Per la notte restiamo parcheggiati nell'immenso piazzale vicino al museo.

Al mattino (**22 ottobre**) lasciamo La Rábida e iniziamo a spostarci verso est iniziando il viaggio di ritorno che in una decina di giorni dovrà concludersi a Barcellona, per riprendere da lì la nave per Civitavecchia.

Lungo la N-442, dopo appena un quarto d'ora di viaggio, ci fermiamo attratti dall'indicazione di una spiaggia: la **Playa de Mazagón**. I colori delle rocce, la fine sabbia marrone chiaro, la bassa marea, le enormi conchiglie e i deboli raggi di sole del mattino ci regalano un'atmosfera indimenticabile.

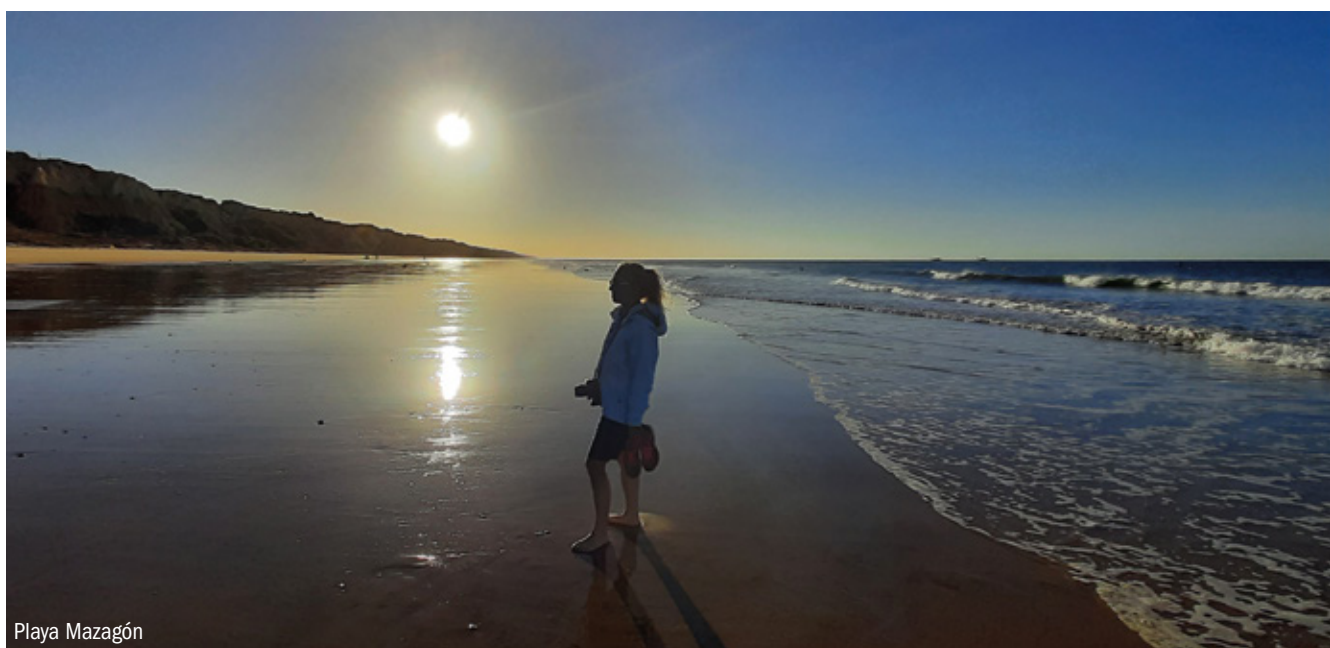
Vorrei continuare a camminare per ore sul bagnasciuga che sembra non finire mai, continuando ad ammirare le formazioni rocciose che si riflettono nelle calme acque.

A malincuore riprendiamo il viaggio e dopo neanche un'ora siamo a **El Rocio**.

Sembra di essere in un'altra dimensione, viene indicato come un luogo che ricorda il vecchio West americano e sotto alcuni aspetti lo è, come per le strade non asfaltate ad esempio, ma lo ricorda anche per quanto riguarda l'amministrare la legge: inutile segnalare alla polizia che ci sono "gitanari" che con prepotenza riscuotono il dovuto del parcheggio al posto del parcheggiatore autorizzato, che davanti al poliziotto risponde "se non faccio quel che il gitano mi dice di fare... lui mi picchia" e la polizia non interviene e fa gesti come per dire "va così"!



Monumento a los Descubridores, Palos de la Frontera



Playa Mazagón



Playa Mazagón

Come succedeva nel Far West, anche qui la “legge del più forte” è incredibilmente rispettata. In questo angolo di Andalusia tutto ruota intorno a un racconto: quello della “Blanca Paloma y Nuestra Señora de las Marismas”. Si narra che nel XV secolo un cacciatore di Siviglia si trovasse vicino alla città di Almonte. A un certo momento si accorse che i suoi cani abbaiano e quando, incuriosito, trovò il coraggio di addentrarsi tra la vegetazione, trovò l’immagine della Vergine su un albero. Decise di portarla a Almonte ma, quando lungo la strada si risvegliò dopo un riposo, l’immagine non c’era più, e, tornando indietro, la ritrovò esattamente dove l’aveva scoperta. La notizia di un tal miracolo spinse gli abitanti di Almonte a portarla in processione e a costruire un eremo nel luogo del ritrovamento. L’attuale edificio è di costruzione recente (anni Sessanta del secolo scorso) e le abitazioni della località, che si è sviluppata per lo più in seguito alla costruzione della strada necessaria per raggiungere la spiaggia Matalascañas, sono apparentemente disabitate. Sicuramente il luogo si anima durante l’annuale Romería, ma per quel che vediamo è prevalentemente un posto con qualche negozio di souvenir, qualche ristorante e ben poco da vedere oltre al santuario.

Riprendiamo presto la nostra strada e ci spostiamo a **Écija**, detta anche la città delle torri e dei palazzi. Fondata dall’imperatore Augusto con il nome di Astigi, è una delle città più antiche della Spagna meridionale.



El Rocio



El Rocio

Alla rotatoria dell'Avenida Genil ci dà il benvenuto il "Monumento de Atlante", sulla cui sommità è rappresentato Atlante che tiene tra le mani un sole (ci spiegano che è un'allegoria sulle origini dell'Andalusia). Visitiamo la Chiesa di Santa Cruz, le cui origini risalgono addirittura al periodo dei visigoti, poi in epoca musulmana fu trasformata in moschea, tanto che l'attuale torre è costruita sull'antico minareto. Proseguiamo verso il centro, rapiti dalla bellezza delle viuzze su cui si affacciano antichi palazzi. Tra questi, maestoso nel suo barocco, il Palazzo dei Marchesi di Peñaflores, chiamato anche il palazzo dai "balconi lunghi".



Monumento de Atlante

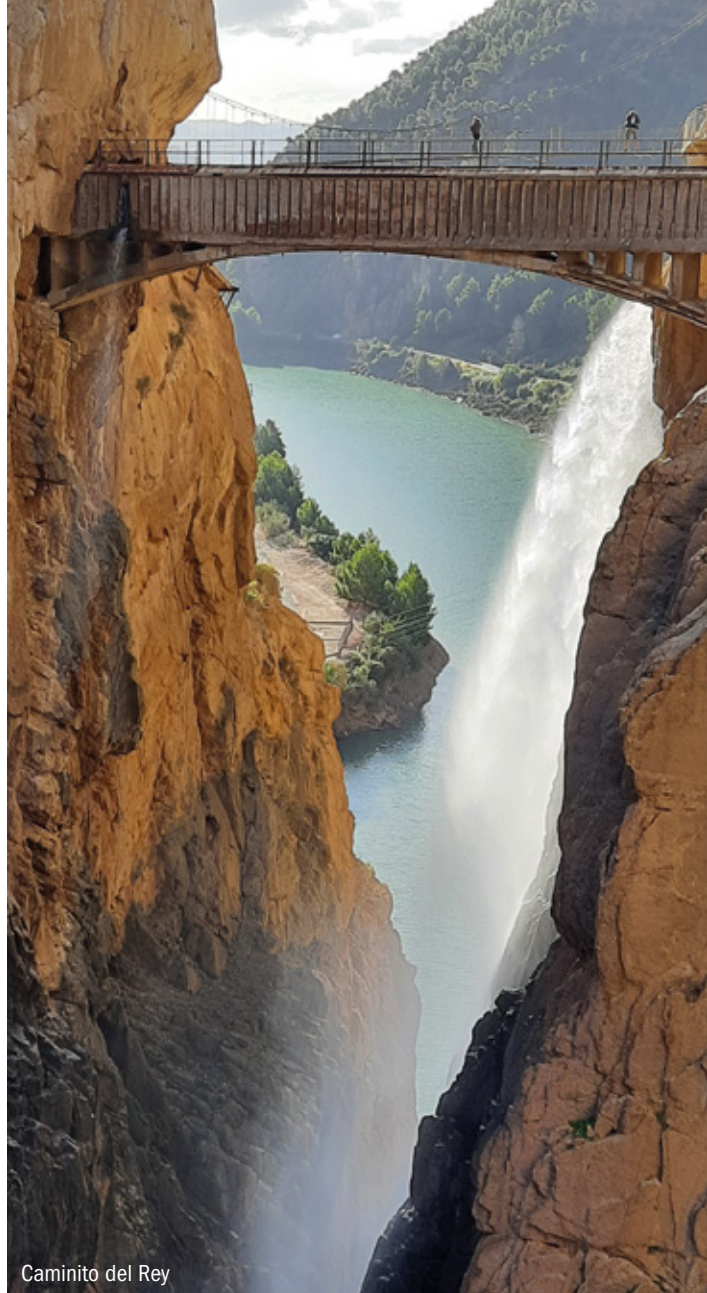




Écija, Iglesia Mayor de Santa Cruz

Arrivati a Plaza de España si è nel cuore del centro storico: sulla piazza si affaccia il Municipio, gli antichi palazzi con i porticati medievali e, laddove inizia Calle de Abajo, si trova la fontana che secondo la leggenda fu usata da Pablo de Tarso per cristianizzare gli Astigitani. Lasciamo Écija e ci spostiamo di parecchi chilometri in vista della programmata, ma non prenotata, passeggiata del **Caminito del Rey** di domani.

Proprio perché non programmata, non abbiamo acquistato i biglietti online e domani dovremo alzarci abbastanza presto e arrivare di buon'ora all'ingresso così da aggiudicarci due dei posti messi ogni giorno a disposizione per coloro che non si sono premuniti di biglietto. Alle 7:30 del **23 ottobre** siamo all'ingresso, e, come si sperava, riusciamo ad aggiudicarci i biglietti. Camminiamo lungo gli otto chilometri di passerelle che permettono di godere del panorama delle gole scavate dal fiume Guadalhorce fino allo splendido ultimo tratto del ponte sospeso. Personalmente non l'ho trovata un'escursione così speciale, le mie aspettative erano diverse, forse perché siamo abituati a percorrere le vie ferrate delle nostre Dolomiti che in quanto a panorami difficilmente trovano rivali. Torniamo al punto di ingresso con il bus e, ripresa la marcia, arriviamo ad **Antequera**, chiamata anche (per la sua posizione geografica) il *corazón de Andalucía*, dove ci fermiamo in un centro commerciale per un po' di spesa e qualche regalino da riportare a casa. In lontananza riusciamo a scorgere La Peña de los Enamorados, ossia la collina dalle sembianze di un profilo umano.



Caminito del Rey



Caminito del Rey

La leggenda che si racconta ricorda l'amore contrastato tra due innamorati che non riuscendo a fuggire dalle famiglie, si gettarono da questa altura. La strada che parte da Antequera e che conduce alla nostra

prossima destinazione attraversa paesaggi magnifici, che sono un'anticipazione di quello che ci aspetta, El Torcal de Antequera, un'area naturale unica, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.



El Torcal de Antequera

Le sue formazioni rocciose sono il risultato di un processo cominciato più di duecento milioni di anni fa: un paesaggio straordinario di roccia carsica che si può visitare grazie a diversi sentieri segnalati

con distinti colori in base al grado di difficoltà. Il benvenuto ce lo danno delle splendide capre di montagna!

Ci rimettiamo in viaggio per la destinazione finale.



Arriviamo nell'hinterland della città di **Malaga**, esattamente sul lungomare nei pressi della Playa Peñon del Cuervo. Riusciamo a trovare un posticino per pura fortuna e, giusto il tempo di sistemare, ci lanciamo in una splendida passeggiata lungo la via pedonale/ciclabile. Non si vorrebbe rientrare più, tanto è piacevole la temperatura e la passeggiata, ma è quasi ora di cena: un kit per paella preso al supermercato, la nostra "paellera" e un panorama superlativo dalle nostre finestre concludono meravigliosamente la giornata.

Si temeva una notte rumorosa, ma, al contrario, abbiamo riposato tranquillamente e, dopo colazione (**24 ottobre**) decidiamo che è ancora presto per lasciare questo posticino così comodo. Facciamo una lunghissima passeggiata: è domenica e la strada è super affollata dai tanti cittadini che, in bici o a piedi, si godono la brezza marina sotto al tepore del sole mattutino. Prendiamo la direzione opposta rispetto al centro di Malaga, che abbiamo già visto in un precedente viaggio e nel parco che costeggia la spiaggia del Peñon del Cuervo molti gruppi stanno organizzando il picnic domenicale con i loro barbecue, i gazebo e la musica che si diffonde nell'aria: ci spiace lasciare questo allegro e comodo posticino ma la prossima destinazione ci attende.

Ci immettiamo nella Autovia del Mediterraneo diretti verso il parco naturale **Cabo de Gata**. Dopo un po' di sole in spiaggia ci spostiamo nel parcheggio de La Fabriquilla, organizziamo un'apericena e poi una bella passeggiata prima del riposo notturno.

Al mattino ci spostiamo a San Miguel de Cabo de Gata (**25 ottobre**): anche qui una bella passeggiata tra murales, attrezzi ginnici (sempre molto diffusi in Spagna e Portogallo, ce ne sono anche a La Fabriquilla), il mare azzurrissimo e un sole gradevolissimo.

Durante la notte è vietato sostare lungo le spiagge, ma durante il giorno ci si può deliziare in chilometri di spiagge libere scaldate da un bel sole che moltissimi camperisti cercano di catturare fino all'ultimo raggio della sera, quando fanno ritorno nei parcheggi autorizzati; ma arriva ancora una volta il tempo di muoverci verso la prossima destinazione: la **Playa de Bolnuevo**. Per arrivare attraversiamo le "Sierre" che la *autovia* attraversa, regalandoci scorci dai panorami indimenticabili.

Parcheggiamo nei pressi della spiaggia e facciamo una bella passeggiata fino ad "affacciarci" dall'alto sulla **Playa del Rincón**. Non si può restare per molto nel parcheggio, visti i divieti, così ci rimettiamo in



Malaga



Cabo de Gata



Cabo de Gata

Playa Bolnuovo



marcia e, arrivati nei pressi della **Playa de la Ermita**, decidiamo di fermarci tentati dalla splendida giornata e dalla vista dei bagnanti. Scegliamo un angolo di spiaggia semivuoto dove restiamo fino ad assicurarci l'ultimo raggio di sole. Ripartiamo intorno alle 18 spostandoci fino a Monforte del Cid, con una sola sosta per fare la spesa in un grande Mercadona incontrato lungo la strada.

26 ottobre: entriamo nel territorio della comunità autonoma Valenciana e la giornata inizia a **Dénia**, ai tempi dei romani chiamata Dianium. Ci sembra da subito una città grandicella, ma non dispersiva. Tutto è concentrato nel centro turistico: il porto, le spiagge, i ristoranti, i musei. Lasciamo la nostra casetta in un comodo e grande parcheggio vicino i plessi scolastici e in pochi minuti iniziamo il nostro



Rincon

Playa de la Ermita



Dénia



Dénia

giro alla scoperta della città dei gamberi (è famosa anche per questo). Il quartiere che comprende anche il porto è vivace e affascinante, dopo averlo percorso in lungo e in largo ci fermiamo in un ristorantino e chiediamo un pasto *takeaway* ricordandoci della

nomina attribuita dall'UNESCO nel 2015 a Denia: Ciudad Creativa de la Gastronomía. Torniamo al parcheggio giusto in tempo per non aprire l'ombrello! Oggi il tempo non è un granché, così riprendiamo la strada verso la prossima destinazione: **Xàtiva**.



Dénia



Dénia

Arrivati a destinazione decidiamo di pranzare (un po' in ritardo) e, finita la pioggia, ci avviamo verso il centro. Xàtiva (in valenciano, in realtà Játiva in spagnolo) è stata una delle città più importanti del Regno di Valencia, e deve la sua notorietà anche per

aver dato i natali a due papi appartenenti a una delle più conosciute famiglie dei secoli XV/XVI, i Borgia. Siamo ormai all'imbrunire e la città, vestita a festa, è un tripudio di colori e luci che si riflettono lungo le strade rese lucide dalla pioggia caduta. Ci promettiamo di ritornare per visitare gli interni delle chiese (ormai chiuse, a parte la chiesa intitolata a San Pietro apostolo), i musei e il castello. Attraversiamo le vie del centro storico, dichiarato Conjunto Histórico per il suo importante patrimonio, guardando con ammirazione i palazzi. Detta anche la "città dalle mille fontane" per la sua *Ruta del agua* (itinerario segnalato che si snoda tra angoli suggestivi del nucleo urbano alla scoperta delle fontane) merita attenzione a ogni passo: tra le sue vie, oltre alle fontane monumentali, troviamo facciate storiche, chiese e tanti interessanti dettagli che riempiono gli occhi. Nella Iglesia de San Pedro Apóstol, che riusciamo a visitare per pochi minuti, conosciamo il parroco che ha appena finito una celebrazione. Ci racconta un po' la storia dell'edificio e ci informa che fu proprio in questa chiesa che venne battezzato Roderic Llançol de Borja, ovvero Papa Alessandro VI Borgia, nativo di Xàtiva così come Papa Callisto III Borgia.



Xàtiva

Xàtiva



Prima di fermarci per la notte scegliamo di spostarci e avvantaggiarci di un po' di chilometri. L'intenzione era quella di fermarci non lontano da una spiaggia, ma troviamo tanti divieti e così ci accontentiamo di un parcheggio tranquillo nella periferia di Valencia, esattamente ad Alboraya, insieme a tanti camperisti (alcuni come noi fermi solo per una notte e altri in sosta permanente).

27 ottobre: Ci alziamo con molta calma e ci rimettiamo su strada intorno alle 10. Arriviamo a Castellón de la Plana dopo un'ora sistemandoci nella comoda area di sosta pubblica con servizi che si trova a **El Grao de Castellón**. Siamo sulla Costa del Azahar, la spiaggia si trova di fronte al punto sosta e a poche decime di metri c'è il Planetario. È la prima tappa della giornata: ovviamente vi si possono osservare eventi

El Grao de Castellón, Planetario



El Grao de Castellón, Planetario



astronomici come eclissi solari o lunari e transiti planetari, ma è noto per i frequenti allestimenti di importanti mostre temporanee che affiancano quelle permanenti. Entrando, dopo il bel giardino, si trova subito il Pendolo di Foucault e un'interessante mostra sui dinosauri. Nel piano seminterrato troviamo una mostra geologica, mentre in un'altra sala ci sono

bimbi che stanno partecipando a un programma di apprendimento organizzato dalla scuola in collaborazione con il personale del Planetario. Uscendo decidiamo di pranzare velocemente e poi uscire di nuovo per goderci ancora una volta il meraviglioso sole spagnolo. Camminiamo lungo la spiaggia del Pinar e poi quella del Gurugù per qualche chilometro,

quindi torniamo indietro, ripassiamo dall'area di sosta e seguiamo fino al Parco del Pinar, una grandissima pineta con giochi per i bambini, impianti sportivi, aree picnic e servizi igienici. Da qui ci spostiamo verso il centro di El Grao, passando Plaza del Mar, da dove inizia il centro pedonale con un'alta concentrazione di ristoranti, negozi, pub... lo troviamo delizioso e continuiamo a passeggiare fin quasi a sera. Ripercorrendo la strada verso il punto sosta ci fermiamo al Mercadona per un po' di spesa, qualche foto al Faro storico (i primi test di accensione furono effettuati il 16 luglio 1917 e pochi giorni dopo il faro entrò in funzione) e terminiamo la giornata con una ricca cena in autocaravan.

28 ottobre: dopo aver usufruito dei servizi ci si rimette in marcia, saranno gli ultimi giorni di vacanza e abbiamo deciso di passarli nella zona del **Delta del fiume Ebro**, in Catalogna. Durante lo spostamento riscontriamo un problema ai freni, così nella località **Deltebre** cerchiamo un'officina che ci risolve tutto in un paio d'ore. Siamo pronti di nuovo per immergerci in questo lembo di Spagna che racchiude la foce del fiume Ebro.



El Grao de Castellón



El Grao de Castellón



El Grao de Castellón



El Grao de Castellón

Resteremo da queste parti anche domani **29 ottobre**.

Per la sosta notturna abbiamo preferito il punto sosta di Sant Jaume d'Enveja dotato anche di camper service e vicino alle attività commerciali. La più grande cittadina del Delta è Amposta, famosa per il suo ponte ispirato al ponte di Brooklyn di New York, e porta del Parco del Delta dell'Ebro.

Ci troviamo nella provincia di Tarragona in Catalogna, dove il fiume Ebro sfocia nel Mar Mediterraneo: c'è molto da vedere tra spiagge, risaie, cittadine e varie specie di fauna, uccelli e piante in questa zona umida dichiarata Riserva della Biosfera nel 2013. Il modo migliore per godere appieno di quanto offre la natura è inoltrarsi tra i canali passeggiando tra le sue lagune, spiagge e risaie.

In questo periodo i campi coltivati a riso vengono inondata d'acqua, diventando rifugio per l'avifauna: si vedono emergere dalle acque sfalci ormai secchi sorvolati da fenicotteri e al calar del sole il riflesso del tramonto li tinge di un colore intenso che lascia senza parole.

Nell'Osservatorio de La Tancada si possono ammirare migliaia di fenicotteri, mentre, poco più avanti, si trova la spiaggia del Trabucador; ha nomina di essere la più bella da vedere nel Delta dell'Ebro. È una spiaggia lunghissima, un istmo di terra strettissimo e ventosissimo da dove si può contemplare il mare su entrambi i lati.



Deltebre



Deltebre



Deltebre

Non lontano si trova il piccolo paese di Poblenou del Delta con case basse e bianche, nato nel 1958 come colonia di mezzadri. Per due giorni ci spostiamo tra le stradine delle lagune, tra distese di riso e canali, che al calar della sera vengono invase dai gamberi: sono stati importati dall'America e stanno creando un grave problema alle colture con il loro continuo scavare il terreno per costruirsi rifugi che mettono a rischio la stabilità delle pareti dei canali di irrigazione. Durante il giorno si nascondono per sfuggire alla cattura degli uccelli, ma con il buio ne escono a migliaia che finiscono sotto le ruote delle vetture, tanto che si sente un continuo scricchiolare durante gli spostamenti.

30 ottobre: siamo arrivati all'ultimo giorno di vacanza, stasera dovremo essere al porto di Barcellona per far rientro in Italia. Dopo colazione usciamo per una passeggiata al centro di Sant

Jaume d'Enveja, anche se è molto nuvoloso e siamo a rischio pioggia. Poco dopo le 10 lasciamo il Delta dell'Ebro veramente a malincuore fermandoci per il pranzo in Cala de la Mora, una bellissima insenatura con magnifica vista e spiaggia. Non c'è più pioggia e così approfittiamo per una bella passeggiata e un salto al piccolo mercatino contadino.

A Vilanova i la Geltrú ci fermiamo nel supermercato Al Campo per comprare un po' di cibo da portare in nave e un kit-paella, per celebrare così la fine delle vacanze. Ancora un po' di strada e, come per sentire più lontano il momento della partenza, ci fermiamo al Mirador Costes de Garraf: la vista sul promontorio è stupenda.

L'ultima tappa della giornata è a Viladecans/Gavà: rifornimento carburante, cena con paella e sistemazione per l'imbarco.

Rientriamo a Civitavecchia la sera del **31 ottobre**.